



Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Triennale in Scienze Politiche

Il Terrorismo di Stato

Cattedra di Sociologia Generale e Politica

Prof. Alessandro Orsini

RELATORE

Minerva Freda

CANDIDATA

Anno Accademico 2024/2025

Indice

Introduzione

CAPITOLO 1: IL TERRORISMO

1.1 Analisi e Contestualizzazione del termine Terrorismo

- Igor Primoratz

1.2 Studi classici sul Terrorismo

- Walter Laqueur
- Brian Jenkis
- David Rapoport

1.3 Studi multidimensionali sul Terrorismo

- Alex Schmid
- Bruce Hoffman
- Martha Crenshaw

1.4 Critiche agli studi sul terrorismo post 11 settembre 2001

- Richard Jackson

CAPITOLO 2: IL TERRORISMO DI STATO

2.1 Cos'è il Terrorismo di Stato?

- Forme e strumenti

2.2 Origine e storia del Terrorismo di Stato

- Francia

- Russia

- Cina

- Grecia

- USA

2.3 Casi Studio: Il Terrorismo di Stato in America Latina

- Guatemala

- Cile

- Argentina

- Paraguay e Uruguay

- Operazione Condor

CAPITOLO 3 IL TERRORISMO DI STATO IN SIRIA

3.1 Storia e politica della Siria

- Il mandato francese e l'indipendenza siriana

- Il potere in Siria: il Ba'th

- L'unione con l'Egitto di Nasser

3.2 La dittatura degli al-Assad

- Hafez al-Assad

- Il ruolo del Mukhabarat

- Bashar al-Assad

3.3 La fine del regime degli al-Assad

- La guerra civile del 2011

- Cos'è Hay' at Tahrir al-Sham?
- La situazione siriana attuale

Conclusione

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

Il concetto di Terrorismo di Stato è, da sempre, uno dei più controversi argomenti non solo nella comunità interazionale, ma anche nella letteratura accademica.

Numerosi studiosi e storici, nelle loro opere, hanno concentrato la loro attenzione prevalentemente sull'analisi e lo studio del Terrorismo nella sua generalità astratta, non considerando la possibilità che tale fenomeno possa avere diverse declinazioni a seconda del contesto in cui si manifesti.

Per tali ragioni, nel corso della storia, sono stati trascurati alcuni casi di Stati che utilizzavano il proprio potere attraverso l'uso della forza, di deportazioni, di brutalità e massacri a danno dei propri cittadini.

L'obiettivo di questo elaborato è, dunque, l'analisi del concetto di Terrorismo di Stato, capendo se effettivamente esiste e in che modo esso possa essersi diffuso silentemente nelle nostre società.

In particolare, verranno analizzati diversi casi studio, partendo dal mondo occidentale, passando per quello asiatico, fino ad arrivare allo scenario latino-americano e mediorientale.

Il primo capitolo tratterà prevalentemente delle diverse definizioni accademiche presenti in ambito del Terrorismo, chiarendo come esso venga declinato dai maggiori studiosi competenti.

L'obiettivo è di presentare diverse concezioni accademiche a riguardo, confrontandole e spiegando perché, congiuntamente, possano delineare un quadro chiaro e lineare sul fenomeno in analisi.

In particolare, verranno analizzate le definizioni fornite da Igor Primoratz, Bruce Hoffman, David Rapoport, Alex Schmid, Walter Laqueur, Martha Crenshaw e verranno evidenziate le critiche mosse da Richard Jackson nei confronti dello studio del Terrorismo post 11 settembre 2001.

In conclusione, verrà presentata quella che, a mio avviso, può essere considerata la più completa ed esaustiva definizione del fenomeno.

Il secondo capitolo verterà principalmente sull'analisi del Terrorismo di Stato, spiegando il perché sia una delle tante tipologie del Terrorismo, quali siano i suoi strumenti e tecniche utilizzate e in che modo esso si sia diffuso nella comunità internazionale.

A tal fine, verrà attuata un'approfondita ricostruzione storica a riguardo, iniziando dal mondo occidentale con i casi della Francia di Robespierre, la Russia di Stalin, la Cina di Mao, la Grecia dei Colonelli e gli USA di Bush.

In secondo luogo, verrà fornita un'analisi sul ruolo del Terrorismo di Stato nell'America Latina, in particolare esplorando le tecniche utilizzate durante le dittature in Argentina, Guatemala, Cile, Uruguay e Paraguay, presentando alla fine la più grande unione degli Stati Latino-americani, sotto il patrocinio degli USA e della CIA: l'Operazione Condor.

Il terzo capitolo, invece, prenderà in esame esclusivamente il caso della Siria, ricostruendo la sua origine e declinazione nel corso del tempo, arrivando ai giorni attuali.

Nel corso del capitolo verranno forniti dettagli riguardo l'ascesa al potere di Hafez al-Assad, il più longevo presidente siriano, nonché il passaggio di potere al figlio, Bashar al-Assad, ripercorrendo le tappe relative alla politica svolta dal partito Ba'th e dal ruolo della polizia segreta e dell'Intelligence siriana.

In conclusione, verrà evidenziata la guerra civile siriana nel contesto delle Primavere arabe e l'ascesa dell'organizzazione denominata Hay 'at Tahrir al-Sham, in particolare studiando la sua origine, la sua attività e poi la sua rottura con Al-Qaeda.

Infine, verrà preso in esame il ruolo del nuovo presidente siriano, Ahmad al-Sharaa, evidenziando il modo in cui ha ottenuto il potere e si porrà particolare enfasi allo scenario siriano attuale.

CAPITOLO 1

IL TERRORISMO

1.1 Analisi e contestualizzazione del termine Terrorismo

Il termine terrorismo è un concetto la cui definizione, strettamente correlata a quella di radicalizzazione¹, rappresenta una delle sfide più complesse e controverse in ambito politico, sociale, giuridico ed accademico.

Nel corso del tempo, sono stati molti i tentativi di formulare una definizione del fenomeno, ma nessuno di essi ha ottenuto un consenso unanime. Attualmente, dunque, sia l'ambito internazionale, sia l'ambito accademico, sono privi di un consenso generale su ciò che costituisca e cosa voglia rappresentare il fenomeno del terrorismo.

L'assenza di tale definizione non riguarda solo l'aspetto teorico, ma si estende anche ad altri settori, rendendo tale lacuna particolarmente problematica e difficile da colmare.

Nei vari ambiti manca, difatti, di un'esaustiva spiegazione di quale sia l'effettiva origine del fenomeno terroristico, come esso si sia sviluppato nel tempo e in che modo si sia diffuso nelle società contemporanee, riuscendo a legare a sé la politica, il diritto, la sociologia ed il diritto internazionale.

Da un punto di vista pratico, utilizzando le parole di Anthony Richards, contenute nell'opera *Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism*, la mancanza di una definizione generale comporta due problemi principali, identificabili attraverso due prospettive: quella del *policy-making* e quella accademica².

¹ Orsini, A. (2003). What everybody should know about radicalization and the DRIA model. *Studies in Conflict & Terrorism*, pp. 68-100.

² Richards, A. (Ed.). (2018). Defining Terrorism. In the Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism. Edited by Andrew Silke. *Routledge*. Pp. 13-14

La prima prospettiva parte dalla concezione che per contrastare il fenomeno è necessaria una totale cooperazione internazionale.³ Se accettiamo tale visione come veritiera, ne deduciamo che per attuare un'efficiente collaborazione globale, al fine di individuare misure efficaci di contrasto al terrorismo, è logico che debba esserci un accordo internazionale su ciò che si intende combattere. Essendo il terrorismo un fenomeno di portata globale, è indispensabile avere un'intesa comune su quale sia l'oggetto da contrastare ed eventualmente reprimere.

Tuttavia, non essendoci una definizione condivisa sul terrorismo, gli Stati potrebbero decidere unilateralmente cosa considerare attinente al fenomeno e quali siano le linee guida da seguire per la sua lotta. In questo modo, si andrebbero a delineare una moltitudine di strategie, contro offensive e misure repressive che non sono più stabilite in modo collaborativo, ma sarebbero determinate solo in modo arbitrario secondo leggi e particolarità dei vari Stati.

Secondo il Policy Working Group delle Nazioni Unite:

“Il termine “contrastò al terrorismo” può essere usato per giustificare atti a favore di agende politiche, come il consolidamento del potere politico, l’eliminazione degli oppositori politici, l’inibizione del dissenso legittimo e/o la soppressione della resistenza all’occupazione militare. Etichettare gli avversari come terroristi è una tecnica consolidata per delegittimarli e demonizzarli. Le Nazioni Unite dovrebbero fare attenzione a non offrire, né essere percepiti come offrenti, un’approvazione automatica di tutte le misure prese in nome della lotta al terrorismo.”⁴

In base a tale definizione, quindi, è fondamentale circoscrivere, in modo corretto, quale sia l'oggetto dell'analisi, altrimenti ci troveremmo di fronte all'uso di strumenti sbagliati per definire e sostenere agende politiche e candidati politici specifici, al fine di favorire il consolidamento di un potere politico, l'eliminazione di oppositori politici o il contrasto di movimenti di resistenza contro occupazioni militari.

³ *Ibid*

⁴ Silke, A. (Ed.). (2018). Routledge handbook of Terrorism and Counterterrorism. *Routledge*, p.14

Sostanzialmente, dunque, ci troveremmo di fronte a tre principali problematiche:

1. Presenza di una forte ambiguità: perché risulterebbe estremamente difficile individuare, per gli attori statali e governativi, delle giuste misure volte al contrasto e repressione del terrorismo
2. Strumentalizzazione politica: infatti, si potrebbe utilizzare il termine per delegittimare avversari politici o legittimare azioni di altri soggetti
3. Problemi di legittimità: perché in assenza di una definizione condivisa non è difficile etichettare, in modo sbagliato, azioni come “terroristiche”, quando in realtà non si è in presenza di elementi inconfondibili (atti terroristici effettivi)⁵ che suggeriscano un collegamento con il fenomeno.

In base a queste premesse, la comunità internazionale ha cercato di aggirare il problema dell'assenza di una definizione condivisa sul terrorismo, promuovendo alcune misure per contrastarlo.

Le Nazioni Unite hanno cercato, infatti, di fronteggiare la minaccia terroristica attraverso una serie di azioni legali, politiche e diplomatiche. In particolare, hanno sviluppato una serie di Convenzioni internazionali, dal 1973, in ordine cronologico:

1. La Convenzione sulla prevenzione e repressione dei crimini contro le persone protette a livello internazionale, compresi gli agenti diplomatici, adottata dall'Assemblea Generale il 14 dicembre 1973, dove venne stabilito che tutti gli Stati aderenti avevano l'obbligo di stabilire la giurisdizione sui reati, introdurre pene adeguate, detenere gli autori presunti, cooperare per misure preventive e perseguire o estradare i colpevoli.⁶

⁵ Gaerty, C. (2007). Terrorism and human rights. *Government and Opposition*, 340.362.

⁶ United Nations, Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide, 9 December 1973, https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/conventions/9_4_1973.pdf.

2. La Convenzione contro la presa di ostaggi, adottata il 17 dicembre 1979, volta alla promozione di una cooperazione tra gli Stati aderenti al fine di prevenire e perseguire manifestazioni di atti terroristici con presa di ostaggi.⁷
3. La Convenzione per la repressione degli attentati terroristici con esplosivo, adottata il 15 dicembre 1997, dove venne stabilito che commette reato, chiunque faccia esplodere o detoni un dispositivo esplosivo nei pressi di luoghi pubblici o strutture governative e statali.⁸
4. La Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo, entrata in vigore il 9 dicembre 1999, che all'Articolo 2 sancisce: *“Commette un reato ai sensi della presente Convenzione, ogni persona che, con qualunque mezzo, direttamente o indirettamente, illecitamente o deliberatamente fornisce o raccoglie fondi con l'intenzione di utilizzarli in tutto o in parte, in vista della commissione di un atto che costituisce reato e ogni altro atto destinato a uccidere o ferire gravemente un civile o altre persone, quando l'atto sia diretto ad intimorire una popolazione o a costringere un governo o una organizzazione internazionale a compiere o a non compiere un qualunque atto”*⁹.

Sono quindi vietati, ai sensi dell'Articolo 1, qualunque azione che prevenga il finanziamento di attività terroristiche attraverso la regolamentazione ed il controllo dei flussi monetari internazionali.¹⁰

5. la Convenzione per la repressione degli atti di terrorismo nucleare, adottata a New York il 13 aprile 2005 che si concentra sul terrorismo nucleare, ovvero atti compiuti utilizzando o minacciando l'uso di materiali o dispositivi

⁷ United Nations, International Convention against the taking of hostages, 17 December 1979, <https://treaties.un.org/doc/db/terrorism/english-18-5.pdf>.

⁸ United Nations, International Convention for the Suppression of Terrorist Bombings, 15 December 1997, https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XVIII-9&chapter=18&clang_en.

⁹ Luzzetto R, Pocar F, Villata F (2000). Codice di diritto internazionale pubblico. Giappichelli Editore. 579-586

¹⁰ *Ibid*

radioattivi e nucleari a scopo terroristico, specificando che ogni Stato può adottare tali disposizioni in base alla propria specificità giuridica¹¹.

Sono state poi adottate anche altre Convenzioni multilaterali, come la Convenzione sui reati e altri atti commessi a bordo di aeromobili, adottata nel 1963; il Protocollo per la repressione di atti illeciti contro la sicurezza delle piattaforme fisse situate sulla piattaforma continentale del 1988; e alcune Convenzioni regionali, come la Convenzione araba per la repressione del terrorismo e la Convenzione europea.

Inoltre, l'Assemblea generale dell'Onu ha promosso anche alcune strategie rivolte al contrasto ed alla diffusione del terrorismo, come ad esempio:

- la Strategia globale antiterrorismo, adottata l'8 settembre 2006, rivolta all'individuazione di misure di prevenzione, al rafforzamento del ruolo statale e al rispetto dei diritti umani nella lotta alla repressione del terrorismo¹²
- l'Ufficio per la Lotta al terrorismo (UNOCT), istituito tramite la Risoluzione 71/291 del 15 giugno 2017, con l'obiettivo di contrastare il terrorismo su vasta scala¹³

Illustrando, dunque, queste iniziative da parte delle Nazioni Unite, è evidente come l'attenzione della comunità internazionale si sia rivolta più al perseguimento di innumerevoli misure operative, piuttosto che alla risoluzione del problema centrale, ovvero dare una definizione comune e condivisa del terrorismo.

Dal punto di vista accademico, invece, gli argomenti per introdurre una qualità analitica nel terrorismo sono forti.¹⁴ Tuttavia, l'assenza di una definizione precisa e

¹¹ United Nations, 59/290 International Convention for the Suppression of Acts of Nuclear Terrorism, 13 April 2005. https://treaties.un.org/doc/Treaties/2005/04/20050413%2004-02%20PM/Ch_XVIII_15p.pdf.

¹² United Nations, 60/288 Global Counter-Terrorism Strategy, 8 September 2006. <https://docs.un.org/en/A/RES/60/288>.

¹³ United Nations, 71/291 Strengthening the capability of the United Nations system to assist Member States in implementing the United Nations Global Counter-Terrorism Strategy, 15 June 2017, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n17/172/58/pdf/n1717258.pdf?OpenElement>.

¹⁴ Richards, A. (Ed.). (2018). Defining Terrorism. In the Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism. Edited by Andrew Silke. *Routledge*, 15

condivisa, è particolarmente riscontrabile nell'ambito, soprattutto perché è necessario fare chiarezza su quale sia il protagonista principale dell'analisi, quale sia l'oggetto, e, eventualmente, chiarire i suoi limiti.

Al giorno d'oggi, vi è una moltitudine indefinita di definizioni, diverse e simili tra loro, che non risolvono, però, la causa di fondo.

Il problema nasce dopo l'11 settembre 2001, giorno dell'attentato al World Trade Center di New York, che a mio avviso può essere definito come giorno X (da quel momento, infatti, il terrorismo verrà visto come una minaccia esistenziale per l'umanità¹⁵) dove l'assenza di una definizione sul terrorismo è stata particolarmente evidente.

Da quel giorno, il campo di studi accademico è stato inondato di opere letterarie a riguardo, generando al contempo numerose critiche, sia da storici che da studiosi, per l'evidente presenza di una debole teoria concettuale.

Utilizzando le parole di Richards, la motivazione dietro queste critiche è riconducibile ad una sola causa: l'uso improprio del termine terrorismo.¹⁶ In tutti questi innumerevoli studi, il terrorismo è stato costantemente caricato di giudizi negativi. L'idea non è di presentare il terrorismo o i suoi atti sotto una luce positiva, ma un peso eccessivo di negatività su di esso ha finito per comprometterne la reputazione e dichiarare l'impossibilità di poter condurre ricerche dettagliate ed oggettive a riguardo.

Prima del 2001, infatti, quando ancora non era presente questa concezione negativa, il terrorismo era studiato come una costruzione sociale¹⁷, anche se come precisa Andrew Silke, docente universitario della cattedra di Terrorismo, rischio e resilienza presso il Forensic Institute della Cranfield University, le ricerche presenti sul campo erano molto

¹⁵ Wolfendale, J. (2016). The Narrative of Terrorism as an Existential Threat 1. In Routledge Handbook of Critical Terrorism Studies *Routledge*. 114-123

¹⁶ Richards, A. (Ed.). (2018). Defining Terrorism. In the Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism. Edited by Andrew Silke. *Routledge*, 15

¹⁷ Silke, A. (Ed.). (2018). Routledge handbook of terrorism and counterterrorism. *Routledge*

limitate e le poche presenti, erano condotte perlopiù da giovani ricercatori con budget limitati, il cui risultato era un semplice dipiù a ciò di cui si era già a conoscenza¹⁸.

Per capire meglio il concetto di “negatività” attorno al termine terrorismo, uno studio, più attuale, condotto da Fabio Sbattella, docente universitario italiano, ha evidenziato un interessante risultato, attraverso la formulazione di due domande principali a cento persone: “Quali episodi di terrorismo ricordi?”¹⁹ e “Cosa ricordi di questi eventi?”²⁰

Dalle risposte è stato rivelato che più del 70 % delle persone prese a campione ricordava gli eventi del 2001. Mentre solo il 7% citava episodi più generici ma che erano troppo distanti temporalmente.

Dall’analisi è risultato evidente che si faceva riferimento a tre categorie principali, che secondo i campioni potevano essere riconducibili ad atti terroristici:

1. Stragi con automobili scagliate sulla folla in luoghi pubblici (in particolare in occasione delle festività natalizie come l’attentato a Magdeburgo nel dicembre 2016, a Strasburgo nel 2018 e a Berlino nel 2016)
2. Attacchi con armi di fuoco in supermercati, alberghi, scuole, moschee e altri luoghi pubblici (come la Sparatoria di Praga del 2023, gli attentati di Christchurch nel 2019 o l’attentato all’Hotel Taj nel 2008)
3. Esplosioni suicide da parte di kamikaze durante eventi pubblici (ad esempio l’attentato a Parigi nel 2016 o a Bruxelles nello stesso anno)

Solo il 10 % poi ha fatto riferimento ad attacchi riguardanti, invece, il Nord Africa, l’Indonesia, la Russia o altri Paesi islamici.

In questo modo si evidenzia come attorno al terrorismo aleggi non solo un senso di negatività ma anche di incertezza. La maggior parte delle persone, infatti, crede che il terrorismo sia riconducibile solo ad attacchi a mano armata o ad esplosioni in luoghi

¹⁸ *Ibid p.1*

¹⁹ Sbattella, F. (2019). Terrorismo. Vittime contesti e resilienza. *Educatt*

²⁰ *Ibid*

pubblici, quando in realtà si può declinare come terrorismo anche prese di potere da parte di attori statali o l'uso della violenza politica contro determinati soggetti.

Molto spesso, poi, l'opinione pubblica crede che a perseguire atti terroristici siano solo affiliati o ex affiliati di associazioni terroristiche islamiche come Al-Qaeda o lo Stato islamico.

Quindi, il problema di base è che numerosi studiosi invece che esaminare il singolo fatto di violenza ed isolarlo in maniera neutrale, adottano quello che secondo Alex Schmid è un “ragionamento circolare fallace”²¹, ovvero individuano prima le identità dei terroristi e poi li classificano nelle varie categorie presenti. Ad esempio, nel mondo mediatico, è successo di aver etichettato come legati ad Al-Qaeda, episodi che invece di terrorismo non avevano un bel niente; quindi, non presentavano quelle che sono elementi di atti terroristici effettivi.²²

È un ragionamento sbagliato perché parte dal presupposto che ogni tipo di atto violento compiuto da gruppi che vengono ipotizzati come “terroristici”, possa rientrare automaticamente nella definizione di terrorismo. Magari, infatti, potrebbero esserci ulteriori elementi, che tramite una definizione condivisa del terrorismo, permetterebbero alla comunità internazionale di chiarire quali sono le azioni terroristiche e quali no, e, soprattutto, quali sono i parametri da tenere in considerazione per tale classificazione.

Secondo Richard English, storico esperto di violenza politica nell'Irlanda del Nord, per capire cosa sia il terrorismo e in che modo dobbiamo reagire ad esso, è fondamentale ricercare negli studi accademici, delle analisi che vadano oltre i confini metodologici²³, nel senso che non si basino solo sullo studio del fenomeno ma che includano anche diverse discipline, tutte interconnesse tra loro.

²¹ Schmid, A. The Routledge Handbook of terrorism and Counterterrorism. *Routledge*

²² Gaerty, C. (2007). Terrorism and human rights. *Government and Opposition*, 42(3), 340-362

²³ English, R. (2019). Terrorism: How to respond. *Oxford University Press*

Secondo lo studioso, infatti, la maggior parte degli studi efficaci e validi sul terrorismo, non sono pubblicati su articoli o riviste focalizzate su di essi, ma sono contenuti in studi che ne affrontano l'emergere e la diffusione storica e culturale.

Chiarita la necessità di delineare una definizione condivisa sul terrorismo sia per il punto di vista politico sia per quello accademico, negli ultimi anni, numerosi studiosi hanno cercato di oltrepassare tale limite, delineando una certa convergenza per quello che riguarda il carattere distintivo del terrorismo.

Partendo dalla definizione di Anthony Richards, riportata qui di seguito:

*"il terrorismo è l'uso della violenza o minaccia di violenza con l'obiettivo principale di generare un impatto psicologico al di là delle vittime immediate o dell'obiettivo dell'attacco, per ragioni politiche. Tale criterio, a mio parere, è condiviso da tutti gli atti di terrorismo. Se l'obiettivo primario non è generare tale impatto psicologico più ampio, allora non possiamo considerarlo terrorismo. Tutti gli usi della violenza politica provocano un certo grado di paura, ma nel terrorismo propriamente detto, l'obiettivo è provocare paura e coercizione attraverso la paura."*²⁴

Introduciamo, così, uno dei primi studi sul terrorismo affrontato da Igor Primoratz, filosofo croato, che riconducendosi alle parole di Anthony Richards, delinea quattro elementi fondamentali che accumuneranno anche le successive definizioni e sono: violenza, minaccia della violenza, impatto psicologico, obiettivo politico.²⁵

IGOR PRIMORATZ

²⁴ Richards, A. (Ed.). (2018). Defining Terrorism. In the Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism. Edited by Andrew Silke. Routledge, 15

²⁵ *Ibid*

Secondo Igor Primoratz, il terrorismo si distingue dalle altre forme di violenza politica per l'uso della paura²⁶, utilizzandola come strumento essenziale di coercizione e controllo sui più deboli per il perseguitamento di un obiettivo politico.

In particolare, non si limita a generare paura come se fosse un effetto collaterale delle proprie azioni, ma utilizza intenzionalmente il terrore per costringere individui o gruppi ad optare per determinati comportamenti che in situazioni di normalità non avrebbero mai adottato. Quindi, in tal senso la paura non è solo una conseguenza delle azioni terroristiche ma è il loro scopo principale.

Per elaborare la sua definizione di terrorismo, Primoratz combina tra loro due definizioni, quella di Carl Wellman contenuta nel suo libro *On Terrorism Itself*, che riporto qui di seguito:

*“il terrorismo è l’uso o il tentativo di uso del terrore come mezzo di coercizione”*²⁷

E quella fornita da Robert Goodin nel libro *What’s wrong with terrorism?*

*“Il terrorismo è fondamentalmente una tattica politica, che implica la deliberata paura delle persone per ottenere un vantaggio politico. Questa non è la cosa peggiore che i terroristi commettono. Ma è il torto distintivo che i terroristi commettono, che li rende terroristi e non semplici assassini”*²⁸

Tali definizioni forniscono un quadro analitico efficace e dettagliato per comprendere le dinamiche e le implicazioni del terrorismo. Entrambe le definizioni evidenziano come il terrorismo sia caratterizzato da una struttura che coinvolge due obiettivi distinti. Il primo riguarda l’obbligo di far adottare ad un individuo o a gruppi di individui determinati comportamenti che in situazioni di normalità non sarebbero propensi a adottare. Il secondo, invece, riguarda l’uso della paura attraverso la promozione di attacchi armati e

²⁶ Primoratz, I. (1990). What is Terrorism? *Journal of applied philosophy*, 7(2), 129-138

²⁷ Wellman, C. (1979). On terrorism Itself. *J Value Inquiry* 13, 250–258.
[file:///C:/Users/miner/Downloads/BF00135860%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/miner/Downloads/BF00135860%20(1).pdf).

²⁸ Goodin, R.E. (2006) What’s wrong with terrorism? Polity Pr. P.49

violentì, al fine di esercitare una pressione ideologica che porti al compimento dell’obiettivo primario.

Quindi, l’obiettivo principale del terrorismo è di incutere timore. Mentre Goodin ne dà un’accezione meramente politica, evidenziando il terrorismo come il mezzo per perseguire determinati scopi politici, Wellman lo identifica come una possibile soluzione per esercitare coercizione, presupponendo anche l’utilizzo di atti terroristici che non prevedano l’utilizzo della violenza. L’elemento che accomuna le due definizioni, e che poi, approfondiremo più avanti, è la concezione del terrorismo di Stato, una specifica declinazione del fenomeno che mira a ledere i principi democratici per il rovesciamento della politica democratica.

Combinando, dunque, entrambe le definizioni, Primoratz ne elabora un’altra che considera il terrorismo come una forma specifica di violenza politica, caratterizzata dall’uso intenzionale della paura per ottenere coercizione e controllo:

*“Tutti gli usi della violenza politica generano un certo grado di paura, ma nel terrorismo vero e proprio, l’obiettivo è provocare paura e coercizione attraverso l’uso stesso della paura.”*²⁹

In questo modo, Primoratz pone l’attenzione sul terrorismo identificandolo come una forma ben precisa di violenza politica dove l’interesse principale del terrorista è influenzare un pubblico più ampio, facendo leva sul loro impatto psicologico. Questo è sostanzialmente l’elemento che distingue il terrorismo da altre forme di violenza.³⁰

In particolare, la definizione è sufficientemente ampia da comprendere sia il terrorismo di Stato sia quello non statale, nonché quello derivante da ideologie di destra o di sinistra. Per definire in modo esaustivo il terrorismo c’è, infatti, bisogno che tutti ruoti intorno alla sua dimensione psicologica. In questo modo, si ottengono contestualizzazioni specifiche e critiche che permettono un’analisi oggettiva non sull’autore o sulla causa dell’azione,

²⁹ Primoratz, I. (1990). What is terrorism? *Journal of applied philosophy*, 7(2), 129.138.

³⁰ Primoratz, I. (2013). Terrorism. A Philosophical Investigation. *Polity*

bensì sul modo in cui il terrorismo può essere declinato come “forma particolare di violenza politica.”³¹

1.2. Studi classici sul Terrorismo

WALTER LAQUEUR

Secondo Walter Laqueur, autore di un volume seminale *A History of Terrorism*, il terrorismo è un fenomeno che da sempre ha suscitato un grande fascino³².

Tuttavia, la sola bellezza non è sufficiente, perché è necessario spiegarlo e trattarlo nel modo giusto.

Il suo fascino e la difficoltà nell'interpretarlo hanno, però, radici comuni, ovvero la peculiarità di essere inaspettati, scioccanti e sconvolgenti.³³

Comparando, ad esempio, guerra civile e terrorismo, ci accorgiamo subito che, mentre la prima è prevedibile sotto molti aspetti, ad esempio si svolge alla luce del sole, non ci sono misteri sull'identità dei partecipanti e avviene seguendo determinate regole, il secondo è controverso perché vi è l'anonimato dei fautori e la violazione di norme stabilite.

Quando il dibattito sul terrorismo iniziò a muovere i primi passi, si sosteneva che fosse un movimento rivoluzionario³⁴ di sinistra, originato dall'oppressione e dallo sfruttamento e che per arginarlo fosse sufficiente trovare una soluzione politica e sociale. Si iniziò, così, a creare un collegamento tra terrorismo e sinistra, che oggi è prettamente inefficace, ma che conserva un legame con temi salienti come la povertà, la disoccupazione, il sottosviluppo e le disuguaglianze.

³¹ Primoratz, I. (1990). What is terrorism? *Journal of applied philosophy*, 7(2), 129.138.

³² Laqueur, W (2017) *A History of Terrorism*. Routledge. P.3

³³ *Ibid*

³⁴ Laqueur, W. (2004) The terrorism to come. Rules of law and warfare do not apply *Hoover Institution*. <https://www.hoover.org/research/terrorism-come>.

Secondo Laqueur verificare se effettivamente esista questa relazione non è un compito difficile. Tuttavia, numerosi studi del campo hanno dimostrato che tale correlazione è solo frutto di fantasia, come ad esempio la ricerca elaborata da Alan Krueger nel libro “*What Makes a Terrorist: Economics and the Roots of Terrorism*” dove venne smentita la concezione di base riguardo il valore del reddito di una persona, secondo la quale chi possiede più reddito è meno incline a partecipare ad attività di tipo terroristico, rispetto a chi, invece, ha un reddito nettamente inferiore.

A prova di tale tesi, Krueger analizza i crimini d’odio nelle contee della Germania degli anni 90 contro gli stranieri, comparandoli tra la parte occidentale e quella orientale del Paese. Dall’analisi, risultò fuori che l’incidenza era maggiore nelle zone orientali riversate in una condizione economica piuttosto insoddisfacente. Tuttavia, per l’autore è un’interpretazione empiricamente debole³⁵. Comparando, infatti, il diverso tasso di occupazione, quest’ultimo risultava più elevato nelle zone occidentali dove i crimini erano quasi pari allo zero.

Quindi se ne deduce che le variabili economiche vadano ad incidere debolmente sul tasso di criminalità e non correlate in alcun modo ai crimini d’odio definiti piuttosto come “i cugini del terrorismo”³⁶.

Oltre alle variabili economiche, Krueger analizza anche quelle legate al livello di educazione. Nella ricerca basata su alcune interviste da parte del Palestinian Center for Policy and Survey Research, dove vennero presi a campione 1300 palestinesi, il cui livello di istruzione oscillava dal più basso al più alto, venne riscontrato una bassa incidenza ad atti terroristici tra i cittadini con una bassa scolarizzazione, piuttosto che tra quelli con un livello educativo più alto. A conferma di questo riscontro sono le analisi alle varie organizzazioni terroristiche portate avanti da Krueger, come ad esempio Hezbollah.

³⁵ Krueger, A (2018) *What Makes a Terrorist. Economics and the Roots of Terrorism*, Princeton University Press, p.4

³⁶ *Ibid*

L'analisi su questo gruppo ha evidenziato che tra le file degli affiliati c'erano persone con un'istruzione superiore più alta rispetto alla media libanese.

Quindi nessun terrorista sembrerebbe essere propenso a compiere atti terroristici perché proviene da classi sociali disagiate, ma, piuttosto sembrerebbe voler compiere tali gesti solo per una rivendicazione di appartenenza ad un'ideologia, il cui strenuo perseguimento è fondamentale.

In aggiunta a ciò, anche un economista di Harvard, decise di svolgere alcune ricerche e prese come campione lo sviluppo del terrorismo in India. All'interno delle sue ricerche ha dimostrato che la crescita economica di un Paese è strettamente correlata alla gestione dei conflitti interni ad esso. Nel caso dell'India, infatti, è stato dimostrato che le zone dove il terrorismo ha trovato maggiore terreno fertile erano quelle più ricche e prosperose, come Punjab, e più egualitarie, come il Kashmir dove il tasso di povertà registrava il 3.5 % rispetto alla media nazionale del 26 %.³⁷ Prendendo a campione anche i Paesi del Nord Africa, in particolare l'Egitto, è risultato che nessun terrorista proviene dai quartieri più poveri, ma solo da classi agiate o borghesi.

Tuttavia, nonostante tali risultati, l'opinione pubblica non ne è della stessa idea. Vi è, difatti, una convinzione che la povertà e l'arretratezza sociale sia un male da combattere e che i Paesi occidentali, ricchi e stabili, devono contribuire allo sviluppo e benessere di quelli più poveri in modo tale da ridurre episodi terroristici.

Secondo Laqueur il terrorismo è stato considerato un fastidio.³⁸ Secondo la sua definizione, che riporto qui di seguito:

“Il terrorismo è l'uso illegittimo della forza o della violenza contro persone o proprietà per intimidire o costringere un governo, la popolazione civile o qualsiasi altro segmento di essa, per perseguire obiettivi politici, religiosi o ideologici.”³⁹

³⁷ Ibid

³⁸ Laqueur, W. (1999). The new terrorism: Fanaticism and the arms of mass destruction. *Oxford University Press*

³⁹ Laqueur, W. (2004). The terrorism to come. *Policy Review*, 126(1), 49-64

In base a tale definizione, l'elemento chiave per capire il terrorismo è l'uso della violenza. A differenza della definizione di Primoratz che risaltava l'impatto psicologico attraverso l'uso della paura, per Laqueur un terrorista è colui che in base ad un'ispirazione o un credo religioso, politico o ideologico cerca di utilizzare il terrorismo come una strategia per ottenere ciò che vuole.

Tuttavia, il fenomeno non può essere espulso in modo assoluto. Laqueur utilizza l'esempio del colonnello Sexby che disse:

*“No, la tirannia ha un limite, e come ultima risorsa, si ricorre alla spada quando ogni altra via fallisce”*⁴⁰

In base a questo, uccidere non è sempre un omicidio e la resistenza armata non sempre deve seguire le regole della battaglia aperta secondo il codice dei cavalieri, come un duello all'ultimo sangue.

Un altro esempio fornитoci riguarda i ladri di cavalli in America Latina⁴¹, che prima di compiere il furto, dichiaravano quali fossero le loro motivazioni politiche dietro quel gesto, in modo da giustificare le loro azioni e ottenere protezione da eventuali esecuzioni.

La difficoltà nell'interpretare il terrorismo, secondo Laqueur, è che chi compie quell'azione non è né un ladro di cavalli e né un eroe popolare, ma un miscuglio di entrambe le figure⁴². Inoltre, il terrorismo non è un'ideologia come il marxismo ma una strategia insurrezionale che viene declinata diversamente a seconda delle credenze di base o di altro tipo. Non è, dunque, solo una tecnica condivisa universalmente. Può, infatti, essere applicato in un modo diverso dalla destra o dalla sinistra, dai nazionalisti o dagli antinazionalisti, dagli europeisti o non europeisti e così via... quello che è importante è fornire una nuova prospettiva all'intero fenomeno, che non sia né un'analisi economica e né un'analisi sociale.

⁴⁰Laqueur, W. (2017). A History of Terrorism. Routledge. P.4

⁴¹ *Ibid*

⁴² *Ibid*

Sulla scia di questo, secondo Laqueur non esiste una vittoria finale nella lotta contro il terrorismo. Il fenomeno non scomparirà fin quando non sarà l'umanità stessa a subire un cambiamento fondamentale, che consiste in primis con l'impiego non solo dei militari, ma anche dei servizi di intelligence e sicurezza, che cooperino per promuovere azioni rivolte a contrastare il fenomeno.

BRIAN JENKINS

Secondo Brian Jenkins, esperto americano di terrorismo e sicurezza dei trasporti, il terrorismo è ormai un elemento costante nel panorama informativo quotidiano.⁴³

Ogni giorno, infatti, i telegiornali di ogni Nazione sono inondati da notizie riguardati atti terroristici, come un dirottamento aereo o un attentato esplosivo che creano preoccupazione e confusione sia nei cittadini sia negli Stati.

La Rand Corporation, uno dei più importanti *think tank* americani, ha condotto, a tal fine, un'analisi comprendendo alcune azioni terroristiche a partire dal 1968 fino al 1990⁴⁴, in particolare quelle che hanno avuto un forte impatto internazionale, tra cui incidenti con attacchi ai passeggeri ed eventi con vittime o obiettivi che avevano legami con Stati stranieri. Ad esempio, sono stati inclusi gli episodi di terrorismo in Medio Oriente, come le uccisioni degli atleti israeliani a Monaco di Baviera, la presa delle ambasciate di Khartoum a Parigi e l'uccisione di leader palestinesi a Beirut. Sono stati, invece, esclusi i gruppi come la Iris Republic Army (IRA) e i Tupamaros dell'Uruguay che hanno avviato attività contro il governo o i propri cittadini. Nel corso di questa ricerca sono, però, emerse problematiche relative alla definizione del fenomeno in esame.

⁴³ Jenkis. B (1980). The Study of Terrorism: Definitional Problems. P.1
<https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/papers/2006/P6563.pdf>.

⁴⁴ Jenkis, B. (2006). The new age of terrorism. P.118
https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/reprints/2006/RAND_RP1215.pdf.

In particolare, secondo Jenkins, sono gli stessi governi che molto spesso etichettano come “terroismo” qualsiasi tipo di azione violenta intrapresa dai loro oppositori politici⁴⁵, mentre affiliati di movimenti estremisti antigovernativi risultano solo vittime di quello che viene detto “terrore di Stato”⁴⁶. Quindi la definizione di terrorismo, in primis, corrisponde ai diversi modi di coniugarla ed interpretarla.

A complicare il quadro è la stessa politica internazionale⁴⁷. All’interno di essa, infatti, non vi è una condivisione generica su quali azioni possono essere etichettate come terroristiche e quali no, e nonostante la consapevolezza di questa mancanza, nessuno si preoccupa di colmarla, optando piuttosto a legittimare i propri interessi e fini politici.

Per Jenkins il motivo della mancanza di una definizione condivisa è dovuto alla confusione che si crea all’interno delle Nazioni Unite, dove sono presenti più prospettive politiche, diverse tra loro, che si intrecciano con i vari contesti storici ed economici dei Paesi aderenti.

Inoltre, non esistono neanche dei criteri oggettivi che permetterebbero una più facile interpretazione del fenomeno. Infatti, si rischia, ed è capitato, che una volta etichettati come “terroristi”, ogni tipo di azione perseguita da quell’individuo o da quel gruppo imputato, fosse decretata terroristica a sua volta.

Tuttavia, come afferma Jenkins, è vero che le Nazioni civili hanno stabilito, attraverso la loro legislazione, alcune regole che vietano comportamenti criminali come le pene per i reati di omicidio, furto, rapimento e minacce, ma i terroristi non le rispettano. Spesso, infatti, prendono ostaggi o rapiscono diplomatici stranieri, nonostante vi sia una Convenzione dell’Assemblea generale dell’Onu e li minacciano o li uccidono.

Arriviamo, dunque, a classificare gli atti di terrorismo in quattro categorie:

- Crimini

⁴⁵ Jenkis. B (1980). The Study of Terrorism:Definitional Problems

⁴⁶*Ibid*

⁴⁷ Jenkis, B. & Johnson, J.(1975). International Terrorism: A Chronology, 1968-1976. P.2
<https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/reports/2007/R1597.pdf>.

- Omicidi
- Rapimenti
- Incendi

L'elemento in comune è l'uso della violenza o della sua minaccia, quasi sempre con un obiettivo politico⁴⁸. Per Jenkins, l'obiettivo principale del terrorista non è quello di infliggere danni fisici e morali alle sue vittime, ma di far trasmettere un messaggio utilizzando la violenza come strumento per generare paura. Sfruttando, infatti, il grande fracasso mediatico che un atto terroristico porta con sé, i fautori di tali gesti vogliono attirare l'attenzione, scegliendo per le loro azioni luoghi volutamente simbolici, in modo tale da riuscire a manipolare la società e chi li guarda.

A differenza di Laqueur che nella sua definizione si concentra maggiormente sulle cause ideologiche e politiche del terrorismo, presupponendo che lo scopo principale di un terrorista è il rovesciamento di un ordine politico, Jenkins pone la sua attenzione sul contenuto simbolico di tali gesti, allineandosi ad una concezione che pone in risalto l'aspetto psicologico, in linea con quanto affermato, invece, da Primoratz.

DAVID RAPOPORT

Secondo David Rapoport, docente emerito di scienze politiche presso l'Università della California, il terrorismo moderno si manifesta attraverso quattro onde particolari e distinte⁴⁹:

1. L'onda anarchica
2. L'onda anticoloniale
3. L'onda della nuova sinistra
4. L'onda religiosa

⁴⁸ Jenkins. B.M. (2006). The new age of terrorism. *Terrorism and Political Islam*, 25.

⁴⁹ Rapoport. D. (2004) The four waves of Modern Terrorism. International Centre for Counter-Terrorism. <https://icct.nl/sites/default/files/import/publication/Rapoport-Four-Waves-of-Modern-Terrorism.pdf>.

Secondo il professore un'onda è “*un ciclo temporale caratterizzato da periodi di espansione e contrazione dell'attività terroristica.*”⁵⁰ È un fenomeno prettamente internazionale in quanto i gruppi presenti esercitano la loro influenza e operatività in modo simile, spinti da un'ideologia condivisa, ed è un fenomeno radicato nel tempo, infatti, un primo esempio lo troviamo nella Russia del XIX secolo.

Ogni onda, al suo interno, presenta caratteristiche e peculiarità diverse ma, sono accomunate da un unico elemento: l'energia.

Quando l'onda non è più in grado di creare nuovi gruppi, di resistere agli oppositori, di soddisfare le diverse percezioni e di non assolvere alle richieste che l'hanno originata, essa muore.

Per quanto riguarda la prima onda, quella anarchica, ha avuto origine in territori dove gli ideali delle rivoluzioni erano ritenuti ormai superati⁵¹ visto che erano perseguiti con metodi tradizionali basati sulla distribuzione di volantini e manifesti. A confermare tale tesi è Sergej Nečaev, esponente del movimento nichilista russo, il quale affermava che la popolazione originaria non vedeva di buon occhio né tali strumenti, inefficaci e ormai superati⁵², né i loro promotori, visti invece come semplici parolai⁵³. In quel contesto per evadere da quella realtà era necessario adottare una nuova modalità di comunicazione che Peter Kropotkin, filosofo russo, definì “propaganda con i fatti”⁵⁴.

La società anarchica era, dunque, una società fragile dove la vita era dettata da convenzioni sociali, create per eliminare i conflitti, che per gli anarchici dovevano essere rovesciate tramite l'uso della paura e del terrore. Solo in questo modo si sarebbe potuta abbattere quella società e dare inizio, così, alla rivoluzione, che le generazioni future avrebbero visto come un tentativo di libertà.

⁵⁰ *Ibid*

⁵¹ Rapoport, D. (2004). The four waves of Modern Terrorism. International Centre for Counter-Terrorism. <https://icct.nl/sites/default/files/import/publication/Rapoport-Four-Waves-of-Modern-Terrorism.pdf>. P.50

⁵² Nečaev, S. (1869). Catechism of a Revolutionist multilingual edition. *ENVOL*

⁵³ *Ibid*

⁵⁴ Rapoport, D.C. (2019) The four waves of modern terrorism. In *Transnational Terrorism* 50

Rapoport, per spiegare meglio questo ideale, ci fornisce l'esempio di Vera Zasulisch⁵⁵ che nel 1878 sparò al governatore russo Fedor Trepov che maltrattava il prigioniero Arkhip Bogoliubov, e il cui processo divenne un esempio emblematico per tutti coloro che perseguiavano un rovesciamento del regime.

Sergej Kravčinskij, noto con lo pseudonimo di Stepnjak, nella sua opera *Underground Russia* descrive proprio il terrorista come se fosse un martire⁵⁶, un uomo che incarna i simboli del coraggio e del sacrificio e che riesce, attraverso i suoi mezzi, a liberare i cittadini dall'oppressione di regimi in cui vivono.

La seconda onda riguarda invece l'anticolonialismo e aveva come obiettivo fondamentale l'eliminazione delle regole che disciplinavano il colonialismo e la creazione di nuovi tipi di Stati. Questa ondata, a differenza della prima è stata caratterizzata da una forte presenza internazionale, scaturita infatti dalla firma del Trattato di Versailles tra le potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale, che divise gli imperi sconfitti, come quello austro ungarico, mantenevano sotto il controllo della Società delle Nazioni i territori extraeuropei, troppo deboli e sprovvisti dei mezzi necessari per attuare, o addirittura pensare, ad una rivendicazione territoriale.

L'onda si rafforzò, ulteriormente, nel corso della Seconda Guerra Mondiale sia perché le potenze vincitrici liquidarono i loro domini coloniali, come in India e in Algeria, e sia perché crebbe notevolmente la sfera d'influenza statunitense, incentivata ancora di più dall'inizio della Guerra Fredda con l'Unione Sovietica, che invece dava supporto ai propri movimenti di liberazione.

Un ulteriore elemento di diversificazione rispetto alla prima onda è stato l'uso di tattiche completamente diverse. In particolare, vennero ridotti gli omicidi mirati e le rapine in banche optando, invece, per l'eliminazione della polizia locale e la promozione di attacchi contro le forze militari coloniali.

⁵⁵ Hilbrenner, A. (2016). The Perovskaia Paradox or the Scandal of Female Terrorism in Nineteenth Century Russia. In the Journal of Power Institutions in Post-Soviet Societies.
<http://journals.openedition.org/pipss/4169>.

⁵⁶ Kravčinskij, S.M (1882) *Underground Russia. Revolutionary profiles and sketches from life.* p 39-40

La terza ondata, invece, iniziò nel 1960, probabilmente causata dallo scoppio della guerra in Vietnam. In particolare, furono molto apprezzate le tecniche innovative di guerriglia promosse dai Vietcong che alimentarono la convinzione che all'interno del sistema, apparentemente stabile, ci fosse invece uno spiraglio di debolezza di cui approfittarsi.

A differenza delle precedenti ondate, un carattere essenziale è stato il ruolo degli ostaggi. Divennero frequenti l'uso di ostaggi per l'esborso di denaro, portando a notevoli guadagni economici. Tornò l'uso dell'assassinio politico come forma di punizione visto come un modo per punire chi fosse ritenuto colpevole di ostacolare gli obiettivi di questi gruppi.

La quarta ondata, infine, si diffuse nel 1979 ed è stata rinominata "onda religiosa." Nel terrorismo moderno, le ideologie religiose⁵⁷ hanno sempre avuto un ruolo particolare.

Secondo Rapoport, il cuore di questa onda è l'Islam. Dal 2001 fino al giorno d'oggi, sono numerosi i casi di fedeli islamici che hanno condotto attacchi di grande portata e con un impatto mediatico fortissimo, soprattutto a livello internazionale, in nome del loro credo e della loro ideologia. Ad esempio, dopo l'esplosione del movimento islamista, i Sikh hanno cercato di creare uno stato religioso nel Punjab o gruppi ebraici hanno cercato di compiere atti terroristici contro luoghi sacri islamici, come l'attentato al santuario di Gerusalemme o nel 1994 quando un fedele ebraico ha ucciso ventinove fedeli musulmani.

Questi casi non riguardano solo l'Islam, ma anche il buddismo, l'induismo e soprattutto il cristianesimo. Emblematici sono i casi dell'attacco chimico del gruppo giapponese Aum Shinrikyo nella metropolitana di Tokyo o la nascita e le azioni del movimento Christian Identity negli USA.

In conclusione, per Rapoport il terrorismo internazionale è un fenomeno recente, radicato nelle nostre società, che ha avuto uno spunto di diffusione soprattutto dopo l'avvento della tecnologia e della democrazia.

In particolare, per Rapoport gira tutto intorno a quest'ultima, infatti la prima ondata è stata causata dal fallimento del piano democratico, la seconda dall'autodeterminazione

⁵⁷ Rapoport, D.C. (1983). Fear and trembling: Terrorism in three religious traditions. *American Political Science Review*. Pp 658-667

nazionale, la terza dalla messa in discussione della democrazia stessa e la quarta rovescia del tutto l'idea, perchè la democrazia presuppone per i gruppi un certo laicismo.

Per Rapoport la quarta ondata continuerà, ma con accezioni diverse. Ad esempio, se dovesse mai verificarsi una totale riorganizzazione di Al-Qaeda, essa avverrà solo seguendo determinati parametri e quindi opererà solo in clandestinità e con attacchi più ordinari.

Tuttavia, quello che veramente preoccupa non è il ripresentarsi di tali organizzazioni, ma l'assoluta non-curanza della politica mondiale, che tende molto spesso ad ignorare piccoli problemi, che potrebbero ingigantirsi, sottovalutando la loro portata e i loro eventuali effetti.

Combinando tutte e quattro le onde, Rapoport ci fornisce la sua definizione di terrorismo: “*il terrorismo è una forma di conflitto politico o sociale in cui un'organizzazione illegittima cerca di creare paura attraverso la diffusione di attacchi violenti e indiscriminati contro bersagli non combattenti, al fine di influenzare l'opinione pubblica e costringere un cambiamento politico.*”⁵⁸

Per Rapoport, dunque, il terrorismo genera paura e influenza un pubblico più ampio, rispetto alle altre forme di violenza politica.

1.3. Studi multidimensionali sullo studio del Terrorismo

ALEX SCHMID

Schmid si rende conto che la mancanza di una definizione sul fenomeno che sia universalmente condivisa, crei sia a livello accademico sia a livello internazionale caos e confusione.

⁵⁸ Rapoport, D. C. (2019). The four waves of modern terrorism. In Transnational Terrorism (pp. 3-30). Routledge.

Il risultato è che sono presenti più di duecentocinquanta definizioni⁵⁹ che evidenziano, tra di loro, aspetti comuni basati sul carattere simbolico, discriminatorio e provocatorio. Altri, invece, trattano il terrorismo come un modo per sovvertire l'ordine pubblico e rovesciare il regime politico, disprezzando le regole di guerra e facendo leva sulla mente debole dei cittadini. Mentre altri si concentrano solo sul carattere religioso del terrorismo evidenziando come esso riesca a promuovere diversi progetti attraverso atti violenti intimidatori e coercitivi.

Schmid a tal fine decise di svolgere un sondaggio tra i principali studiosi di quel tempo e verificare quali fossero le loro risposte, comparandole tra loro.

I risultati hanno mostrato una condivisione sull'impossibilità di arrivare ad una definizione che soddisfasse tutti i criteri accademici giuridici e politici. Per Schmid, il motivo principale che genera tale indecisione è la difficoltà di distaccare la violenza politica dal terrorismo.⁶⁰ A tal fine, nel libro *The Routledge Handbook of Terrorism Research*, Schmid fornisce un elenco di quelle che, secondo lui, sono classificate come le principali manifestazioni di violenza politica che non possono essere etichettate come terrorismo:

1. Scioperi della fame
2. Autoimmolazione o suicidi politici
3. Blocco di infrastrutture o vie di comunicazione
4. Distruzione di proprietà pubbliche
5. Saccheggi e incendi dolosi
6. Sabotaggi deliberati
7. Campi di internamento o concentrazione
8. Arresti arbitrari e detenzioni preventive

⁵⁹ Schmid, A. (2011) Schmid, A. (2011) The routledge handbook of Terrorism Research. *Routledge*. P.99-148

⁶⁰ Schmid, A. (2011) Schmid, A. (2011) The routledge handbook of Terrorism Research. *Routledge*. P.42-44

9. Sfratti forzati e deportazioni illegali
10. Uso spropositato della forza
11. Dispersione violenta di assemblee pubbliche
12. Linciaggi e crimini d'odio
13. Rivolte e disordini violenti
14. Manifestazioni di massa degenerative
15. Insurrezioni urbane
16. Incursioni armate
17. Brigantaggio
18. Processi
19. Uso della giustizia per scopi repressivi
20. Pogrom e massacri di gruppi etnici o religiosi
21. Pulizie etniche
22. Ribellioni contadine
23. Guerriglie
24. Guerre a bassa intensità

Il terrorismo, invece, si distingue per l'obiettivo di generare sulle vittime un forte impatto psicologico.⁶¹

Utilizzando, quindi, quanto affermato da Boaz Ganor secondo il quale:” *una definizione oggettiva del terrorismo non solo è possibile, ma è anche indispensabile per qualsiasi serio tentativo di combattere il terrorismo*”⁶² Schmid evidenza come il raggiungimento di un consenso universale sulle definizioni di terrorismo sia essenziale per una maggiore cooperazione internazionale⁶³, ripercorrendo quanto affermato anche da Anthony Richards.

Infatti, attraverso l'utilizzo di una definizione chiara e precisa si può:

⁶¹ Richards.A (2015) Conceptualizing Terrorism: What is not Terrorism. *Oxford University Press*

⁶² Ganor. B. (2011). The definition of Terrorism. In the Routledge Handbook of Terrorism Research. *Routledge. P-39*

⁶³ Schmid, A. (2011) The routledge handbook of Terrorism Research. *Routledge. Pp.39-157*

1. Elaborare delle strategie globali efficienti
2. Maggiore efficacia nella lotta e al contrasto
3. Maggiore cooperazione giuridica tra gli Stati
4. Agevolazione nella creazione di leggi e convenzioni
5. Riduzione della legittimità delle organizzazioni terroristiche
6. Adattamento delle strategie terroristiche

Si arriva, così, alla suddivisione del terrorismo in quattro atti principali⁶⁴, che secondo Schmid può essere efficace e chiara. Il terrorismo può dunque essere definito come:

1. crimine
2. politica
3. guerra
4. comunicazione
5. crociata religiosa

che utilizzando le parole dello studioso: " *rappresenta un metodo di guerra psicologica. Gli attacchi terroristici sono progettati per influenzare l'opinione o il comportamento delle autorità o del pubblico a cui sono diretti, non solo per infliggere danni fisici.*"⁶⁵

Tutti e cinque ci permettono di comprendere alcune sfaccettature del terrorismo e delinearne alcune caratteristiche fondamentali.

In primis, per analizzare queste categorie dobbiamo partire dal presupposto che è estremamente errato pensare se siano giuste o sbagliate perché nessuna di esse si esclude a vicenda⁶⁶ Un atto di terrorismo infatti può essere, allo stesso tempo un'azione criminale e politica, un atto commesso durante una guerra, un atto per fare propaganda oppure essere un sacrificio religioso, per cui il terrorista si considera un martire.

⁶⁴ Schmid, A. (1982). Violence as Communication: Insurgent terrorism and the Western News media. Sage

⁶⁵ Schmid, A. The routledge handbook of Terrorism Research. Routledge. Pp.39-157

⁶⁶Ibid

Il terrorismo, dunque, per Schmid “*cambia quando cambiano gli strumenti di violenza e comunicazione*⁶⁷” e non è altro che un susseguirsi di atti di violenza e comunicazione in cui le vittime sono i civili e i carnefici sono i governi.⁶⁸ Ma il problema di fondo resta uno: chi è legittimato ad utilizzare questo tipo di violenza?

Secondo Schmid, dunque, per rispondere a tale domanda bisogna focalizzarsi sull’interpretazione del terrorismo e sui parametri⁶⁹, sia che esso si manifesti in diverse circostanze e sia che sia perseguito da diversi attori.

BRUCE HOFFMAN

Secondo Alessandro Orsini, professore di Sociologia del Terrorismo presso la LUISS Guido Carli, la definizione che Hoffman fornisce di terrorismo merita una particolare attenzione.⁷⁰

Per elaborare la sua definizione è partito da due definizioni principali: quella fornita dall’FBI e quella dal Dipartimento di Stato americano.

Partendo dalla prima, per l’FBI il terrorismo è definito come l’uso illegale della forza o della violenza contro persone o proprietà per intimidire o costringere un governo, la popolazione civile o altri al fine di promuovere obiettivi politici o sociali.⁷¹

Per l’FBI sono etichettabili come terroristici:

- Atti intimidatori
- Influenze politiche tramite la coercizione e l’intimidazione

⁶⁷ *Ibid*

⁶⁸ *Ibid*

⁶⁹ Schmid, A. (2004). Terrorism-the definitional problem. *Case W. Res. J. Int'l L.*, 36, 375.

⁷⁰ Orsini, A (2024) Ucraina-Palestina il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali. *Paper First*. P.98

⁷¹ Pomerantz, S. (1987). The FBI and Terrorism.

<https://www.ojp.gov/pdffiles1/Digitization/107703NCJRS.pdf> p.14

- Influenza sulla condotta dei governi tramite assassinii, rapimenti e distruzioni di massa

Quindi, per l'agenzia governativa americana, il terrorismo enfatizza l'intento di intimidare e costringere determinate entità governative e statali a perseguire un determinato scopo, utilizzando diverse forme di violenza.

La seconda definizione è quella del Dipartimento di stato americano secondo il quale: *il terrorismo indica una violenza premeditata, politicamente motivata, perpetrata contro obiettivi non combattenti da parte di gruppi subnazionali o agenti clandestini, generalmente con l'intento di influenzare un pubblico. Il termine terrorismo internazionale si riferisce al terrorismo che coinvolge cittadini o territori di più di un paese- Il termine gruppo terroristico indica qualsiasi gruppo che pratica o che ha sottogruppi significativi che praticano il terrorismo internazionale.*⁷²

Questa definizione enfatizza la natura politica del terrorismo, combinando l'impatto psicologico con l'intenzione premeditata dei suoi attori, considerandoli al di fuori del controllo dello Stato. Secondo il Dipartimento di Stato, quindi, il terrorismo non tiene conto solo dei danni fisici immediati ma anche degli effetti psicologici della società e dei cittadini.

Combinando queste due definizioni, per Hoffman il terrorismo è violenza o minaccia della violenza, usata e diretta per perseguire o servire un cambiamento politico.⁷³ Il terrorismo è dunque intrinsecamente progettato per avere effetti psicologici e paura ⁷⁴su larga scala, non considerando né le vittime coinvolte né l'oggetto dell'attacco terroristico. L'unico scopo che persegue è quello di creare paura all'interno di vari gruppi, sia religiosi, politici, etnici.

⁷² U.S. Department of State. (2000). Patterns of Global Terrorism 1999. <https://1997-2001.state.gov/global/terrorism/1999report/patterns.pdf>.

⁷³ Hoffman. B (2017) Inside Terrorism. Columbia university Press

⁷⁴ Hoffman. B (1995) Holy Terror: the implication of terrorism motivated by a religious imperative. Studies in conflict & terrorism. Pp.271-284

In questo modo, Hoffman evidenzia il carattere coercitivo del terrorismo, che secondo l'analista americano rappresenta una forma di violenza che infrange le norme giuridiche e morali, andando ad influenzare le scelte politiche. La definizione di Hoffman, quindi, afferma che il terrorismo può essere:

1. Politico negli scopi e motivazioni⁷⁵
2. Violento
3. Organizzato, essendo condotto da un'organizzazione con una catena di comando⁷⁶, da una struttura cellulare cospirativa⁷⁷ o da un gruppo di individui
4. Perpetrato da gruppi subnazionali⁷⁸

Tale definizione evidenzia come il terrorismo non faccia distinzioni tra le sue vittime, essendo quest'ultime sia governi, sia popolazioni civili o specifici gruppi all'interno della società, evidenziando così la capacità di generare un ampio impatto e terrore.

Inoltre, per Hoffman il terrorismo è legato all'attuazione di un potere, sia esso un cambiamento politico o una giustizia sociale.⁷⁹

MARTHA CRENSHAW

Per Martha Crenshaw, professoressa di scienze politiche presso la Stanford University e senior fellow al Freeman Spogli Institute for International Studies, l'analisi del terrorismo non è mai stata competenza esclusiva degli studiosi o di una singola disciplina accademica.⁸⁰

⁷⁵ Orsini, A. (2024). Ucraina-Palestina. Il Terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali. *PaperFirst*. Pp.98-99

⁷⁶ *Ibid*

⁷⁷ *Ibid*

⁷⁸ *Ibid*

⁷⁹ Hoffam, B. (Ed.3).(2017). Inside Terrorism. *Columbia University Press*.

⁸⁰ Crenshaw.M. (2011). Explaining Terrorism causes, processes and consequences. *Routledge*

L'assenza di una definizione universalmente condivisa, nonostante l'abbondante produzione accademica, è maggiormente riscontrabile per l'assenza di un quadro teorico coerente e complessivo che affronti le cause e le origini del terrorismo.

Nonostante tale assenza, per Crenshaw il terrorismo può essere definito come "un mezzo per raggiungere un fine politico.⁸¹ Il terrorismo, quindi, è un mezzo.⁸²

La scienziata politica per delineare la sua definizione parte dal presupposto che il terrorismo è un fenomeno che deve essere studiato attraverso l'utilizzo di tre domande principali: perché si verifica? Come opera? Quali sono le sue ramificazioni sociali?

Per rispondere a tali domande è necessario adottare un approccio analitico e ben strutturato che sia in grado di riconoscere il terrorismo come se fosse una scelta politica razionale delle organizzazioni terroristiche all'interno di un contesto più ampio.

In questo modo si vanno ad evitare delle interpretazioni errate basate su convinzioni che attribuiscono la diffusione del terrorismo a fattori come la permissività della società, del benessere, l'influenza dei mass media, o le ideologie. Quindi al fine di evitare tutto ciò è fondamentale considerare le varie situazioni, le strategie organizzative perseguiti dai gruppi terroristici e le motivazioni che li spingono a compiere determinati gesti.

Per Crenshaw il terrorismo è uno strumento che viene utilizzato per raggiungere determinati obiettivi politici. In questo modo può essere motivato da vari fattori ideologici⁸³ come ad esempio l'indipendenza nazionale, il cambiamento politico, la religione che vengono utilizzati come strumenti per influenzare o costringere governi, istituzioni o gruppi di individui a perseguire quei determinati obiettivi.

Quindi per la scienziata politica se veramente vogliamo capire il fenomeno del terrorismo e analizzare la sua nascita e diffusione, in primis dobbiamo analizzare in modo analitico e in seguito valutare il contesto politico e storico in cui si manifesta, utilizzando un

⁸¹ Crenshaw. M.(1981). The causes of terrorism. *Comparative politics* pp.379-399

⁸² Crenshaw, M. (2000). The psychology of terrorism: An agenda for the 21st century. *Political Psychology*, 21(2), 405-420.

⁸³ Crenshaw, M. (1981). The causes of terrorism. *Comparative politics*, 13(4), 379-399.

approccio su larga scala che non declini il terrorismo solo come un fenomeno universale ma ne delimiti le accezioni e particolarità sia storiche che politiche.

In conclusione, tale definizione riflette un rigore analitico fondamentale per superare la retorica e approfondire i vari contesti in cui si sviluppa il terrorismo basato su dati reali.

Le definizioni proposte sia da Crenshaw sia da Hoffman offrono due prospettive distinte ma allo stesso tempo complementari. La definizione di Crenshaw è più orientata verso la comprensione delle cause che innescano lo svilupparsi del terrorismo, mentre quella di Hoffman si concentra sugli effetti psicologici e sulla strategia dei terroristi di instillare paura.

1.4 Critiche agli studi sul Terrorismo post 11 settembre 2001

Gli studi sul terrorismo hanno poi subito un profondo cambiamento dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle l'11 settembre 2001. In particolare, un attento focus ha riguardato la nascita del terrorismo islamico radicale e la diffusione del movimento jihadista⁸⁴. La ricerca si è, infatti, concentrata sulle motivazioni dietro tali gesti, in particolare per quanto riguarda la religione e l'ideologia, dando vita a nuovi approcci teorici anche psicologici del fondamentalismo religioso e delle dinamiche della jihad.

Già dopo la Guerra Fredda, sono, però, emerse alcune critiche agli studi sul terrorismo. Come sottolineato da Lee Jarvis, professore di politica internazionale alla Loughborough University, tali critiche seppur rilevanti sotto molti aspetti, si sono dimostrate molto frammentate al loro interno⁸⁵ e riguardati diversi contesti multidisciplinari che ne hanno reso difficile uno sviluppo pragmatico e coerente che potesse sostituire quello corrente sullo studio del terrorismo.

⁸⁴ Sageman, M (2011) Understanding terror networks *University of Pennsylvania Press*

⁸⁵ Jarvis, L. (2016). Critical terrorism studies after 9/11. In Routledge handbook of critical terrorism studies. *Routledge*. Pp.28-38

Negli anni 80 e 90, invece, il campo di studi sul terrorismo si è evoluto utilizzando e comparando sia strumenti metodologici particolari sia strumenti scientifici, il cui risultato è stata un'analisi su vasta scala che ha portato allo sdoganamento di stereotipi comuni come, ad esempio, la figura del terrorista che agisce secondo logiche prestabilite.

Nel 2000 sono però emerse ulteriori critiche agli studi sul terrorismo in particolare da un gruppo di studiosi appartenente al Critical Terrorism Studies (CTS), che hanno messo in discussione gli studi tradizionali americani ed europei sul fenomeno.

Le critiche mosse dagli studiosi del CTS riguardano, in particolare, quattro macroaree

1. Critiche concettuali, molti studiosi, in particolare Alex Schmid, hanno criticato l'assenza di un quadro teorico chiaro e preciso che riguardi anche diversi contesti storici⁸⁶.
2. Critiche metodologiche, in quanto la ricerca sembra priva di ricerche empiriche⁸⁷ soddisfacenti e dettagliate vista la difficoltà di entrare in contatto con i gruppi terroristici interessati
3. Critiche politiche, che ha dato origine all'industria del terrorismo, dove si enfatizza l'uso della paura e delle reazioni eccessive⁸⁸, in quanto molti studi sono legati agli interessi e alle agende politiche di governi e think tank per finanziamenti o alleanza professionali.
4. Critiche agli obiettivi di ricerca, visto che tale ricerca è molto spesso ridotta a produzione di politiche antiterrorismo tralasciando le cause e le politiche e le risoluzioni da cui deriva il fenomeno⁸⁹.

⁸⁶ Ranstorp, M (2009). Mapping Terrorism studies after 9/11: an academic field of old problems and new prospects. In critical terrorism studies. Routledge pp.27-47

⁸⁷ Zulaika, J. (2016). Drones, witches and other flying objects: the force of fantasy in US counterterrorism. In Critical Terrorism Studies since 111 semtember 2001. Routledge. Pp.51-68

⁸⁸ Burnett, J., & Whyte, D. (2003). Embedded expertise and the new terrorism. *The Guardian*. https://www.diplomatie.gouv.fr/IMG/pdf/expertise_terrorisme.pdf

⁸⁹ Jackson, R. (2007). The core commitments of critical terrorism studies. *European political science*. Pp.244-251

Tali studi si sono concentrati sugli attori del terrorismo, rispondendo alle domande su chi fosse un terrorista e quali tipi di violenza rientravano in questa categoria. In particolare, il CTS ha gettato le basi per una nuova prospettiva sul terrorismo proponendo un approccio alternativo⁹⁰ al classico metodo di studio, consigliando di incorporare il campo ortodosso⁹¹ e pensare al terrorista come un essere umano⁹², per “*stimolare, incoraggiare e articolare la nascente ma osservabile svolta critica che iniziava a diventare visibile nel campo degli studi sul terrorismo.*”⁹³

RICHARD JACKSON

Richard Jackson è uno dei maggiori studiosi dei CTS. Professore di studi sulla pace presso l’Università di Otago, e ha teorizzato che dopo il 2001 il terrorismo è notevolmente cambiato sotto molteplici aspetti. In primis, dopo l’attacco alle torri gemelle l’analisi sul terrorismo è diventata un campo di ricerca indipendente con riviste dedicate, centri di studi e crescenti finanziamenti. In seguito, ha portato ad un ripensamento delle principali teorie tradizionali definite incapaci di fornire definizioni chiare e solide sul fenomeno in esame.

In particolare, la critica di cui si occupa Jackson riguarda due ambiti fondamentali. Il primo si focalizza sulla narrativa della minaccia esistenziale⁹⁴, secondo la quale il terrorismo è una minaccia esclusivamente per lo Stato, trascurando l’eventuale insorgenza di condizioni promosse proprio da attori statali che diffondono il terrorismo. La seconda riguarda, invece, l’assenza di dati secondari e di ricerche approfondite direttamente sul

⁹⁰ Jackson, R., Jarvis, L., Gunning, J., Bree-Smyth, M. (2011). Terrorism: A critical introduction. *Palgrave Macmillan*.

⁹¹ *Ibid*

⁹² Gunning, J. (2007). A Case for Critical Terrorism Studies? *Government and Opposition*. Pp.363-393

⁹³ Jackson, R., Bree-Smyth, M., Gunning, J. (Eds.). (2009). Critical Terrorism studies: A new research agenda. *Routledge*.

⁹⁴ Jackson, R., Jarvis, L., Gunning, J., Bree-Smyth, M. (2011). Terrorism: A critical introduction. *Palgrave Macmillan*.

campo, dove molti studiosi non interagiscono direttamente con i protagonisti, preferendo un'elaborazione teorica e concettuale, ma di scarsa applicazione pratica.

Il terrorismo attuale è diventato un atto di guerra ideologica, una sorta di manifestazione patologica della religiosità.⁹⁵ Non è una categoria naturale ma un concetto che ha una sua storia e un fenomeno plasmato da forze sia sociali che politiche. Ad esempio, rispetto a gruppi come le Brigate Rosse o l'IRA, i terroristi contemporanei non utilizzano solo attacchi simbolici ma si spingono ben oltre, focalizzandosi piuttosto alla produzione di danni catastrofici su vasta scala. Quindi in base a questa visione il terrorismo post 11 settembre ha assunto un connotato diverso basato sulla presenza di un profondo odio religioso e intolleranza ideologica, che risulta compatibile con quanto affermato da Rapoport nella quarta onda.

Secondo poi la Strategia di Sicurezza Nazionale americana del 2006, che conferma tale tesi, il terrorismo si concentra su un discorso ideologico e per combatterlo è necessario eliminare i fattori che lo mantengono in vita come: rifugi sicuri, sostegno finanziario e la protezione degli Stati nazionali.⁹⁶

In base a tale definizione, ne consegue che la narrativa contemporanea rispetto a quella precedente si focalizza sul lato psicologico ed emotivo e sull'idea che il terrorismo è una minaccia assoluta ed essenziale che utilizza politiche preventive e autoritarie.

Secondo Jackson, invece, per superare tali problemi è necessario ripensare completamente il concetto di terrorismo. Ed è questo lo scopo dello studio condotto dal CTS.

CONCLUSIONI

⁹⁵ Mustapha, J. (2011) Threat construction in the Bush administration's post-9/11 foreign policy: (critical) security implications for Southeast Asia. *The Pacific Review*

⁹⁶ Office of the Secretary of Defense Historical Office (2006). USA The National Security Strategy, <https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/nss/nss2006.pdf>.

Alla luce delle varie definizioni proposte dai principali studiosi del terrorismo, è evidente come a livello accademico sia difficile trovare un accordo condiviso su cosa voglia rappresentare, effettivamente, il fenomeno preso in esame.

È vero che tutte le definizioni presentano elementi in comune ma ognuno di esse ha obiettivi diversi. In particolare, Hoffman ci fornisce una spiegazione prettamente politica ed incentrata sulla capacità comunicativa del terrorismo; Schmid si concentra maggiormente su quali siano le difficoltà sul raggiungimento di una definizione condivisa, presentandoci le duecentocinquanta idee presenti e avviando numerosi sondaggi a riguardo; Rapoport evidenzia la storicità del fenomeno attraverso l'idea della quattro onde principali; Crenshaw mette in luce le cause strategiche e organizzative, mentre Primoratz ne esalta gli aspetti psicologici ed enfatizza sull'uso della paura come violenza politica.

A mio avviso, la definizione che ritengo essere più completa e più in linea con quello che è il mio pensiero sul terrorismo, è quella di Richard Jackson.

Per lo studioso il terrorismo è un fenomeno che è sempre esistito nelle civiltà, in qualunque epoca storica, ma che dopo l'11 settembre ha bisogno di essere profondamente ripensato e ristudiato.

Non è, dunque, possibile ricollocarlo in un'ottica prettamente violenta e coercitiva, ma va rivisto come un fenomeno narrativo, manipolativo e in grado di ottenere consenso a livello nazionale e internazionale, sia tra la classe agiata sia tra quella meno abbiente, e che soprattutto è capace di ridisegnare lo scacchiere geopolitico del mondo.

Inoltre, per chiarire cosa sia effettivamente il terrorismo, dobbiamo capire che non è un fenomeno lontano da noi, ma che vive silente in tutte le società. Dunque, a mio avviso, è necessario eleminare gli stereotipi presenti ed evitare la diffusione di casi di radicalizzazione, che potrebbero sfociare in attentati terroristici o in altre misure.

CAPITOLO 2

IL TERRORISMO DI STATO

2.1 Cos'è il Terrorismo di Stato?

Possono gli Stati essere considerati dei terroristi?⁹⁷ Secondo Andrew Silke, nel libro *Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism*, il terrorismo di Stato esiste ed è anche molto diffuso nelle principali democrazie. Sebbene, infatti, solitamente i governi sono percepiti come garanti della sicurezza e dell'ordine pubblico⁹⁸, essi hanno anche il potere di esercitare violenza su vasta scala.⁹⁹

Il focus di questo capitolo è cercare di rispondere alla domanda presentata prima, analizzando molteplici casi studi, in particolare in Occidente, in Oriente e in America Latina, in modo tale da individuarne le differenziazioni e delinearne le caratteristiche fondamentali.

Riprendendo quanto teorizzato da Silke, nel corso della storia i conflitti tra gli Stati hanno causato più di 231 milioni di vittime. In molti casi, come ad esempio la guerra civile cinese o in Unione Sovietica, gli Stati non hanno agito solo da spettatori delle violenze perseguitate ma sono stati dei veri e propri protagonisti¹⁰⁰, utilizzando l'uso della forza e della coercizione per poter ottenere determinati obiettivi e strategie.

⁹⁷ Silke, A. (Ed.). (2018). Routledge handbook of terrorism and counterterrorism. *Routledge*

⁹⁸ *Ibid*

⁹⁹ *Ibid*

¹⁰⁰ *Ibid*

Il terrorismo di Stato si colloca in quest'ottica. Secondo Ruth Blakeley, professoressa ed esperta di politica internazionale, il terrorismo di Stato può essere classificato secondo quattro categorie fondamentali¹⁰¹:

1. violenza deliberata o minaccia di violenza
2. coinvolgimento statale diretto o indiretto
3. intimidazione e paura
4. modifica del comportamento

Tutti e quattro questi elementi sono accumunati da un elemento di base: l'uso spropositato della violenza da parte di attori statali o gruppi paramilitari per creare terrore nei propri cittadini e far leva sulla loro paura, in modo da ottenere quanto richiesto.

Quindi, in base a tale definizione, è plausibile una certa somiglianza con le caratteristiche principali del terrorismo non statale ovvero l'uso della violenza, l'instillazione della paura e il desiderio di ottenere un cambiamento politico per il raggiungimento di un proprio scopo.

Tuttavia, ci sono delle differenze. In primis, il terrorismo di Stato è progettato per operare sia a livello simbolico sia a livello pratico, puntando sull'utilizzo di un messaggio simbolico da parte di Stati o governo che godono di legittimità politica ed istituzionale. È proprio quest'ultima caratteristica ad essere un elemento distintivo per individuare casi di terrorismo di Stato.

Ma, tale legittimità, negli studi accademici, è stata considerata un problema. Nelle varie analisi sul terrorismo, manca difatti, di un'esaustiva spiegazione di come il terrorismo di Stato si manifesta attraverso l'uso legittimo della forza da parte di questi attori statali.

In primis, studiosi come Bruce Hoffman o comunque molto affermati nella scena degli studi sul terrorismo, credono che la violenza statale debba essere tenuta distinta rispetto a quella esercitata dalle organizzazioni terroristiche, in quanto sono presenti differenze

¹⁰¹ Blakeley, R.(2009). State terrorism in the social sciences. *Contemporary State Terrorism*, Abingdon.
12-27

evidenti nella storia e nelle leggi.¹⁰² Questo perché essendoci alcune norme a vincolare l'utilizzo di determinate armi o tattiche, in particolare le quattro Convenzioni di Ginevra, la violenza statale non può essere paragonata a quella non statale, sia perché la prima si manifesta rispettando tali norme, sia perché la seconda non ne è assolutamente soggetta. Infatti, lo Stato basandosi su di un contratto sociale implicito¹⁰³ che gli viene fornito direttamente dai cittadini che vivono su quel territorio, è legittimato ad usare la forza per proteggerli e garantire loro la stabilità. Un terrorista, invece, non rispetta i diritti umani e opera al di fuori di contesti normativi.

Tuttavia, tale pensiero è stato ampiamente criticato. In primis, la storia ha dimostrato che molti Stati utilizzano la propria forza in modo illegale, violando continuamente le Convenzioni delle Nazioni Unite, tramite determinate tattiche come: esecuzioni extragiudiziali, torture, persecuzioni, prese di ostaggi. Il tutto al fine di perseguire obiettivi politici mascherandosi dietro la scusa di poter usufruire, legittimamente, di quella forza. Inoltre, ignorano completamente gli appelli della comunità internazionale a porre fine alle loro azioni.

Quindi, l'adesione alle Convenzioni internazionali non è un modo sufficiente per dichiarare se gli Stati possano essere considerati terroristi.

In secondo luogo, come evidenziato da Andrew Silke nel suo libro *Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism*, le varie analisi sul terrorismo di Stato si basano solo sull'azione effettuata, piuttosto che sugli attori che l'hanno attuata.¹⁰⁴ Quindi si vanno a creare diverse definizioni che sono diverse sia per il contesto politico che per quello storico, creando solo caos e confusione.

¹⁰² Hoffman, B., & Gardela, K. (1988). The RAND Chronology of International Terrorism for 1988. <https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/reports/2007/R4180.pdf>.

¹⁰³ Huemer, M. (2016) Il problema dell'autorità politica, *Liberi Libri*. pag.75

¹⁰⁴ Silke, A. (Ed.). (2018). Routledge handbook of terrorism and counterterrorism. *Routledge*

In più il campo della ricerca è particolarmente dispendioso e la maggior parte dei ricercatori o ha budget molto limitati o vive in situazioni oppressive, non essendo, quindi, disponibili a poter svolgere ricerche più dettagliate sulla loro situazione interna.¹⁰⁵

In terzo luogo, alcuni studiosi come Walter Laqueur, credono che andare ad inglobare casi di terrorismo di Stato nella definizione comune di terrorismo tradizionale crei solo caos¹⁰⁶, in quanto metterebbe a paragone azioni come quelle perseguitate da Hitler con la politica estera degli Stati Uniti durante la presidenza Bush.¹⁰⁷

Tuttavia, ci sono alcuni studi, come quello portato avanti da Michael Stohl, dove nel suo articolo *The State as Terrorist*, vengono rigettate completamente le tesi precedenti. In particolare, secondo lo studioso la percezione storica dello Stato visto come un'entità legittima che detiene il monopolio del potere è errata¹⁰⁸. Criticando, infatti, la definizione di Max Weber, secondo il quale il monopolio rappresenta il pilastro della sovranità statale, per Stohl il terrorismo di Stato deve comprendere anche la natura e gli obiettivi dell'azione. Ne dà, dunque, una propria definizione: “*il terrorismo di Stato è l'uso intenzionale e sistematico della violenza o della minaccia di violenza da parte di un governo per instillare paura, influenzare comportamenti e perseguire obiettivi politici, sociali ed economici.*”¹⁰⁹

Riprendendo quanto affermato da Ruth Blakeley e combinando quanto dichiarato da Stohl, il terrorismo di Stato può essere ricondotto ad azioni che rientrano in tre categorie¹¹⁰:

1. Intento politico: ovvero ogni atto terroristico perseguito da attori statali ha una finalità politica

¹⁰⁵ *Ibid*

¹⁰⁶ Laqueur, W.(1986). Reflections on terrorism. Foreign Affairs 65,86.
<https://www.foreignaffairs.com/articles/1986-09-01/reflections-terrorism>.

¹⁰⁷ Laqueur, W. (2003). No end to war: Terrorism in the twenty- first century. *Bloomsbury Publishing*.

¹⁰⁸ Stohl, M (2006) The State as Terrorist. In the Democracy and Security pp-1-26 *Taylor & Francis*

¹⁰⁹ *Ibid*

¹¹⁰ *Ibid*

2. Uso della paura: perché la violenza è rivolta ad un pubblico ampio
3. Plausibile negabilità: perché gli Stati nascondono il loro coinvolgimento avvalendosi di gruppi paramilitari

FORME E STRUMENTI

Chiarito cosa sia il Terrorismo di Stato e come la sua definizione sia controversa in ambito accademico, prima di andare ad analizzare i vari casi studio in cui il fenomeno si è manifestato, occorre fare chiarezza su quali siano le forme e gli strumenti utilizzati per la sua realizzazione.

In primis, secondo Blakeley il primo strumento, attraverso il quale gli Stati attuano terrorismo di Stato è la coercizione¹¹¹, intesa non solo a livello nazionale, ma anche su scala globale. In particolare, essa si manifesta attraverso una serie di tecniche che vanno dalla repressione interna alla destabilizzazione internazionale¹¹², includendo le sparizioni forzate, la detenzione senza processo, la tortura e l'assassinio mirato. Tutti questi esempi vengono utilizzati dagli Stati per raggiungere obiettivi politici e per esercitare il controllo o eliminare nemici politici¹¹³. Ad esempio, nell'Operazione Condor, che approfondiremo più avanti, alcuni Stati dell'America Latina hanno utilizzato pratiche oppressive per eliminare i dissidenti politici, attraverso tecniche come rapimenti, interrogatori, sparizioni. O come è stato evidenziato nelle operazioni di contro insurrezione negli anni 80 in Guatemala.¹¹⁴

¹¹¹ Blakeley, R. (2009). State terrorism in the social sciences. *Contemporary State Terrorism*, Abingdon. 12-27

¹¹² *ibid*

¹¹³ *ibid*

¹¹⁴ Blakeley, R. (2006) Still training to torture? US training of military forces from Latin America. *Third World Quarterly*. 1439-1461.

Il secondo elemento di cui si servono gli Stati e che caratterizza il terrorismo di Stato è la paura.¹¹⁵ In particolare, tramite la creazione di un costante clima di terrore psicologico che si riversa nella società in cui si manifesta, sono comuni azioni come la sorveglianza di massa, l'uso della tortura, la soppressione di forme di dissenso, che hanno il compito di creare un messaggio simbolico, al fine di scoraggiare eventuali ribellioni e garantire un rispetto da parte dei cittadini.

Inoltre, gli Stati utilizzano tali tecniche non solo in politica interna, ma soprattutto in politica estera. Secondo Stohl, esistono cinque forme di terrorismo di Stato come comportamento di politica estera¹¹⁶:

1. La diplomazia terroristica coercitiva
2. Il terrorismo di Stato clandestino
3. Il terrorismo sponsorizzato dallo Stato
4. Il terrorismo surrogato
5. L'acquiescenza statale sul terrorismo

Per quanto riguarda la prima, Stohl chiarisce che si tratta di attività terroristiche palesi¹¹⁷ portate avanti direttamente dagli Stati in modo da esercitare pressione su altri attori internazionali per influenzarne le decisioni¹¹⁸. Per la seconda si tratta di azioni terroristiche segrete che vengono perseguiti dagli agenti statali sotto copertura¹¹⁹, in modo tale da permettere agli attori statali una loro eventuale negazione.¹²⁰ Per la terza, si tratta di un vero e proprio sostegno che lo Stato fornisce a gruppi o individui per compiere atti terroristici, siano essi privati o pubblici.¹²¹ La quarta riguarda, invece, un affidamento

¹¹⁵ Blakeley, R. (2009). State terrorism in the social sciences. *Contemporary State Terrorism*, Abingdon, 12-27.

¹¹⁶ Stohl, M & Lopez, GA. (1988). Terrible beyond endurance? The Foreign policy of State Terrorism. *Greenwood publishing group*

¹¹⁷ *Ibid*

¹¹⁸ *Ibid*

¹¹⁹ *Ibid*

¹²⁰ *Ibid*

¹²¹ *Ibid*

vero e proprio dello Stato a gruppi già esistenti per promuovere atti terroristici, in modo tale da coordinare le azioni ma senza intervenire direttamente.¹²² La quinta ed ultima riguarda, invece, l'acquiescenza dello Stato al terrorismo ed indica la decisione dello Stato di non contrastare eventuali atti terroristici, in modo tale da raggiungere i propri obiettivi politici avvalendosi della forza e degli strumenti di gruppi terroristici non statali. Oltre a questi, si possono ricomprendersi nel gruppo anche campagne mirate contro individui¹²³, bombardamenti, uccisione dei combattenti disarmati, presa illegale di cittadini, rapimenti, dirottamenti, detenzioni illegittime, sparizioni e torture.¹²⁴

Dal punto di vista, invece, di Igor Primoratz, nel suo libro *State Terrorism and Counterterrorism*, il terrorismo di Stato e le sue forme cambiano in base al contesto in cui esso si manifesta.¹²⁵

In particolare, si differenzia dal terrorismo degli attori non statali per tre ragioni fondamentali.

La prima ragione riguarda il numero di vittime¹²⁶. Utilizzando, infatti, quanto affermato da Laqueur¹²⁷, Primoratz sottolinea che negli atti di terrorismo di stato, il numero di vittime è più elevato rispetto a esempi di terrorismo non statale e un caso emblematico è sicuramente la Seconda Guerra Mondiale, dove tramite i bombardamenti è stato possibile capire quanto gli Stati potessero creare devastazioni su vasta scala.

La seconda ragione riguarda, invece, la responsabilità dei fautori¹²⁸. Primoratz evidenzia come, a differenza dei gruppi non statali che non nascondono le proprie azioni o le

¹²² Ibid

¹²³ Blakeley, R., & Raphael, S. (2016) Understanding Western state terrorism. In Routledge handbook of critical terrorism studies, Routledge 159-169

¹²⁴ Martin, G. (2017). Understanding terrorism: Challenges, perspectives and issues. 81-111

¹²⁵ Primoratz, I. (2005). State terrorism and counterterrorism. Ethics of Terrorism and Counterterrorism, 69-82.

¹²⁶ Ibid

¹²⁷ Laqueur, W. (1987). Age of Terrorism. Little Brown & Co. P.6

¹²⁸ Primoratz, I. (2005). State terrorism and counterterrorism. Ethics of Terrorism and Counterterrorism, 69-82.

motivazioni dietro di esse, gli Stati non si prendano mai le responsabilità delle proprie azioni, giustificandole, piuttosto, dietro la motivazione di aver agito solo ed esclusivamente per legittima difesa.

La terza ed ultima ragione riguarda il rispetto dei trattati internazionali¹²⁹. Mentre, infatti, i gruppi non statali non essendovi parte, non sono obbligati a rispettare le varie Convenzioni internazionali esistenti, gli attori statali lo sono. Ma, come approfondirò più avanti, nonostante tali obblighi e altrettanti divieti ci sono stati e ci sono casi di Stati che pur perfettamente consapevoli di tali Convenzioni e degli obblighi ad essi connessi, hanno scelto volontariamente e ripetutamente di violarli.

In conclusione, dopo aver analizzato tali definizioni proposte da vari autori ben affermati nel panorama degli studi sul Terrorismo, ci risulta chiaro capire che esiste una differenziazione tra terrorismo perseguito da attori statali e terrorismo attuato da attori non statali. Per comprenderne meglio la differenza è necessario, però, andare a ricercare l'origine del terrorismo di Stato e i contesti storici e culturali in cui si è manifestato.

2.2 Origine e storia del Terrorismo di Stato

FRANCIA

Riprendendo quanto teorizzato dalla professoressa Blakeley, l'origine del terrorismo di Stato risalerebbe al XVIII secolo, in particolare durante il Regime del Terrore sotto la guida del Comitato di Salute Pubblica guidato da Robespierre.

Per circoscrivere la mia ricerca sul terrorismo di Stato, analizzerò la situazione della Francia post Rivoluzione francese e introdurrò la figura di Robespierre.

¹²⁹ Ibid

Secondo gli storici Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, nel libro *Storia Contemporanea: l'Ottocento*, la storia della Rivoluzione francese può essere suddivisa in quattro fasi principali:¹³⁰

1. I FASE: 1789- 1791. Convocazione degli Stati generali e rovesciamento dell'*ancien régime* con conseguente promulgazione della Costituzione francese
2. II FASE: 1791-1793. Scoppio della rivoluzione popolare che porta alla condanna a morte del re Luigi XVI e trasferimento di tutti i poteri al Comitato di salute pubblica giacobino.
3. III FASE: 1793-1794. Inizio della dittatura giacobina e dell'era del Terrore sotto la guida di Robespierre
4. IV FASE: 1794- 1797. Fine dell'era giacobina, nascita del Direttorio e avvento di Napoleone Bonaparte.

Dopo il 14 luglio 1789, la società parigina appariva fortemente divisa. In particolare, una materia di scontro riguardava il criterio di definizione per la composizione del corpo elettorale.¹³¹ Per far fronte a tale problema, venne definito un grado di diversificazione che distingueva i cittadini in attivi e passivi sulla base del loro censo.¹³² In questo modo erano ammessi alle elezioni e considerati come elettori attivi soltanto chi pagava un'imposta annua pari a tre mensilità di lavoro, chi avesse più di 25 anni di età, e chi dimostrava di possedere una propria proprietà fondiaria. Il risultato fu che solo quattro milioni di cittadini maschi furono ammessi alle votazioni.

Questo nuovo sistema, come evidenziato dagli storici, però non faceva altro che alimentare le divaricazioni tra le varie classi sociali, permettendo ai nobili di accedere facilmente a posti di prestigio e rilegando la classe meno agiata a cittadini privi di diritti

¹³⁰ Sabbatucci, G & Vidotto, V. (2018) *Storia Contemporanea: l'Ottocento*. Editori Laterza. P.23

¹³¹ *Ibid*

¹³² *ibid*

politici ed esclusi dalla Guardia nazionale.¹³³ Si venne, quindi, a creare un nuovo tipo di regime politico dove chi comandava erano i “notabili.”¹³⁴

Dopo la promulgazione della Costituzione nel 1791, il sentimento di malcontento si fece sempre più evidente ed era maggiormente riscontrabile nei confronti del re e dell’amministrazione, coinvolto sempre di più in strenui conflitti interni.

Un anno dopo l’entrata in vigore della Costituzione, nel settembre 1792 la Francia viene scossa da una svolta equalitaria e democratica.¹³⁵ Il 10 agosto, i popolani rivoluzionari, i cosiddetti *sansculottes*, perché portavano i calzoni lunghi, diversamente da quelli corti fino al ginocchio indossati dagli aristocratici, presero d’assalto la Reggia delle Tuileries per deporre Luigi XVI definito un “traditore” e dare alla Francia e al suo popolo una maggiore rappresentanza e democrazia. Venne, in questo modo, promulgata la Convenzione Nazionale francese che, dopo la vittoria di Valmy, dichiarò decaduta la monarchia e condannò Luigi XVI e sua moglie Maria Antonietta alla ghigliottina.

Nell’aprile del 1793 il potere passò nelle mani di un nuovo organo, il Comitato di salute pubblica, formato da nove membri designati dalla Convenzione, tra i quali figurava Maximilien Robespierre, ben presto definito come leader e mediatore tra il movimento popolare e la borghesia rivoluzionaria.¹³⁶

Inizia, così, la stagione del Terrore, identificato da molti studiosi come il primo caso della storia di terrorismo di Stato.

Figlio di un noto avvocato locale, di cui poi riprese le orme, Robespierre rimasto orfano all’età di otto anni si distinse negli studi per la sua intelligenza e astuzia,¹³⁷ appassionandosi alle opere di Jean Jacques Rousseau.

¹³³ Sabbatucci, G & Vidotto, V. (2018) Storia Contemporanea: l’Ottocento. *Editori Laterza*. P.23

¹³⁴ *Ibid*

¹³⁵ *Ibid*

¹³⁶ *Ibid*

¹³⁷ Jordan, D.P. (2013) The revolutionary career of Maximilien Robespierre. *University of Chicago Press*. P.24

A soli 31 anni, senza alcuna esperienza politica, il giovane Robespierre riuscì a rappresentare il Terzo Stato di Artois a Versailles, dove delineò la propria visione politica basata su una diffidenza verso le tecniche utilizzate dalla Rivoluzione. Robespierre era, infatti, dell'idea che la Rivoluzione dovesse essere portata a termine senza compromessi,¹³⁸ attraverso azioni basate sulla virtù e sull'intensità morale.¹³⁹ Robespierre, infatti, riprende da Rousseau l'idea che la vera guida dell'uomo non è Dio, ma l'uomo stesso.¹⁴⁰

Dopo la fine della monarchia, il 27 luglio 1793 Robespierre venne eletto nel Comitato di Salute Pubblica, sostituendo Thomas-Augustin de Gasparin, che si dimise per motivi di salute.¹⁴¹ All'interno dell'istituzione, che Robespierre definì come "l'organo d'azione di combattimento" delineò la propria politica basata su elezioni frequenti, sull'elezione dei giudici e di una maggiore democrazia all'interno della Guardia Nazionale. Proprio in campo militare, Robespierre credeva che il popolo armato fosse l'unica difesa sicura contro l'intrusione dello Stato,¹⁴² accusandolo di intromettersi troppe volte nella vita degli individui.

A tal fine, Robespierre iniziò a imporsi come il vero interprete del popolo¹⁴³ e come unico garante della volontà generale¹⁴⁴. Iniziò, come sottolineato da Sabbatucci e Vidotto, un tipo di democrazia centralizzata ed organizzata¹⁴⁵, che fungerà poi da modello anche in altre parti del mondo come la Russia del 1917. Secondo gli storici, i giacobini erano convinti di poter diventare i paladini del popolo francese, cercando di trasformare la società attraverso l'eliminazione fisica degli avversari politici.¹⁴⁶ Così inizia il Terrore.

¹³⁸ Parry, A. (2013) Terrorism: from Robespierre to the weather underground. *Dover Publications*

¹³⁹ *Ibid*

¹⁴⁰ Orsini, A. (2009). Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*. P.258-260

¹⁴¹ Parry, A. (2013) Terrorism: from Robespierre to the weather underground. *Dover Publications*

¹⁴² *Ibid*

¹⁴³ Sabbatucci, G & Vidotto, V. (2018) Storia Contemporanea: l'Ottocento. *Editori Laterza*. P.23

¹⁴⁴ *Ibid*

¹⁴⁵ *Ibid*

¹⁴⁶ *Ibid*

La Convenzione mise il Terrore all'ordine del giorno, come sottolineato dal giacobino Bertrand Barere, utilizzando una serie di strumenti come persecuzioni, torture, arresti, maggiore uso della ghigliottina in modo tale da reprimere il dissenso e scoraggiare ogni eventuale tipo di rivalsa. Infatti, si contarono più di 500 mila arresti in quegli anni. Inoltre, vennero aboliti i diritti signorili senza indennizzo, venne promulgata la legge sul prezzo massimo su beni fondamentali e salari e venne approvata la legge sulla leva di massa.

Ad esempio, il 12 agosto 1793 l'avvocato Georges Danton, leader del club dei Cordiglieri assieme al giornalista Desmoulins, decise di intensificare queste tattiche donando ad ogni lavoratore francese un'arma da fuoco e dando la possibilità ai rivoluzionari di poter arrestare o esprimere sentenza su chiunque fosse considerato sospetto¹⁴⁷. Il tutto per perseguire l'obiettivo principale: il bene del popolo.

Tuttavia, nel 1794 all'interno della società si fecero sempre più frequenti gli scontri politici. Robespierre, per paura di poter perdere il potere e la fiducia, avviò una serie di attacchi rivolti sia contro la sinistra capeggiata dal leader dei sanculotti Hébert, sia dagli indulgenti, capeggiati da Desmoulins e Danton, aperti ad una politica meno intransigente e favorevoli al ripristino delle libertà costituzionali.

In quest'ottica, il 27 luglio 1794 (9 termidoro), Robespierre e i suoi seguaci furono coinvolti in un complotto dall'opposizione, vennero messi sotto accusa e arrestati. Il 10 termidoro vennero dichiarati fuori legge e furono giustiziati senza processo.¹⁴⁸

Finì, così, l'era del Terrore e iniziò la cosiddetta fase del Direttorio, che vedrà l'ascesa al potere del generale Napoleone Bonaparte.

Secondo l'analisi del professore Alessandro Orsini, contenuta all'interno del libro *Anatomia delle Brigate Rosse*, la Rivoluzione francese è la prima delle Rivoluzioni che si distacca dalla sua matrice religiosa.¹⁴⁹

¹⁴⁷ Sabbatucci, G & Vidotto, V. (2018) Storia Contemporanea: l'Ottocento. *Editori Laterza*. P.23

¹⁴⁸ *Ibid*

¹⁴⁹ Orsini, A (2009). *Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. Rubbettino*

Come affermato in precedenza, negli anni antecedenti all'era del Terrore, Robespierre, diversamente da Cromwell, riprende da Rousseau l'idea fondamentale secondo la quale l'uomo è buono per natura¹⁵⁰ ed è la società stessa ad essere la fonte di ogni male¹⁵¹.

Rousseau e i suoi contemporanei come Morelly e Deschamps, credono che essendo la storia un male assoluto da eliminare dalla società¹⁵², per farlo è necessario abolire la proprietà privata. All'apparenza sembrerebbe essere una forma embrionale di quello che poi sarà il comunismo, ma non è così. Rousseau, infatti, come spiega il professore Orsini, non intende formulare il comunismo¹⁵³, ma mira semplicemente a criticare le istituzioni della società capitalistica¹⁵⁴ di allora e lo fa partendo dall'idea che “*la maggior parte dei mali è opera nostra e che li avremmo evitati quasi tutti conservando la maniera di vivere semplice, uniforme e solitaria che ci era stata prescritta dalla natura.*”¹⁵⁵ Quindi la sua concezione si basa sull'obiettivo che la proprietà dello Stato sia forte, mentre quella dei cittadini debole.¹⁵⁶ Diversa, invece, è l'idea di Jean-Antoine de Condorcet, protagonista degli ideali rivoluzionari, che sosteneva un graduale mutamento della società francese, basato sull'egualità sociale¹⁵⁷, vista come un'idea guida dell'azione politica¹⁵⁸, affiancata alle libertà individuali.

Secondo il professore Orsini sono, dunque, due le diverse concezioni post Rivoluzione francese, da un lato, infatti, nel 1789 i ribelli decisamente attuare una trasformazione

¹⁵⁰ Rousseau, J-J (1997) Il contratto sociale. *Rizzoli*. P.52

¹⁵¹ *Ibid*

¹⁵² Cissirer, E (1994). Il problema di Gian Giacomo Rousseau, in Tre lettere di Rousseau. *Editori Laterza*

¹⁵³ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*. p.260

¹⁵⁴ *Ibid*

¹⁵⁵ Rousseau, J-J (1997). Origine della disegualità. *Feltrinelli*. P.44

¹⁵⁶ Rousseau, J-J (1970). Progetto di Costituzione per la Corsica. *Utet*. P.1113

¹⁵⁷ Condorcet, J-A (1995). I progressi dello spirito umano. *Editori Riuniti*. P.205

¹⁵⁸ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

graduale della società, dall’altro lato, nel 1793, i protagonisti decisero di ispirarsi ad una concezione pantoclastica dello sviluppo storico.¹⁵⁹

L’approccio dei giacobini era, quindi, basato sull’idea della virtù sia religiosa sia morale, focalizzata sull’eliminazione di ogni tipo di avversario politico o no. Su questa idea, venne approvata la Legge dei Sospetti mirata ad attuare persecuzioni, arresti, misure coercitive su chiunque fosse sospettato di essere un traditore. A mio avviso, tale norma è chiaramente riconducibile a ciò che secondo Andrew Silke poteva essere considerate un’azione tipica di terrorismo attuato da attori statali, basato sull’uso della forza e sulla coercizione.¹⁶⁰

Infatti, alcuni resoconti storici, come quelli di Greer¹⁶¹ e di Colin,¹⁶² hanno rivelato che durante l’era del Terrore il numero di vittime era più di 40.000, con 16.000 condanne a morte e 300.000 incarcerazioni senza processo, tutte rivolte verso persone provenienti dai ceti meno abbienti.

A tal fine, a rafforzare la tesi, vi è anche lo studio di Albert Soboul, storico affermato, il quale sosteneva che il Terrore venne scatenato dalla sete di sangue dei sanculotti¹⁶³ e che fu un fenomeno prettamente politico.¹⁶⁴

Tuttavia, secondo il professore Orsini tale concezione non basta. Infatti, sebbene non possa essere messo in discussione il ruolo del movimento popolare nel Terrore¹⁶⁵, l’uso della violenza politica da loro perseguito deve necessariamente essere giustificato attraverso un’ideologia, che giustifichi ad esempio l’uso della ghigliottina o la dottrina

¹⁵⁹ Ferrero, G. (1986). Le due rivoluzioni francesi. *Sugarco*

¹⁶⁰ Silke, A. (Ed.). (2018). Routledge handbook of terrorism and counterterrorism. *Routledge*

¹⁶¹ Greer, D (1935) The incidence of the Terror during the French Revolution. *Harvard University Press*

¹⁶². Colin, L. (1973). The structure of the Terror: the example of Javogues and the Loire. *Oxford University Press*

¹⁶³ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

¹⁶⁴ Soboul, A. (1988). La Rivoluzione francese. *Newton Compton*. P.270

¹⁶⁵ *Ibid*

della purificazione basata sul numero di francesi da sterminare¹⁶⁶ in base ad una sovversione totale e irriducibile.¹⁶⁷

Quindi, in conclusione, il Terrore non fu “una sovversione totale e irriducibile”¹⁶⁸, ma un fenomeno che affondava le sue radici già nei secoli precedenti e che si basava su manifestazioni ideologiche, che negava il diritto di esistenza degli avversari politici.¹⁶⁹

RUSSIA

Un altro caso emblematico di azioni configurate come terrorismo di Stato è la Russia, in particolare negli anni che vanno dal 1917 al 1923.

Agli inizi del 1917, furono due le novità¹⁷⁰ che sconvolsero lo scenario geopolitico europeo e l’andamento della Prima Guerra Mondiale. La prima riguarda la Rivoluzione russa, che portò al rovesciamento del regime zarista, mentre la seconda riguarda la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti alla Germania.

A fini della mia analisi, attraverso una ricostruzione storica per delineare meglio il campo d’azione della mia ricerca, mi concentrerò sulla situazione del 1917 e del decennio successivo, partendo dalla fine del regime zarista e arrivando alla nascita del potere di Stalin, evidenziando come due eventi emblematici della storia, lo sterminio dei *kulaki* e le deportazioni nei *gulag*, possano essere considerati dei casi di terrorismo di Stato.

Nel 1915 gli unici successi militari sul fronte orientale furono raggiunti dagli Imperi centrali. Tuttavia, la Germania lanciò una grave offensiva contro la Russia che costrinse l’esercito ad abbandonare gran parte del territorio polacco. Tale offensiva provocò danni

¹⁶⁶ *Ibid*

¹⁶⁷ Vovelle, M (1999). La mentalità rivoluzionaria. *Editori Laterza.p.97*

¹⁶⁸ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse.Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

¹⁶⁹ *Ibid*

¹⁷⁰ Sabbatucci, G. & Vidotto V. (2019). Storia Contemporanea dalla Grande Guerra ad oggi. *Editori Laterza. P.22*

enormi a Mosca,¹⁷¹ con più di 150mila morti, 700 mila feriti e più di 900 mila prigionieri di guerra. In particolare, la perdita di importanti province occidentali come la Lituania, la Galizia e la Polonia, provocò una grave crisi economica che mise in ginocchio gran parte della produzione industriale, non più in grado di sostenere le spese belliche, e disorganizzò il mercato interno, provocando un aumento dell'inflazione e della scarsità di materie prime.¹⁷²

Alla crisi economica si aggiunse la crisi politica. Il 5 settembre 1915, lo zar Nicola II decise di assumere il comando supremo dell'esercito, licenziando il granduca Nicola, lasciando Mosca nelle mani della moglie Alessandra, d'origine tedesca e fortemente malvoluta dalla società russa, e del monaco Rasputin. Tuttavia, nel 1916, a causa della cattiva gestione governativa, che vide l'alternanza di più di cinque ministri degli Interni e tre ministri della Giustizia¹⁷³ nell'arco di pochi mesi, la Russia risulta priva di una guida sia politica sia militare stabile ed efficiente.

A questo si aggiunse la decisione della Corte zarista di ordinare un complotto volto all'eliminazione di Rasputin, assassinato tra il 30 e il 31 dicembre 1916 dal principe Feliks Jusupov, dal deputato Vladimir Puriskevic e dal granduca Dimitrij Pavlovic¹⁷⁴. A Mosca si respirava, dunque, un clima teso e conflittuale, rivolto alla promozione di varie rivoluzioni in modo tale da costringere lo zar ad abdicare in favore del fratello Michele. In particolare, si delinearono due nuove visioni politiche, quella dei difensivistici, come Nikolai Chkheidze e Aleksandr Kerenskij, che sostenevano l'eliminazione del regime zarista e dell'invasione straniera, e quella degli internazionalisti, come Viktor Michailovic Cernov e Nikolaj Lenin, che, invece, difendevano l'idea di ricostruire l'Internazionale respingendo, invece, la guerra di difesa¹⁷⁵.

¹⁷¹ Eco, U. (2016). Il Novecento. Storia della civiltà europea. *Encyclo Media publishers*

¹⁷² *Ibid*

¹⁷³ *Ibid*

¹⁷⁴Cook, A.(2011). To kill Rasputin. The life and Feath of Grigori Rasputin. *The History Press*

¹⁷⁵ Eco, U. (2016). Il Novecento. Storia della civiltà europea. *Encyclo Media publishers*

Nonostante la delineazione di queste due concezioni politiche, il regime zarista era ormai troppo debole ed incapace di continuare a sostenere il peso politico soprattutto nel febbraio del 1917, dopo la decisione di istituire le tessere di razionamento del cibo.

Il 27 febbraio si tennero le prime consultazioni per designare i delegati dei soviet, che costrinsero i Romanov alla fuga e alla conseguente nascita del Comitato per il ristabilimento dell'ordine e dei rapporti con le istituzioni e le personalità.¹⁷⁶

La Russia vide, in questo modo, la nascita di una forma di governo basata sulla rappresentanza di base dei soviet e la rappresentazione parlamentare con la Duma, nonostante lo scontento dei bolscevichi che, invece, sostenevano fortemente lo slogan “tutto il potere ai Soviet.”¹⁷⁷

Di fronte a questi sentimenti di malcontento, gli scontri con il governo provvisorio furono inevitabili. Nel settembre 1917, dopo il fallimento di una rivolta da parte di due operai a luglio, il capo dell'esercito Kornilov tentò un colpo di Stato che si rivelò un disastro, grazie all'opera del governo guidato dal social rivoluzionario Kerenskij. I bolscevichi, tuttavia, ne uscirono rafforzati e riuscirono a conquistare la maggioranza nei soviet. Il 7 novembre 1917, il presidente del soviet di Pietrogrado, Lev Davidovic Bronstein, detto Trotzkij, insieme ad altri rivoluzionari, prese d'assalto il Palazzo d'Inverno, dando vita all'episodio passato alla storia come Rivoluzione d'ottobre.

In parallelo, a Pietrogrado, Lenin e i suoi seguaci si riunirono nel Congresso panrusso dei soviet dove introdussero il cosiddetto “comunismo di guerra”, volto a creare i *sovchozy* (le fattorie sovietiche) e i *kolchozy* (le fattorie collettive).¹⁷⁸

Tuttavia, ben presto i bolscevichi dovettero fare i conti con l'eredità del regime zarista, che aveva lasciato una società difficile da gestire sia dal punto di vista politico sia da quello economico. La Russia era, infatti, uno Stato profondamente arretrato ed il

¹⁷⁶ *Ibid*

¹⁷⁷ Lenin, N. (2011) *Tutto il potere ai Soviet. Lettere da lontano. Le tesi di aprile. Lettere sulla tattica. Stato e rivoluzione*. Gwynplaine

¹⁷⁸ Sabbatucci, G. & Vidotto V. (2019). *Storia Contemporanea dalla Grande Guerra ad oggi. Editori Laterza*. P.58

problema principale restava quello della guerra. Secondo Lenin i soldati erano stanchi di combattere e stavano “votando con i piedi”¹⁷⁹. I soviet cercarono di proporre una pace, incontrando il favore solo delle potenze centrali. Quest’ultime, Il 3 marzo 1918 firmarono la pace di Brest-Litovsk con la Germania e l’impero austro-ungarico, dove venne stabilito che la Russia perdeva tutti i territori non russi dell’ex Impero. Ne seguì poi una profonda guerra civile. Iniziò, così, il terrore rosso, dove vennero attuate una serie di misure repressive, come fucilazioni, prese di ostaggi, incarcerazioni contro centinaia di controrivoluzionari, ufficiali ed esponenti borghesi. Nel Paese scoppioè poi una profonda carestia che mise in ginocchio l’intero settore produttivo.

Inoltre, il popolo era scontento e nel biennio 1920-1922 si assistette a delle profonde rivolte contadine, come quella nel Tambov, dove i contadini, guidati da Antonov, riuscirono a radunare più di 80000 uomini¹⁸⁰. La Russia, ormai stanca, non riusciva più a riprendere lo sforzo rivoluzionario e Lenin decise di varare una nuova politica economica basata sul libero commercio dei cereali, sulla fine delle requisizioni e sulla tolleranza verso i piccoli commercianti, che pose le basi per la nascita di una nuova classe sociale, i cosiddetti contadini ricchi: i kulaki.

Nel 1922 nacque poi l’Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (URSS) che comprendeva oltre la Russia, la Siberia, l’Ucraina, la Bielorussia, l’Azerbaigian, l’Armenia e la Georgia, dove il potere passò nelle mani del nuovo Partito comunista, che assunse il nome di Partito comunista dell’Unione Sovietica (PCUS). Il partito controllava poi la Ceka, la polizia, che attuava una serie di misure repressive, come arresti, persecuzioni, torture verso coloro ritenuti “nemici del popolo”.¹⁸¹

Nello stesso anno, Iosif Dzugasvili detto Stalin, diventò segretario generale del PCUS mentre nel 1924 Lenin morì. Dopo la sua morte, all’interno del partito si scatenarono profonde lotte riguardo a chi dovesse prendere il suo posto dove da una parte vi era Stalin,

¹⁷⁹ Serge, V. (2017). Da Lenin a Stalin.1917-1937 cronaca di rivoluzione tradita. *Bollati Boringhieri*

¹⁸⁰ Serge, V. (2017). Da Lenin a Stalin.1917-1937 cronaca di rivoluzione tradita. *Bollati Boringhieri*

¹⁸¹ *Ibid*

dall'altra Trotskij. L'elemento principale di scontro riguardava la burocratizzazione del partito e l'isolamento internazionale. Trotskij credeva che la rivoluzione dovesse essere esportata anche nell'intero Occidente, mentre Stalin sosteneva che la vittoria del socialismo era possibile solo in Unione Sovietica, in quanto al suo interno vi erano tutti gli strumenti essenziali per contrastare il capitalismo e avviare un grande processo di industrializzazione.¹⁸²

All'interno del partito prevalse la linea di Stalin che nel 1927 espulse i suoi oppositori, dando vita così, all'era del suo potere personale.¹⁸³

Come riportano gli storici Sabbatucci e Vidotto, Stalin diventò il capo assoluto in Urss.¹⁸⁴ Dalla sua parte aveva, infatti, l'appoggio della Ceka e il favore dei lavoratori che vedevano nella sua figura l'erede di Lenin.

Tuttavia, Stalin non era Lenin e non nutriva particolare fiducia nella sua politica. In questo modo, verso la fine del 1927 iniziò a pensare a qualunque cosa potesse costituire un ostacolo alla sua visione politica. I *kulaki*, i contadini ricchi, vennero visti così come i principali nemici, accusandoli di vendere privatamente tutto ciò che coltivavano ed espropriandoli di terre e mezzi di produzione.

Come riportato dallo storico francese Bernard Bruneteau, più del 20 % di *kulaki* furono brutalmente soggetti a requisizioni¹⁸⁵, deportazioni e più di 5 milioni di persone furono costrette a morire di fame, riversate in condizioni igienico sanitarie pessime. Più della metà erano bambini. D'altronde, secondo un decreto del Direttorato politico dello Stato (Ogpu) nel 1930, erano solo due le possibilità per i *kulaki*: o essere deportati o essere immediatamente eliminati¹⁸⁶. Stalin e i suoi seguaci, inoltre, riuscirono a manipolare i dati demografici russi, nascondendo, in questo modo, il terribile massacro in atto,

¹⁸² Sabbatucci, G. & Vidotto V. (2019). Storia Contemporanea dalla Grande Guerra ad oggi. *Editori Laterza*. Pp.121-123

¹⁸³ *Ibid*

¹⁸⁴ *Ibid*

¹⁸⁵ Bruneteau, B. (2005). Il secolo dei genocidi. *Il Mulino*. P.97

¹⁸⁶ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

soffocando ogni forma di dissenso e incarcerando chiunque venisse ritenuto un “traditore”.¹⁸⁷

L’odio verso i kulaki non è, però, opera esclusiva di Stalin, ma affonda le sue radici già durante l’era Lenin. Riportando, qui di seguito, lo studio attuato dal professor Orsini¹⁸⁸, nell’agosto 1918 in un documento segreto Lenin scrive questo:

*“il kulak è un feroce nemico del potere sovietico. O i kulaki sgozzeranno un gran numero di operai, o gli operai schiacceranno implacabilmente le rivolte dei kulaki, dei rapinatori che sono una minoranza contro il potere dei lavoratori. Non ci possono essere vie di mezzo. I kulaki sono gli sfruttatori più feroci, più brutali, più selvaggi che si sono arricchiti sulla miseria del popolo durante la guerra.”*¹⁸⁹

Lenin prosegue poi definendo i *kulaki* delle sanguisughe, dei dissanguatori e dei traditori che preferivano allearsi con i nemici capitalisti stranieri.¹⁹⁰

Lenin, come riporta Orsini, era un assoluto ammiratore della violenza giacobina e, prendendo spunto dall’era del Terrore, credeva fortemente nell’eliminazione fisica di qualunque oppositore pur di raggiungere l’obiettivo comunista¹⁹¹. Secondo Lenin, infatti, la dittatura del proletariato era possibile solo se fondata sulla violenza giacobina¹⁹² e a tal fine, disprezzava coloro che non aderivano o criticavano la dottrina marxista. Quindi, per Lenin era legittimo utilizzare le forze istituzionali contro i nemici e concepire il terrore come un legittimo esercizio del potere politico dello Stato,¹⁹³ attraverso massacri, stermini e deportazioni.

¹⁸⁷ Sabbatucci, G. & Vidotto V. (2019). Storia Contemporanea dalla Grande Guerra ad oggi. *Editori Laterza*. Pp.123-124

¹⁸⁸ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse.Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

¹⁸⁹ Lenin, V. (1918) Alla lotta finale, decisiva! In Opere complete vol XXVIII. pp.53-54

¹⁹⁰ *Ibid*

¹⁹¹ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse.Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

¹⁹² Lenin, V. (1957). Da dove cominciare. *Editori Riuniti*

¹⁹³ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse.Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

Riprendendo l'idea da Lenin, Stalin crede fortemente che il dissidente muoia prime di essere ucciso.¹⁹⁴ Per questo è legittimo utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per reprimere eventuali oppositori.

A confermare questa concezione è uno studio del politologo Rudolph Rummel che ha riportato i numeri relativi ai crimini commessi dall'Urss in quegli anni. In particolare, si contano più di 62 milioni di vittime, di cui 54.800 cittadini sovietici e numerosi donne e bambini, che vennero arrestati, fucilati, condannati alla ghigliottina, mal nutriti, e deportati in campi di lavoro forzati.¹⁹⁵ Inoltre centinaia e centinaia di bambini morirono dopo la decisione di Stalin di imporre la pena capitale per chi avesse compiuto il dodicesimo anno d'età.¹⁹⁶

Nel 1934 venne poi assassinato un dirigente del partito comunista, Sergej Kirov, che scatenò l'ondata di arresti ed epurazioni di massa, dette “le grandi purghe”, dove vennero fucilati intere categorie di cittadini e dirigenti politici considerati nemici del popolo e deportate in campi di lavoro, denominate secondo lo scrittore Aleksandr Solženycyn: arcipelago Gulag¹⁹⁷.

Inoltre, vi erano anche diversi tipi di gulag, divisi in categorie, come i campi femminili, i campi per dissidenti isolati dal mondo esterno, i campi per anziani e malati, i campi per bambini e i campi punitivi.

Come riporta poi lo scrittore Salamov, la funzione dei gulag era quella di rieducare i dissidenti, e renderli capaci di allinearsi ideologicamente alla causa comunista.¹⁹⁸ In particolare, Salamov afferma che: “*il gulag era una scuola di vita completamente negativa*”¹⁹⁹, dove l'obiettivo principale era quello di riportare sulla retta via i deportati

¹⁹⁴ *Ibid*

¹⁹⁵ Rummel, R.J. (2005). Stati assassini. La violenza omicida dei governi. *Rubbettino*. P.98

¹⁹⁶ McCauley, M. (2004). Stalin e lo stalinismo. *Il Mulino*. P.78

¹⁹⁷ Solženycyn, A. (2001). Arcipelago Gulag. Mondadori. P.59

¹⁹⁸ Geller, M. (1977). Il mondo dei lager e la letteratura sovietica. *Edizioni Paoline*. P.7

¹⁹⁹ Salamov, V. (2014). I racconti di Kolyma. *Einaudi*. Pp.180-181

attraverso durissime ore di lavoro, pessime condizioni igienico-sanitarie, sottomissioni e una serie di compromessi.

I *gulag* erano, dunque, degli strumenti legittimati dallo Stato russo al fine di perseguire la propria politica repressiva e di controllo sociale.

CINA

Il leader socialista Mao Tse-tung, si è particolarmente distinto per la sua criticità verso la burocrazia, la borghesia di Stato, la corruzione e il tradimento.²⁰⁰

Secondo la studiosa Marie-Claire Bergère, la figura di Mao potrebbe essere paragonata a quella di Robespierre. In particolare, sia la Rivoluzione culturale cinese, sia il Terrore sono accomunati da un elemento chiave: la virtù.²⁰¹ Entrambi i leader, infatti, credevano fortemente nella figura dell'uomo virtuoso, ripresa da Rousseau. Tuttavia, la virtù non è il solo elemento accomunante. Sia Mao sia Robespierre diedero vita ad una politica rivolta verso la lotta alla corruzione, l'eliminazione di avversari nemici, e la dottrina della purificazione.

Attraverso una ricostruzione storica del quadro politico della Cina all'alba della guerra civile, cercherò di spiegare come la politica socialista di Mao possa essere considerato un esempio di terrorismo di Stato.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio della Guerra Fredda, che vide contrapporsi il blocco statunitense con quello sovietico, il comunismo stava divampando nell'intero continente asiatico. In particolare, dopo la sconfitta del Giappone, la Repubblica cinese diventò un teatro di guerra tra i nazionalisti guidati dal leader Chiang Kai-shek e i comunisti capitanati da Mao Tse-Tung.

²⁰⁰ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

²⁰¹ Bergère, M.C. (2000). La Cina dal 1949 ai giorni nostri. *Il Mulino*. P.172

Fallito ogni tipo di tentativo di avviare dei rapporti diplomatici, i nazionalisti, con l'appoggio degli USA, lanciarono un'offensiva militare al fine di eliminare i nemici comunisti. Tuttavia, l'esito non fu quello sperato. Mao e suoi seguaci riuscirono a compattarsi ancora di più, promettendo una serie di riforme, come quella agraria, in modo tale da instaurare nelle menti della popolazione che i nazionalisti erano la vera causa della diffusione della corruzione²⁰².

Nel febbraio del 49', i comunisti marciarono verso Pechino, riuscendo a conquistare anche Nanchino, considerata la capitale della Cina nazionalista e costringendo alla fuga Chiang Kai-shek, che scappò nell'isola di Taiwan. Il 1° ottobre 1949 fu proclamata la Repubblica popolare cinese, riconosciuta dall'Urss.

Durante gli anni 60, Mao aveva avviato una serie di riforme radicali, come aveva promesso, rivolte verso la nazionalizzazione dei settori industriali e commerciali, la dotazione di una propria industria bellica, la distribuzione delle terre ai contadini, la creazione di tante piccole aziende locali, la nascita di cooperative sotto il controllo statale. Tuttavia, furono due i problemi principali. Il primo era che la produzione agricola crollò notevolmente, dopo la decisione di unire le cooperative in "comuni popolari" autosufficienti economicamente e capaci di potersi autogestire nella produzione commerciale, che portò allo scoppio di una durissima carestia con più di 300 milioni di morti.²⁰³ Il secondo problema, invece, era che tale politica inasprì i legami con l'Unione Sovietica. Infatti, mentre l'Urss era impegnata a tenere insieme il proprio impero territoriale, la Cina cercava di apparire come un modello da seguire per i movimenti rivoluzionari di tutta la regione, ponendosi in concorrenza con la Russia. Ad aggravare la situazione fu la decisione russa di non fornire alcuna assistenza al progetto per la creazione della bomba atomica cinese, considerata "un'avventura".²⁰⁴

²⁰² Sabbatucci, G. & Vidotto V. (2019). Storia Contemporanea dalla Grande Guerra ad oggi. *Editori Laterza pp.250-252*

²⁰³ *Ibid*

²⁰⁴ *Ibid*

In politica interna, si delinearono delle correnti avversarie al gruppo dirigente al potere, come quella guidata da Liu Shao-chin, che ben presto furono viste come una minaccia alla stabilità del gruppo dirigente comunista. A tal fine, nel 1966 Mao decise di sperimentare una nuova forma di lotta, attraverso un particolare sostegno²⁰⁵: quello degli studenti. Il pretesto provenne dalla decisione di uno studente, Nie Yuanzi, di affiggere un manifesto, detto *dazibao*, nel quale accusava il rettore dell'Università di Pechino, Lu Ping, di essere un controrivoluzionario. Con l'esercito dalla sua parte, Mao si convinse che tale episodio era identificabile come “la nuova commune di Pechino”²⁰⁶, dove la trasformazione dello Stato e della società sarebbe stata possibile solo con l'aiuto di centinaia di studenti, pronti a ribellarsi contro i propri insegnanti accusati di perseguire la “via del capitalismo.”²⁰⁷ Il numero di vittime fu altissimo. Si contano, infatti, più di 70 milioni di morti, tra donne, uomini e bambini²⁰⁸. Nel quadriennio tra il 1966 e il 1969 la Cina divenne teatro di una brutale repressione di insegnanti, dirigenti, politici, intellettuali, funzionari accusati di essere degli “elementi cattivi” da eliminare per migliorare sia la situazione economica del Paese sia quella finanziaria²⁰⁹. Inoltre, coloro etichettati come nemici della Rivoluzione, venivano poi deportati nei *laogai*, dei campi di lavoro dove venivano sottoposti a torture e massacri durissimi al fine di forgiare degli “uomini nuovi” che sposassero appieno la causa rivoluzionaria e che venissero rieducati verso lo studio di essa.

Come riporta l'analisi condotta dal professore Orsini, il sistema del campo di concentramento cinese era diviso in tre aree²¹⁰: il *laogai*, riservato ai crimini, il *laojiao*,

²⁰⁵ *Ibid*

²⁰⁶ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

²⁰⁷ Sabbatucci, G. & Vidotto V. (2019). Storia Contemporanea dalla Grande Guerra ad oggi. *Editori Laterza*. P.250-252

²⁰⁸ Halliday, J., & Chang, J. (2012). Mao: The unknown story. *Random House*

²⁰⁹ Zedong, M. (1979). Lottiamo per un radicale miglioramento della situazione economica e finanziaria del Paese. In Rivoluzione e costruzione. Scritti e discorsi 1949-1957. *Einaudi*. P.25

²¹⁰ Orsini, A (2009). Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario. *Rubbettino*

destinato agli errori, e il *jiuye*, affibbiato ai prigionieri ritenuti liberi che godevano di qualche privilegio. La logica è però sempre la stessa. Attraverso la promozione di una riforma mentale, si voleva fare leva sul subconscio del dissidente in modo tale che si pentisse delle proprie azioni e che non avanzasse più richieste contro gli ideali della Rivoluzione.

Inoltre, secondo lo studio di Joel Kotek e Pierre Rigoulot, la rieducazione all'interno dei *laogai* era anche suddivisa in tre fasi principali²¹¹:

1. I FASE: era caratterizzata dal riconoscimento del crimine
2. II FASE: era basata sull'autocritica
3. III FASE: era fondata sul rispetto dell'autorità

La vita nei campi era poi particolarmente dura. Jean Pasqualini, autore francese e prigioniero politico nella Cina di quegli anni, nel suo volume autobiografico *Prigioniero di Mao*²¹², ha descritto le condizioni in cui i dissidenti erano costretti a vivere. In particolare, il trasgressore era soggetto a questa riforma mentale, dove veniva sorvegliato a vista per timore di compiere ulteriori gesti controrivoluzionari. In aggiunta era incatenato giorno e notte, ridotto a pelle e ossa e costretto a procurarsi da solo del cibo, molte volte cibandosi di interiora di animali, di parassiti e di ossa. Inoltre,

ogni trasgressore doveva mostrarsi necessariamente pentito per il proprio comportamento.

Un ulteriore testimonianza delle pessime condizioni di vita e del terrore attuato da Mao e dai suoi seguaci ci è stata fornita da Harry Wu, attivista cinese per i diritti umani, che nel suo volume *Controrivoluzionario. I miei anni nei gulag cinesi* racconta la vicenda del prigioniero Xing, affamato ed esausto dalle strenue condizioni di vita, alla vista di un secchio colpo di zuppa di fagioli, iniziò a leccarla come un cane²¹³ mentre si disseta, non curante delle aggressioni fisiche e mentali che le guardi gli stavano rivolgendo. Inoltre, il

²¹¹ Kotek, J., & Rigoulot, P. (2002) Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio: 1990-2000. *Mondadori*

²¹² Paqualini, J. (1970). *Prisonnier de Mao*. *Gallimard*. P.218

²¹³ Wu, H. (2008) Controrivoluzionario. I miei anni nei gulag cinesi. *San Paolo*. P.321

prigioniero, tutto il giorno, veniva sottoposto in continuazione alle domande: “*Hai rivisto il tuo pensiero? Vuoi continuare ad alienarti al popolo o sei pronto a percorrere il sentiero luminoso della confessione e della meritata clemenza?*”²¹⁴

O ancora il prigioniero veniva tartassato da ulteriori domande riguardo la propria vita privata, quella professionale, quella sociale durante durissimi interrogatori che quasi sempre si concludevano in condanne, senza processo, dove l’obiettivo era la purificazione del proprio spirito.²¹⁵

GRECIA

Dal 1967 al 1974 la Grecia fu governata da una dittatura militare, di stampo fascista, con a capo i colonnelli Georgios Papadopoulos, Nikolaos Makarezos e Stylianos Pattakos che diedero vita ad una serie di misure repressive, come arresti e deportazioni, contro gli oppositori del regime, abolendo le libertà politiche e civili e sciogliendo la formazione dei partiti esistenti.

Attraverso sempre una ricostruzione storica di quella che era la Grecia post-guerra civile tra il 46 e il 49, spiegherò perché la dittatura dei colonnelli, a mio avviso, è un esempio di terrorismo di Stato.

Come riporta lo storico Luciano Atticciati nel suo articolo “*Grecia 1946: l’ultima guerra civile in Europa*” dal 1830 la Grecia è sempre stata oggetto di politiche discordanti, inconcludenti, dovute maggiormente alla debolezza economica e culturale in cui era riversato il Paese²¹⁶. In particolare, la chiusura proveniva dalla società, ancora molto

²¹⁴ *Ibid*

²¹⁵ Ming, C. (2006). Nubi nere s’addensano. L’autobiografia clandestina di un sopravvissuto alla persecuzione. *Marsilio*. P.69

²¹⁶ Atticciati, L. Grecia 1946: l’ultima guerra civile in Europa. Una guerra dimenticata che provocò un elevato numero di morti, così l’ultimo episodio di scontro violento del nostro continente. https://www.storico.org/dopoguerra_tormentato/grecia.html.

legata alla dominazione turca e alla Chiesa ortodossa, che lasciò il governo del Paese a latifondisti, militari e sacerdoti che si rivelarono totalmente inadatti nella gestione di uno Stato nuovo, che da poco aveva visto riconosciuta la propria indipendenza. Negli anni a venire, salirono al potere prima Venizelos e dopo Metaxas, che non migliorarono affatto la situazione della Grecia, dando vita piuttosto a dittature di ispirazione fascista e nazista. Durante la Seconda Guerra Mondiale il Paese fu invaso dall’Italia, dalla Germania e dalla Bulgaria che riversarono la Grecia in una situazione oppressiva ed economicamente estenuante, che scatenò una dura carestia. Negli stessi anni, seguendo la scia degli altri Paesi occidentali, anche in Grecia iniziarono a formarsi i primi movimenti di resistenza come l’ELAS, formato da esponenti comunisti, l’EKKA, tra le cui file figuravano esponenti repubblicani, e l’EDES, di stampo, invece, monarchico democratico. Tuttavia, scoppiarono degli scontri interni, messi a freno dall’intervento dell’Urss, degli USA e della Gran Bretagna.

Intanto, nel 1944, Atene venne liberata dal dominio tedesco, dopo che Winston Churchill consegnò al ministro degli Esteri, un famoso messaggio che riporto di seguito:

*“Dato il prezzo elevato pagato da noi alla Russia per avere libertà d’azione in Grecia, non dovremmo esitare ad impiegare le truppe britanniche per sostenere il governo monarchico greco di Papandreu.”*²¹⁷

Nacque, così, con l’appoggio britannico, un governo, di breve durata, di unità nazionali guidato dal social democratico Papandreu, dove si verificò un allentamento delle misure repressive e la scarcerazione di più di 430 detenuti politici, 120 condannati a morte²¹⁸. Nel 45, dopo numerosi scontri e manifestazioni con i comunisti, salì al governo il generale Plastiras, che riuscì a trovare un accordo con l’ELAS, promulgando un’amnistia per i reati politici, una maggiore epurazione all’interno della polizia e la promozione di un

²¹⁷ Maritati, P. (2015). Grecia. Dalla guerra civile ai Colonnelli. Youcanprint. P.34

²¹⁸ Ploritis, M. (1970). La monarchia in Grecia. In Sartre, J.P La Grecia dei colonnelli. Laterza

referendum sulle elezioni politiche²¹⁹. Ci furono poi due tornate elettorali. La prima, sotto il controllo dell'Unione sovietica, che vide la vittoria dei populisti di destra, mentre nella seconda vinse la monarchia.

Nel 1963 fu poi ucciso il politico Gregoris Lambrakis, esponente di sinistra, che scatenò un ulteriore inasprimento delle relazioni tra la destra e la sinistra.

Era questa, dunque, la situazione politica della Grecia alla vigilia del colpo di Stato che portò al potere i colonnelli.

Ad aggravare la situazione era l'inesperienza del re Costantino II, che si rivelò fin da subito incapace di gestire gli squilibri interni, creando ulteriore malcontento quando decise di affidare le redini di un governo formato solo da fedelissimi del re, a Stephanos Stephanopoulos,

Nel 66' la situazione precipitò ulteriormente. Tra le file dell'esercito greco si vennero a creare due gruppi distinti. Il primo appoggiato dal re, era formato da undici generali guidati dal comandante Georgios Spantidakis, e auspicava la presa del potere da parte dei militari e la conseguente nomina di Panagiotis Pipinelis come primo ministro. Il secondo gruppo, invece, numericamente inferiore, era guidato dal colonnello Georgios Papadopoulos, insieme al brigadiere Pattakos, al colonnello Makarezos e al colonnello Ladas, che rifiutavano la nomina di Pipinelis come primo ministro, iniziando, in questo modo, i preparativi per il golpe.

Nella notte tra il 20 e 21 aprile, alle ore 2.00²²⁰ Papadopoulos, Makarezos e Ladas riuscirono ad entrare nella sede dell'Esercito greco annunciando a gran voce il colpo di Stato, non riscontrando nessuna opposizione da parte del comandante Spantidakis. Mezz'ora dopo venne occupato anche il Ministero della Difesa, da parte delle forze guidate dal maggiore Konstantopoulos, e i centri di comunicazione del Parlamento e del

²¹⁹ Atticciati, L. Grecia 1946: l'ultima guerra civile in Europa. Una guerra dimenticata che provocò un elevato numero di morti, cosituì l'ultimo episodio di scontro violento del nostro continente.

https://www.storico.org/dopoguerra_tormentato/grecia.html.

²²⁰ Neos Kosmos. (2025) April 21, 1967: The coup that shattered Democracy in Greece.

<https://neoskosmos.com/en/2025/04/21/features/april-21-1967-the-coup-that-shattered-democracy-in-greece/>.

Palazzo reale. Parallelamente, l’Elliniki Stratiotiki Astynomia (ESA), ovvero le unità mobili della polizia militare, avviò una serie di arresti e incarcerazioni rivolte a tutti coloro che presentassero simpatie per le idee di sinistra sia tra civili sia tra esponenti politici, come Kanellopoulos.

Solo alle 6.25 di mattina²²¹ poi i cittadini greci vennero informati del golpe.

La dittatura si instaurò ufficialmente nel dicembre dello stesso anno, dopo che Costantino II scappò in esilio e Papadopoulos assunse la carica di primo ministro, conferitagli dal generale Georgios Zoulias, illustrando la sua visione politica in un discorso che riporto qui di seguito:

*“Il Paese era caduto in una profonda crisi. Io cercavo una soluzione perché la politica era in un vincolo cieco. I greci per la loro storia non sono vicini al comunismo, perché il comunismo non ha nessuna cosa in comune con la tradizione cristiana che è sempre stata alla base dell’educazione dei greci. In questa situazione l’esercito nazionale e le forze armate del Paese erano l’unica forza neutrale che poteva scendere in campo, sentendosi in dovere di fermare la corsa verso il precipizio.”*²²²

Per Papadopoulos e i suoi seguaci il golpe non era stato altro che un esempio di rivoluzione,²²³ e il 1° giugno 1973 il colonnello diventò Presidente della Repubblica greca, abolendo la costituzione del 1952, con la conseguente sospensione dei diritti civili e delle libertà politiche fondamentali.

Inoltre, diedero vita ad una serie di misure repressive come arresti, censure e deportazioni in nome della lotta all’anticomunismo²²⁴. Ad esempio, venne proclama la legge marziale, sciolto il Parlamento, eliminati tutti i tipi di partiti politici comunisti e la stampa venne

²²¹ Venturoli, C. (2013). La dittatura dei colonnelli: recezione e reazioni in Italia nei primi mesi dopo il golpe. Storia e Futuro. <https://storiaefuturo.eu/la-dittatura-dei-colonnelli-recezione-e-reazioni-in-italia-nei-primi-mesi-dopo-il-golpe/>.

²²² Venturoli, C. (2021). Il colpo di Stato in Grecia e la Giunta dei Colonnelli. Nodi e interpretazioni storiografiche. *Storicamente*. <https://storicamente.org/venturoli/#sdfootnotesym>.

²²³ *Ibid*

²²⁴ De Jaco, A. (1970). Colonnelli e resistenza in Grecia. *Editori Riuniti*.

messo sotto controllo, censurando qualunque tipo di pubblicazione considerata dissidente con il conseguente arresto o esilio del giornalista interessato.

Secondo poi il rapporto di Amnesty International, dal titolo *Greece: Report on the Torture of Political Prisoners*²²⁵ del 1969 , dopo l’aprile del 47’ furono arrestati più di 8.000 sospettati, tra cui Papandreu e suo figlio Andreas, e deportati in campi di concentramento situati sulle coste del mar Egeo, dove venivano sottoposti a durissime condizioni di lavoro, continui maltrattamenti fisiche e psicologici, privati di cure mediche e condizioni igienico-sanitarie adatte e sottoposti alla pratica dell’elettroshock.

Inoltre, venne messo a punto un sistema di spionaggio interno, rivolto al controllo della società e all’eliminazione di ogni tipo di dissidente politico.

Nel corso del 1973, ad appena sei mesi dall’assunzione dell’incarico come Presidente della Repubblica, all’interno della società greca crebbe il malcontento e la sfiducia verso Papadopoulos e la sua Giunta Militare. Tale scontento sfociò in una protesta studentesca e occupazione presso il Politecnico di Atene²²⁶, che venne repressa con il fuoco e terminò in un totale massacro con più cento arresti, uccisioni e torture.

Tale rivoluzione portò alla fine del regime dei colonnelli e il 23 luglio 1974 la giunta militare si dimise e vennero indette le elezioni. Nel novembre 1974 venne designato poi come primo ministro Konstantinos Karamanlis.

In conclusione, è chiaro come il regime dei colonnelli, attraverso le misure repressive adottate, possa essere etichettato come un esempio di terrorismo di Stato, dal momento che il terrore e la paura erano dei chiari strumenti di controllo politico.

USA

²²⁵ Amnesty International (1968). *Greece: Report on the Torture of Political Prisoners*. <file:///C:/Users/miner/Downloads/eur250021968en.pdf>.

²²⁶ Xydis, S. G. (1974). Coups and Counter coups in Greece, 1967-1973 (with postscript). *Political Science Quarterly*. [https://www.jstor.org/stable/pdf/2148452.pdf?refreqid=fasty-default%3Ae891346f82c16eb0a4eff2b1e174e75e&ab_segments=0%2Fbasic_search_gsv2%2Fcontrol&initiator=&acceptTC="](https://www.jstor.org/stable/pdf/2148452.pdf?refreqid=fasty-default%3Ae891346f82c16eb0a4eff2b1e174e75e&ab_segments=0%2Fbasic_search_gsv2%2Fcontrol&initiator=&acceptTC=).

Il 17 settembre 2001, il presidente Bush junior annunciò che Osama Bin Laden era il “primo sospettato”²²⁷ per l’attentato al World Trade Center di New York, dove morirono più di 2.977 civili.

Bin Laden, di origine saudita, era stato il discepolo di Abdullah Yusuf Azzam dopo il loro incontro tra il 76 e il 79 all’Università di Gedda. Dopo l’esecuzione di Sayyid Qutb nel 1966 e l’incontro con Mohammed Qutb, Bin Laden iniziò a delineare la sua visione politica, influenzata notevolmente dalla visione di ristabilizzare il sistema islamico attraverso il jihad offensivo²²⁸.

Per spiegare perché le politiche degli Usa post 2001 possono rappresentare dei casi di terrorismo di Stato, ripercorrerò le tappe che hanno portato all’attentato alle Torri Gemelle, fino alla decisione statunitense di creare dei campi di prigione nell’isola di Guantanamo per tutti i dissidenti considerati affiliati al terrorismo islamico.

Il 24 dicembre 1979 l’Urss invase l’Afghanistan, inviando più di 100.000 soldati²²⁹, con l’intento di deporre il governo di Hafizullah Amin, cercando di favorire Babrak Karmal. Per Azzam nel suo parere legale dal titolo *Defence of the Muslim Lands, The First Obligation After Iman*, sia la guerra in Afghanistan sia quella in Palestina erano delle chiare rappresentazioni di *jihad* dove il compito principale era uccidere tutti gli occupanti illegittimi della propria terra.²³⁰ Intanto sia l’Arabia Saudita sia la Central Intelligence Agency (CIA) iniziarono a fornire dei finanziamenti ai *mujaheddin* per cercare di arginare la potenza sovietica e destabilizzarla²³¹ sia dal punto di vista militare sia da quello politico.

²²⁷ Worthington, A. (2007). *The Guantanamo Files. The stories of the 774 detainees in America’s illegal prison*. Pluto Press. P.1

²²⁸ Bergen, P.L. (2001). *Holy War: Inside the Secret World of Osama Bin Laden*. Free Press. Cap.2

²²⁹ Coll.S.(2004). *Ghost Wars: The Secret History of the CIA, Afghanistan and Bin Laden from the Soviet invasion to September 10, 2001*. Penguin

²³⁰ Azzam, A. (2002). “*Defence of the Muslim Lands. The First Obligation After Iman*”, in Religioscope <https://english.religion.info/2002/02/01/document-defence-of-the-muslim-lands/>.

²³¹ Heymann, P. (2008). *Living the Policy Process*. Oxford University Press. Pp.2-24

Nel 1985 dopo la morte di Breznev, Michail Gorbačëv divenne segretario del Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS), e propose una serie di riforme radicali volte allo sviluppo delle industrie sovietiche e alla ripresa di un'economia di mercato più efficiente e stabile. Le più famose sono la *perestrojka* e la *glasnost*. Nel 1988 l'Urss dichiarò il proprio ritiro dal territorio afghano, aprendo uno spiraglio di luce verso una distensione del conflitto con gli USA e la possibilità di raggiungere un accordo di pace. Parallelamente, Bin Laden e Azzam fondarono Al-Qaeda, al fine di esportare l'ideologia del movimento islamista in tutto il mondo e convincere tutti i musulmani a aderire alla *jihad*. A tal fine, ruppero i rapporti con la famiglia reale dell'Arabia Saudita, accusandola di tradire l'Islam e accettare l'aiuto statunitense.

Bin Laden, dopo l'uccisione di Azzam, iniziò a volgere il proprio sguardo verso gli Stati Uniti. In uno studio riportato dall'autrice americana Jean Sasson, nel suo volume *Growing Up Bin Laden: Osama's Wife and Son Take Us Inside their Secret World*, in collaborazione con le testimonianze della prima moglie di Bin Laden e al figlio Omar, presentò un discorso, che riporto di seguito, dove Bin Laden spiegò al figlio quali fossero le sue motivazioni nell'attaccare prima gli USA piuttosto che Israele:

“L'America e Israele sono una bicicletta con due ruote. Quella di legno sono gli Stati Uniti. Quella d'acciaio è Israele. Israele è il più forte tra i due. I generali si concentrano sulla parte debole della linea. Gli americani sono deboli. Ed una volta tolta la ruota di legno debole, la ruota d'acciaio si guasterà automaticamente.”²³²

Bin Laden era, però, consapevole che difficilmente Al-Qaeda avrebbe potuto sconfiggere gli USA. A tal fine, diede vita ad una campagna mediatica rivolta ad evidenziare l'incapacità americana di catturarlo, rivolgendosi al pubblico locale, al pubblico musulmano ma, soprattutto, al pubblico occidentale in modo tale da attrarre elettori dalla sua parte, in particolare in Pakistan e in Afghanistan.

²³² Sasson, J. & Bin Laden, O. (2009). *Growing Up Bin Laden: Osama's Wife and Son Take Us Inside their Secret World*. Oneworld Publications. P. 117

In questo scenario, iniziò a delinearsi il pensiero di attuare una strage su vasta scala. L'idea, tuttavia, venne proposta da Khalid Sheikh Mohammed, il capo delle operazioni di propaganda di Al-Qaeda e detenuto nel carcere di Guantanamo Bay, che propose a Bin Laden un programma basato sul dirottamento di vari aerei sia sulla parte orientale sia su quella occidentale statunitense, colpendo numerosi obiettivi, come l'U.S. Bank Tower a Los Angeles²³³. Bin Laden preferì circoscrivere meglio gli obiettivi da colpire, concentrandosi piuttosto su edifici simbolici, scegliendo il World Trade Center, che rappresentava l'andamento dell'economia americana, il Pentagono, raffigurante il potere militare statunitense e il Campidoglio, considerato il motore della politica interna ed estera. Delineati gli obiettivi, Bin Laden creò il gruppo della "Cellula d'Amburgo, composta da suoi fedelissimi come Mohamed Atta, Marwan al-Shehhi, Ziad Jarrah e Ranzi Binalshibh, di cui primi tre avrebbero guidati gli aerei, mentre il quarto sarebbe stata il coordinante del complotto. I quattro entrarono in America nei primi anni del 2000, tramite un visto regolare negli Stati Uniti, dove si iscrissero all'esame per prendere il brevetto come pilota. A questi si aggiunse poi Hani Hanjour, designato come quarto pilota, e numerosi dirottatori afghani con il compito di controllare la cabina di bordo.

All'alba dell'11 settembre 2001, venne così attuato il più grande e mortale attacco straniero in territorio americano.

L'amministrazione Bush avviò in questo modo una vera e propria "guerra al terrore". Al fine di isolare i terroristi islamici, gli Stati Uniti iniziarono a cercare un dialogo con la Russia e la Cina, e ad iniziare delle trattive con i Paesi islamici filooccidentali, come il Pakistan e l'Arabia Saudita, che pur se alleati ufficialmente all'America, erano sospettati di intrattenere trattative con i terroristi. L'obiettivo era quello di penetrare militarmente in Afghanistan, ritenuto un Paese simbolo del movimento jihadista e dove, presumibilmente, sembrava essersi nascosto Bin Laden. Il 13 novembre cadde Kabul e il 7 dicembre seguì Kandahar.

²³³ Wright, L.(2006). The Looming Tower: Al-Qaeda and the Road to 9/11. Knopf. P.308

La politica che, successivamente, fu applicata da Bush junior fu particolarmente dura e mirata alla repressione di chiunque fosse considerato un affiliato ad Al-Qaeda. Bush era, infatti, dell'idea che gli USA fossero in guerra con Al-Qaeda. Tale idea è riscontrabile anche nella telefonata tra Bush, Rudolph Giuliani, il sindaco di New York, e George Pataki, secondo i quali gli Stati Uniti si erano ritrovati a dover affrontare un “nuovo tipo di guerra”²³⁴ e per questo, qualunque tipo di misura adottata era lecita e avveniva in un semplice contesto di prevenzione.²³⁵ Quindi non si potevano accusare gli USA di star violando gli obblighi derivanti dalle Convenzioni internazionali, in particolare delle quattro Convenzioni di Ginevra.

Dopo il 2001, fu infatti, adottata la Risoluzione 1373/200, nella quale il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, imponeva agli Stati una serie di obblighi volti ad applicare, all'interno del proprio ordinamento giuridico interno, delle misure contro il terrorismo internazionale. Tuttavia, per Bush e i suoi alleati la propria condotta rientrava semplicemente nel rispetto di tale Risoluzione, dal momento che erano delle misure effettuate esclusivamente per prevenzione, insicurezza ed autodifesa. Venne, così, avviata una vera e propria guerra al terrore, che secondo alcuni studiosi, fu solo un modo per legittimare la tortura²³⁶ negli interrogatori portati avanti dalla CIA e utilizzare una strategia di controllo per concretizzare l'influenza militare statunitense²³⁷.

In particolare, a partire dal 2002 venne utilizzato il campo di prigionia di Guantanamo, a Cuba, che accolse più di 800 deportati. Il campo era stato messo punto già a partire al 1901 ed era suddiviso in tre aree principali: il Camp Delta, il Camp Iguana, il Camp X-Ray e dal 2002 una particolare sezione destinata ai prigionieri provenienti dal Pakistan, dall'Afghanistan e dall'Iraq ritenuti possibili affilati ad organizzazioni terroristiche. La

²³⁴ Wittes, B. (2008). *Law and the Long War: The Future of Justice in the Age of Terror*. Penguin Press. Pp.45-46

²³⁵ Selected Speeches of President George W Bush 2001-2008 https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/infocus/bushrecord/documents/Selected_Speeches_George_W_Bush.pdf.

²³⁶ McCoy, A.W. (2006) *A question of Torture*. Metropolis Book.

²³⁷ Ahmed, N.M(2002). *The War on Freedom: How and Why America was attacked, September 11,2001*” Progressive Press. P.240

vita nel campo era però durissima. In primis, Bush dichiarò che non vi era l’obbligo delle garanzie costituzionali di protezione verso i detenuti, dal momento che il campo non era su un territorio americano. In più, attraverso numerose testimonianze come quella di Mohamedou Ould Slahi²³⁸, originario della Mauritania e deportato a Guantanamo nel 2001 senza un’accusa e senza un processo, siamo venuti a conoscenza che all’interno del campo i prigionieri erano sottoposti a varie torture come violenze psicologiche, abusi fisici, privazione del sonno, costretti a mangiare cibo avariato e privati di potersi esporre alla luce del giorno. Slahi venne poi rilasciato nel 2016, ancora in assenza di un’accusa.

Un’ulteriore testimonianza è quella di Abu Zubaydah, deportato nel 2002 e accusato erroneamente di essere un affiliato ad Al-Qaeda, che attraverso i suoi disegni riportati dal quotidiano statunitense New York Times²³⁹, ha descritto i durissimi interrogatori da parte della CIA prima di essere trasportato nel campo. Zubaydah ha raccontato di essere stato sottoposto ad una serie di torture come il waterboarding, consistente nel simulare un annegamento immobilizzando l’individuo, dove gli agenti della CIA gli versarono 83 volte dell’acqua su di un asciugamano per simulare un annegamento. Inoltre, da un rapporto della Commissione Intelligence del Senato sono state evidenziate altre misure repressive come la reclusione in celle segrete, l’obbligo di restare svegli per ore, l’obbligo di essere ammanettati in posizioni scomode, l’esposizione forzata alle temperature gelide.

Ben presto, quindi Guantanamo divenne un vero e proprio “buco nero legale”²⁴⁰.

Nel corso degli anni, le organizzazioni internazionali hanno cercato più volte di sollevare la questione, accusando gli Stati Uniti di aver perseguito una vera e propria violazione dei diritti umani. Tuttavia, ad oggi, la prigione ospita ancora 39 prigionieri²⁴¹ e dopo la decisione del presidente americano, Donald Trump, verrà riutilizzata come campo

²³⁸ Slahi, M.O. (2015). *Guantanamo Diary*. Little, Brown and Company

²³⁹ Shane, S. (2016) Abu Zubaydah, Tortured Guantanamo Detainee, Makes Ce for Release. The New York Times. <https://www.nytimes.com/2016/08/24/us/abu-zubaydah-torture-guantanamo-bay.html#>.

²⁴⁰ Steyn, J. (2004). *Guantanamo Bay: The Legal Black Hole*. Cambridge University Press

²⁴¹ Amnesty International, (2022). *Guantanamo Bay, 20 Years of Injustice and Violence*. <https://www.amnesty.it/guantanamo-bay-20-anni-di-ingiustizie-e-violenze/>.

destinato “ai peggiori criminali immigrati clandestini che minacciano il popolo americano.”²⁴²

Dall’analisi condotta sono emersi dunque diversi, ma simili, elementi che portano alla conclusione di come questi Stati del blocco sia occidentale sia asiatico abbiano utilizzato strumenti di terrorismo di Stato per eliminare i propri oppositori politici, come il caso della Russia e della Cina; come abbiano cercato di imporre il proprio dominio sulla popolazione, come in Francia e in Grecia; e come abbiano perseguito delle politiche di repressione e deportazione, violando continuamente gli obblighi internazionali, non curanti dei continui appelli della Comunità internazionale. Il tutto caratterizzato dai tre elementi che costituiscono il terrorismo di Stato: violenza, coercizione e paura²⁴³.

2.3. Casi Studio: il Terrorismo di Stato nell’America Latina

Il fenomeno del terrorismo di Stato non ha interessato solo la parte occidentale del mondo, ma anche la parte sudamericana. Nella storia sono, infatti, molteplici i casi di violenza perpetrata da Stati appartenenti all’America Latina verso gli oppositori politici, attraverso strumenti coercitivi come massacri, torture, deportazioni e numerosi arresti. In particolare, l’America Latina sperimentò la cosiddetta Dottrina della Sicurezza Nazionale²⁴⁴, rivolta alla rivisitazione della regione latino-americana come un esempio di lotta al comunismo sia dal punto di vista territoriale sia da quello ideologico.

Ai fini della mia analisi, mi concentrerò sui casi riguardanti il Guatemala, il Cile, l’Argentina, il Paraguay e l’Uruguay, e darò particolare enfasi alla nascita

²⁴² Debusmann, B. (2025). “Trump says US will send some migrants to Guantanamo Bay. BBC. <https://www.bbc.com/news/articles/c5yelgxk3rl0>.

²⁴³ Blakeley, R. (2009). State terrorism in the social sciences. *Contemporary State Terrorism*, Abingdon. 12-27

²⁴⁴ Feierstein, Daniel.(2023) Guerra, genocidio, violencia política y sistema concentracionario en América Latina. En Terrorismo de Estado y genocidio en América Latina. *Prometeo*. P.9

dell'Operazione Condor, comprendente i Paesi sottolineati in precedenza con l'aggiunta della Bolivia, del Perù, del Brasile e sostenuta dalla CIA.

GUATEMALA

Il 18 giugno 1954 iniziò l'Operazione *PBSuccess*, con sede in Florida²⁴⁵, guidata segretamente dalla CIA ed autorizzata dal presidente statunitense Eisenhower, mirata alla deposizione del presidente guatemaleco, eletto democraticamente, Jacobo Arbenz Guzman, in favore dell'instaurazione, invece, di una dittatura militare con a capo Carlos Castillo Armas, eletto presidente dopo il successo di alcuni negoziati a San Salvador, che provocò la morte di quasi tremila cittadini.²⁴⁶

L'obiettivo era quello di eliminare il regime comunista in favore di un governo più vicino alle posizioni statunitensi. Iniziò, così, il colpo di Stato. Le reazioni furono, però, durissime. Il Guatemala divenne, infatti, teatro di una sanguinosa guerra civile, le cui proteste sfociarono nel massacro della popolazione Maya.

Secondo alcuni resoconti storici, la preparazione al golpe era già iniziata nel 51', quando l'azienda United Fruit Company (UFC), di proprietà di John Foster Dulles, segretario di Stato americano e di Allen Welsh Dulles, direttore della CIA, possedeva numerose piantagioni di frutta in Guatemala²⁴⁷. Nel 51' salì al potere Arbenz che ordinò la confisca delle piantagioni, in modo tale da liberare il proprio Paese dal controllo dei fratelli Dulles e di quella che era nota come la "Repubblica delle Banane"²⁴⁸.

Tuttavia, appellandosi al dilaniare dello spettro del comunismo in Europa, i fratelli assunsero come consulente per le pubbliche relazioni Edward Bernays, che cercò di

²⁴⁵ Kinzer, S. (2005). *Bitter fruit: the story of the American coup in Guatemala*. *Harvard University*. Pp. 112-113

²⁴⁶ *Ibid*

²⁴⁷ Schlesinger, S. & Kinzer, S. (1999). *Bitter fruit: The story of the American coup in Guatemala*. *Doubleday*.

²⁴⁸ O, Henry. (2017). *Cabbages and Kings*. *CreateSpace Independent Publishing Platform*

ingannare la popolazione accusando Arbenz di intrattenere particolari legami con Mosca. Gli Stati Uniti, con il timore che si potesse instaurare un qualche legame con la Russia, decisero di allinearsi con l'idea dei fratelli Dulles e di sostenere l'eliminazione del potere di Arbenz, incaricando la CIA di organizzare il golpe²⁴⁹. Furono, così, istituiti numerosi campi di addestramento in Nicaragua e in Honduras, vennero reclutati più di 1725 guerriglieri,²⁵⁰ e fu permesso il libero spostamento di armamenti pesanti.²⁵¹

L'agenzia statunitense, in breve tempo, designò come sostituto il colonnello Castillo Armas e iniziò le proprie operazioni di preparazione.

Intanto, Bernays cercò di portare l'opinione pubblica dalla propria parte, manipolando la mente dei cittadini attraverso una propaganda statunitense, convincendo Washington ad ordinare una serie di comunicati dove accusava il governo di spionaggio e a sospendere la vendita di armi al Guatemala, facendo leva sull'impatto psicologico.²⁵² In particolare, la *United States Information Agency* (USIA) iniziò a pubblicare alcuni articoli contro il Guatemala, facendo circolare, anche all'estero, dei filmati²⁵³ e degli articoli sul favoreggimento di Arbenz ai comunisti. In tal modo, l'*United States Psychological Strategy Board* (USPSB) avviò una vera e propria guerra psicologica, che faceva leva sugli individui attraverso minacce di morte, invio di messaggi minatori, bombe disinnescate e invio di cappi di boia²⁵⁴, in modo da instillare paura nei cittadini scoraggiando ogni possibilità di opposizione politica.

²⁴⁹ Smith, K.L. (1996). State Department and the CIA: A history of interventions in Latin America. Cambridge University Press

²⁵⁰ Jacobsen, A. (2019). Surprise, kill, vanish: the secret History of CIA paramilitary armies, operators and assassins. Little, Brown and Company. P.71

²⁵¹ Immerman, R.H. (1982). The CIA in Guatemala: the foreign policy of intervention. University of Texas Press. Pp.162-165

²⁵² Jiménez, H. J. (1985). La intervención Norteamericana en Guatemala en 1954: Dos interpretaciones. In *Anuario de Estudios Centroamérica*, n.11, pp. 152-154.
<https://revistas.ucr.ac.cr/index.php/anuario/article/view/3289/3195>.

²⁵³ Kinzer, S. (2005). Bitter fruit: the story of the American coup in Guatemala. Harvard University. P. 166

²⁵⁴ Jacobsen, A. (2019). Surprise, kill, vanish: the secret history of CIA paramilitary armies, operators and assassins. Little, Brown and Company. P.71

Il 24 maggio 1954, gli USA avviarono poi *l'Operazione Hardrock Baker*, basata sull'attuazione sia di un blocco navale con il controllo e l'ispezione di tutte le navi ormeggiate, violando il diritto internazionale²⁵⁵, sia un blocco aereo, dove piovevano dal cielo vari volantini contro il comunismo.²⁵⁶

Il 15 giugno 1954, il gruppo armato di Castillo Armas conquistò varie città del Guatemala, come Puerto Barrios, Esquipulas, Jutiapa e Zacapa, assalirono Chiquimula²⁵⁷ e chiesero l'immediata resa di Arbenz.²⁵⁸ Dal canto suo, Arbenz e i suoi seguaci cercarono, inizialmente, di respingere l'offensiva militarmente, convinto di poter contare sulla forza numerica, sulle armi del proprio esercito e sulla partecipazione dei cittadini, che consegnarono al governo armi e munizioni.²⁵⁹

Tuttavia, Arbenz era troppo debole e fu costretto alle dimissioni. Al suo posto prese il potere Castillo Armas che tolse il diritto di voto agli analfabeti, eliminò la legge agraria, e avviò una serie di misure repressione volte a soffocare le rivolte dei fedeli al governo precedente, avviate dalle FAR. Il numero di morti fu elevato. Se ne contano più di 150.000.

CILE

Negli anni 70, nell'intera regione sudamericana si stavano sviluppando alcune dittature e populismi²⁶⁰. Nel 1970 era stato eletto, democraticamente, presidente l'ex medico

²⁵⁵ Cullather, N. (2006). Secret history: the CIA's classified account of its operations in Guatemala 1952-1954. *Stanford University Press*. pp.90-93

²⁵⁶ *Ibid*

²⁵⁷ Jacobsen, A. (2019). Surprise, kill, vanish: the secret history of CIA paramilitary armies, operators and assassins. *Little, Brown and Company*. P. 75

²⁵⁸ Immerman, R.H. (1982) The CIA in Guatemala: the foreign policy of intervention. *University of Texas Press*. Pp.168-169

²⁵⁹ Gleijeses, P. (1991). Shatteres hope: the Guatemalan revolution and the United States, 1944-1954. *Princeton University Press*. Pp.33-326

²⁶⁰ Desideri A., & Codovini G. (2019). Storia e Storiografia. Dalla Belle epoque a oggi. *G. D'anna Casa Editrice*. P.590

chirurgo Salvador Allende, successore di Montalva e precedentemente già ministro della Sanità e delle Politiche sociali cilene, presidente del Senato e Segretario generale del partito socialista.

Nel corso degli anni 60 venne più volte candidato alla presidenza della Repubblica, uscendone però sempre sconfitto. Nel 1970 riuscì a vincere, riscontrando il parere negativo del presidente statunitense Richard Nixon²⁶¹ e dell'allora Segretario di Stato Henry Kissinger, il quale credeva che un aumento dell'influenza socialista in Cile avrebbe portato ad un inasprimento delle relazioni bilaterali tra gli USA e l'America Latina, anche di fronte alla notevole amicizia tra Allende e il leader dei rivoluzionari cubani Fidel Castro.

Allende era, infatti, dell'opinione che l'instabilità cilena era il risultato di una congiura²⁶² tra il capitalismo straniero e la borghesia nazionale e che in Cile si volesse andare a creare un terreno fertile per la destra espressione di gruppi oligarchici, plutocratici e feudali.²⁶³ In più, come riporta Emanuel Pietrobon, gli americani non avrebbero mai accettato di ripercuotere le tappe per la nascita di una nuova Cuba, nascondendosi dietro l'ideale che: “*America per gli americani*”.²⁶⁴

A tal fine Nixon ed i suoi seguaci avviarono una serie di operazioni segrete²⁶⁵ basate su due livelli principali: il primo prevedeva di influenzare politicamente gli altri leader cileni in modo da impedire l'elezione di Allende; la seconda, invece, puntava all'uccisione del comandante dell'esercito cileno, Rene Schneider. In particolare, il presidente statunitense mise a disposizioni ingenti somme di denaro per sabotare il risultato elettorale, pari a

²⁶¹ Harmer, T. (2011). Allende's Chile and the Inter-American Cold War. *The University of North Carolina Press*. Pp.39-47

²⁶² Pietrobon, E. (2023). Kissinger contro Allende. La storia del Golpe del secolo. *Castelvecchi editore*

²⁶³ Allende, S. (1973). La via cilena. Conversazione con Regis Debray. *Feltrinelli*.

²⁶⁴ Lanza, J.L.A(2016). America para los Americanos?. PiensaChile.
<https://piensachile.com/2016/11/11/america-los-americanos/>.

²⁶⁵ Harmer, T. (2011). Allende's Chile and the Inter-American Cold War. The University of North Carolina Press

quasi 20 milioni di dollari.²⁶⁶ In più, Nixon cercò di far leva sulle masse, indebolite dal forte sfruttamento economico (Allende pensava, infatti, che il Cile non fosse un Paese sottosviluppato, ma fortemente sfruttato)²⁶⁷, dotandole di armi e di grande supporto popolare.²⁶⁸

Tuttavia, entrambe si rivelarono un fallimento e il 3 novembre 1970, con il 36 % di preferenze, Allende venne dichiarato presidente del Cile, avviando una serie di riforme come l'introduzione della legge sul divorzio, l'introduzione del salario minimo e una serie di nazionalizzazioni delle imprese cilene. Per la sua politica, sin dai primi giorni del suo governo, Allende fu accusato di essere uno strenuo persecutore del socialismo (il suo piano politica venne definito rivoluzione con empanadas e vino rosso)²⁶⁹ allarmando gli USA per un probabile avvicinamento alla politica comunista dell'Unione Sovietica che avrebbe messo in discussione tutti gli interessi statunitensi nell'America Latina, dopo l'avvicinamento di Cuba al comunismo e dell'Argentina di Peron. A tal fine Nixon si rivolse alla CIA, dietro un compenso di più di 10.000.000 dollari, affidandole il compito di preparare una serie di interventi segreti (Track I e Track II) volti ad un rovesciamento del governo Allende²⁷⁰, preferendone uno più filoamericano.

In tal modo, il governo Nixon riuscì ad aumentare la pressione economica e lo stallo politico nel Paese cileno, attraverso l'uso sia di mezzi legali sia di mezzi illegali, come ad esempio la promozione dell'embargo, di vari scioperi e l'appoggio finanziario agli oppositori nel Congresso Cileno. Si venne a creare così una situazione caotica e di incertezza politica. I dissidenti accusavano Allende di non essere in grado di governare un Paese tanto difficile, soprattutto dal punto di vista economico dopo l'aumento dei salari nel 70 e il rialzo spropositato dei prezzi degli alimenti. I dati erano poi alquanto disastrosi.

²⁶⁶ Hersh, S. (1982). The Prince of Power. Kissinger, Nixon and Chile The Atlantic. <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1982/12/the-price-of-power/376309/>.

²⁶⁷ Martinez,J.M. (2023). Salvador Allende. L'uomo e il politico. Castelvecchi. P.154

²⁶⁸ Kirkpatrick, J. (2022). Psychological Operations in Guerrilla Welfare. Independently Published. P. 14

²⁶⁹ Carotenuto, G. (2012). Dieci anni fa falliva il golpe in Venezuela contro Hugo Chavez.

<https://www.gennarocarotenuto.it/18101-dieci-anni-fa-falliva-il-golpe-in-venezuela-contro-hugo-chvez/>.

²⁷⁰ Harmer, T. (2011). Allende's Chile and the Inter-American Cold War. *The University of North Carolina Press*. P.51

La politica della nazionalizzazione e delle riforme agrarie di Allende non era vista di buon occhio dagli USA tant’è che nel 1970 si registrò un calo del 24% sulle esportazioni ed una notevole riduzione sul prezzo d’acquisto del rame. La situazione andò avanti fino al 29 giugno 1973, giorno passato alla storia con il nome di *Tanquetazo*²⁷¹ quando iniziarono a registrarsi i primi casi di malcontento sociale e i primi tentativi di creare una rivolta finalizzata al rovesciamento del governo Allende. In particolare, il colonnello Roberto Soupe, finanziato dalla CIA e convinto di aver perso il proprio ruolo all’interno dell’esercito, riuscì a creare un’organizzazione militare che comprendesse tutti i militari oppositori ad Allende e a convincerli ad attuare un’insurrezione a suo sfavore. I dissidenti riuscirono a circondare la Moneda (il palazzo presidenziale), ma non ottennero un esito positivo. La cospirazione fu, infatti, scoperta da Squella che informò il generale Prats, il quale arrestò tutti i partecipanti. Tuttavia, il governo Allende si trovò poi impegnati nella gestione dello sciopero dei camionisti, a cui parteciparono numerosi studenti, universitari, commercianti, casalinghe, opposizioni e mercanti, i quali richiedevano un migliore collegamento del trasporto di beni tra il Nord ed il Sud, centro e periferia, la cui inefficienza aveva causato una serie di saccheggi, carestie e ritardi nelle consegne sin dal 71.²⁷² I dati dello sciopero furono disastrosi. Si registrarono più di 40.000 aderenti a cui si aggiunsero l’Associazione dei proprietari di Microbus e Taxi, il Collegio Medico, la Federazione degli Studenti Superiori di Santiago, la Federazione degli Studenti dell’Università Cattolica del Cile e la LAN Airlines. Nel 73 poi ci furono altri due scioperi²⁷³, il primo del trasporto urbano, il secondo del settore ferroviario, rivolti alle dimissioni di Allende e che provocarono una serie di manifestazioni, marce antigovernative, scontri che portarono alla morte del marinaio, fedelissimo di Allende, Arturo Araya. L’economia era sull’orlo della crisi. Gli scioperi avevano, infatti, paralizzato il settore agricolo, l’industriale e lo Stato sociale.²⁷⁴

²⁷¹ Soto Guzman, O. (1998). El último día de Salvador Allende. Crónica del Asalto al palacio de la moneda contada por sus protagonistas. *País*.

²⁷² Pietrobon, E. (2022). L’arte della guerra ibrida. *Castelvecchi*. Pp.164-165

²⁷³ Pietrobon, E. (2023). Kissinger contro Allende. La storia del Golpe del secolo. *Castelvecchi* P.148

²⁷⁴ *Ibid*

In più, non godevano di approvazione popolare la decisione del governo di introdurre una quota giornaliera per l'acquisto ed il consumo di alimenti, provocando ulteriori proteste, culminate con la morte di Oscar Pineda e Jaime Contreras Iglesias e con le aggressioni ad Arturo Frei. Alle elezioni parlamentari Allende però riesce a conquistare il 40 % ma le proteste non si fermano. Come riporta Henry Kissinger: “*l'esempio di un governo marxista eletto di successo in Cile avrebbe avuto sicuramente un impatto cedente per alcune parti del mondo e avrebbe influenzato negativamente l'equilibrio mondiale.*”²⁷⁵

Così si arriva al golpe. Allende era ormai un protagonista decaduto, seguito dai suoi fedelissimi, in primis il generale Prats. La CIA, segretamente, stava facendo leva sulla mente debole del generale, entrano in casa sua e spostandogli gli oggetti²⁷⁶ o, addirittura, orchestrando l'incidente passato alla storia come l'incidente di Alejandrina Cox²⁷⁷, che durante un inseguimento venne scambiata da Prats per un uomo a causa del suo abbigliamento. Dopo quell'episodio Prats decide di rassegnare le sue dimissioni ed al suo posto viene nominato capo delle forze armate lo sconosciuto Augusto Pinochet. È l'inizio della fine. All'alba dell'11 settembre 1973, Letelier viene incarcerato e Pinochet assume il comando del reggimento ribelle per “*iniziare la storica e responsabile missione di lottare per la liberazione della Patria dal giogo marxista.*”²⁷⁸

Pinochet assunse così il potere, autoproclamandosi presidente e dando vita ad una pesante dittatura militare, con l'obiettivo di riportare il Cile ad una situazione politica identica a quella del 1970. Pinochet, la cui politica era basata sull'economia di mercato, decise di concentrare tutti i poteri nella figura della giunta militare, abolendo qualsiasi tipo di libertà civili e politiche, eliminando tutte le precedenti istituzioni statali e punendo, in modo esemplare, i dissidenti e i militanti di sinistra. A conferma vi è il Rapporto Retting che riporta più di 3508 morti, 2298 assassini, 1210 sparizioni forzate e 28.259 torture e

²⁷⁵ Kornbluh, P. (2023). Kissinger's Bloody Paper Trail in Chile. *The Nation*. <https://www.thenation.com/article/world/kissinger-nixon-pinochet-chile-secret-memo/>.

²⁷⁶ Pietrobon, E. (2022). L'arte della guerra ibrida. *Castelvecchi*

²⁷⁷ Pietrobon, E. (2023). Kissinger contro Allende. La storia del Golpe del secolo. *Castelvecchi. P.161*

²⁷⁸ Biblioteca Nacional de Chile. (1973). *Primer comunicado de la Junta Militar.* en: Salvador Allende Gossens (1908-1973). Memoria Chilena . <https://www.memoriachilena.gob.cl/602/w3-article-92134.html>.

prigionie.²⁷⁹ In particolare, secondo alcune testimonianze²⁸⁰, le torture più utilizzate erano la *parrilla*, dove il detenuto veniva legato ad un palo di metallo e sottoposto all'elettroshock, il *waterboarding* e una serie di violenze sessuali, finte fucilazioni e mutilazioni. In più vennero creati dei centri di prigione, controllati dalla polizia segreta di Pinochet (DINA)²⁸¹, come il *Cuartel Simon Bolivar*, dove alcuni oppositori venivano completamente eliminati dalla società, i desaparecidos cileni, o torturati psicologicamente o soggetti a lavori forzati.

ARGENTINA

Il militare Juan Domingo Peron, anticomunista e leader del partito peronista, diventò ministro del Lavoro nel 1943. Precedentemente, aveva mosso i primi passi nella vita politica partecipando ai preparativi del colpo di Stato contro il presidente Hipolito Yrigoyen, sfiduciato dalle forze armate argentine guidate dal generale Jose Felix Uriburu. Nel 45' divenne leader del Partito Peronista, riuscendo a conquistare dei seggi nelle elezioni politiche, dove promosse una serie di riforme volte a favore delle condizioni dei lavoratori²⁸² e al miglioramento dell'economia e dell'industria. Inoltre, venne visto come l'unico in grado di combattere "l'egemonia capitalista statunitense"²⁸³.

Dopo la fine della presidenza Yrigoyen e l'inizio del mandato presidenziale di Alejandro Lanusse, venne reintrodotto il pluralismo partitico che permise a Peron ed i suoi seguaci di ottenere una maggioranza sempre più elevata. All'interno del partito, come riferisce la professoressa Tiziana Bertaccini in "Le Americhe latine nel Ventunesimo secolo", vi erano

²⁷⁹ Comision Nacional sobre Prison Política y Tortura, (2012). *Nómina de personas reconocidas como víctimas*. <https://www.indh.cl/wp-content/uploads/2010/10/nomina.pdf>.

²⁸⁰ Timerman, J. (1980). Prisionero sin nombre, celda sin número. *Random House*

²⁸¹ Rebolledo, J. (2012). La danza de los cuervos: el destino final de los detenidos desaparecidos. *Ceibo Ediciones*

²⁸² Rosti, M. (2011). Argentina. *Il Mulino*

²⁸³ Seoane, M. (2004). Il Paese di Borges e Peron (1930-1955). In Argentina: Paese dei paradossi. *Editori Laterza*

vari esponenti rappresentanti perlopiù le masse, il proletariato urbano, i sindacati, attivisti, professionisti che chiedevano delle riforme più eque, un cambiamento nel sistema pensionistico e maggiori condizioni di vita per i lavoratori. Nel 1945 Peron venne incarcerato dai suoi oppositori politici. Il 17 ottobre 1945 una ondata di persone affiliate al peronismo, marciò su Plaza de Mayo, invocando a gran voce la scarcerazione del loro leader visto come l'unico in grado di difendere gli ideali dei lavoratori e della classe meno abbiente. Nacquero, così, i descamisados²⁸⁴. Peron, scarcerato, venne visto come leader indiscusso che si batteva fortemente per gli ideali del popolo, che combatteva l'oligarchia e che voleva dare all'Argentina la rivendicazione di cui aveva bisogno. Attraverso il suo discorso, rilasciatoci dalla professoressa Bertaccini, riusciamo a capire meglio la figura di Peron:

*“Lascio la sacra e onorevole uniforme che mi consegnò la Patria, per indossare la casacca da civile e mescolarmi con questa massa soffrente e sudante che produce lavoro e la grandezza della Patria. Questo è il popolo. Il popolo rappresenta il dolore della terra madre, che dobbiamo rivendicare.”*²⁸⁵

Peron era, dunque, visto come un abile mediatore, l'unico in grado di conciliare il potere politico con quello militare in nome di un'equa giustizia sociale, del nazionalismo e dell'industrializzazione statale.

Peron morì il 1° luglio 1974 e prese il potere la sua terza moglie, Isabel Martinez Peron. Tuttavia, la moglie non possedeva lo stesso carisma del marito e iniziò a perdere seguaci tra le sue file. Il malcontento era talmente alto che alla fine del 1975 sull'Argentina aleggiava l'ombra di una possibile guerra civile. L'esercito reprimeva nel sangue tutti coloro che si ritenevano essere degli oppositori politici e dissidenti. In quello scenario,

²⁸⁴ Bertaccini, T. (2014). Le Americhe Latine nel Ventunesimo secolo. Feltrinelli

²⁸⁵ Ibid

tramite un telegramma al Dipartimento di Stato americano²⁸⁶, l'unica soluzione possibile sembrava essere quella di creare un governo guidato dai militari.

Il 24 marzo 1976, con l'appoggio statunitense, la *Junta de comandantes* formata dal generale Jorge Rafael Videla, Emilio Eduardo Massera e Orlando Ramon Agosti dichiararono di aver preso il potere con Videla presidente e con l'istituzione del *podere ejecutivo nacional* e della *comision de asesoramiento legislativo*, formati entrambi interamente da militari.

La presidenza Videla fu etichettata come una dittatura. In questo scenario politico vennero attuati arresti senza processo, massacri, rapimenti, uccisioni, violenze, sparizioni e varie repressioni rivolte interamente verso esponenti di sinistri, i peronisti e verso ispiratori trozkisti, nella segretezza più totale. L'obiettivo era quello di eliminare le politiche filomarxiste e rafforzare il governo militare, in modo tale che Videla fosse visto come un semplice presidente di stampo conservatore. Il numero di vittime fu, però, elevatissimo. Si contano più di 40.000 vittime.²⁸⁷ Nasce, così, il mito dei *Desaparecidos*. Quest'ultimi erano tutti coloro, studenti, sindacalisti, ragazzini appena diciottenni, che si definivano apertamente oppositori a Videla ed al governo della Junta Militar, e che per questo dovevano essere eliminati dalla società. L'intento era di scongiurare la possibilità di una replica di quello che era successo in Cile con la pubblicazione delle torture e dei massacri nello stadio di Santiago del Cile, evitando di sollevare l'interesse delle associazioni per la difesa dei diritti umani, e agendo così nella totale segretezza ed invisibilità. Desaparecidos significa appunto “scomparsi”. L'idea era proprio di cancellare l'esistenza di queste persone, detenute in centri clandestini (ad esempio l'ESMA, *l'escuela de mecanica de la armada*) tramite rapimenti ad hoc, narcotizzandoli e gettandoli da aerei (i

²⁸⁶ Telegramma 6087 Dall'Ambasciata in Argentina al Dipartimento di Stato. Buenos Aires, 10 settembre 1975 in FRUS, vol E-11, parte 2, Documenti sul Sud America 1973-1976, documento 28 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve11p2/d28>.

²⁸⁷ Rapporto del CONADEP https://web.archive.org/web/20060112205559/http://www.nuncamas.org/english/library/nevagain/nevagain_283.htm.

cosiddetti *vuelos de la muerte*)²⁸⁸ nell'Oceano o nel Rio de la Plata o, addirittura, dati in pasto agli squali. In più non veniva fornito nessun dettaglio relativo allo stato di salute o di vita a parenti ed amici, facendo dilaniare il terrore in tutta la popolazione.

Grazie alla manifestazione detta Madri di Plaza de Mayo, dove le madri di figli scomparsi denunciarono le scomparse ingiustificate dei loro figli, venne rivelata all'opinione pubblica cosa stava succedendo e quanto fossero brutali le torture che i ragazzi stavano subendo. Si contano, per esempio, oltre 297 vittime italiane²⁸⁹, nonché numerosi spagnoli, francesi ed ebraici.²⁹⁰ A tal fine, Videla venne condannato alla pena dell'ergastolo.

PARAGUAY ED URUGUAY

Iniziando con il caso del Paraguay, nel 1954 divenne presidente il generale Alfredo Stroessner Matiauda, dopo il golpe ai danni dell'ex presidente Federico Chavez, e mantenne il potere fino al 1989. Il Paraguay, all'inizio della Guerra Fredda, si trovava in una situazione alquanto peculiare. In particolare, il settore economico era in ginocchio, soprattutto a causa dei continui debiti, di un incremento inflazionario e della scarsità di considerazione da parte degli esportatori esteri che non consideravano un buon affare investire in quel Paese. Il presidente Chavez non riuscì a controllare il malcontento che dilagava in tutta la Nazione, subendo pressioni non solo politiche ma anche militari.

Dopo le elezioni del 54, Stroessner prese il potere e fu eletto presidente, attuando una politica mirata all'eliminazione ed alla tortura di ogni tipo di oppositore politico attraverso sparizioni, torture, arresti.

²⁸⁸ La Jornada. (2012). “*Vuelos de la muerte: para subirlos led decian que iban a un campo de trabajo en Rawson*”.

https://www.diariojornada.com.ar/50730/Politica/Vuelos_de_la_muerte_para_subirlos_les_decian_que_iban_a_un_campo_de_trabajo_en_Rawson.

²⁸⁹ Tallone, C. & Vigevani, V. (2005). Il silenzio infranto. Il dramma dei desaparecidos italiani in Argentina. *Silvio Zamorani Editore*. P.49

²⁹⁰ Seoane, M. (2004). Dal mattatoio alla democrazia (1976-1989). In Argentina: Paese dei paradossi. *Editori Laterza*

Il rapporto della Commissione per la verità e la giustizia del Paraguay, ci fornisce un quadro più preciso su cosa volesse era incentrata la politica repressiva di Stroessner:

“le azioni obbedivano ad una rigida catena di comando centralizzata che si concludeva con il comando strategicamente guidato dal generale Alfredo Stroessner. Le unità specializzate nel controllo politico e nella repressione erano integrate nelle istituzioni dello Stato e agivano apertamente all'interno della catena di comandi. I militari rispondevano agli ordini dello Stato Maggiore delle Forze Armate. La maggior parte delle testimonianze delle vittime fa riferimento a detenzioni arbitrarie in strutture di vario genere, in condizioni crudeli e disumane, ma mai sotto il comando di agenti la cui identità era sconosciuta”²⁹¹

Quindi, un regime incentrato esclusivamente sul ruolo e sulla forza dei militari. A mio avviso, leggendo il rapporto della CVJ paraguiana è chiaro come la politica repressiva di Stroessner sia un caso diverso rispetto a quelle analizzate in precedenza. Dal rapporto si evince che le vittime conoscevano perfettamente i loro torturatori. Erano perfettamente in grado di riconoscerle come membri affiliati all'esercito. Inoltre, venivano torturati anche i loro figli e nipoti, accusandoli di poter un giorno diventare degli oppositori politici sull'esempio del familiare in discussione. Quindi non vi erano elementi particolari come sparizioni segrete, tortura da bendati che, invece, erano stati tipici degli altri casi studio.

Uno strumento particolarmente apprezzato dai seguaci di Stroessner era l'esilio. Ad esempio, venne esiliato il Movimiento Popular Colorado (MOPOCO), che auspicava ad un ritorno ad una democrazia più efficiente e ad una maggiore giustizia sociale, il Partito Comunista paraguaiano e alcuni altri movimenti di resistenza. In particolare, questi movimenti di resistenza venivano torturati anche all'estero, complici le politiche dittatoriali dei Paesi vicini che informavano Stroessner di ciò che accadeva. Emblematico è il caso di Federico Tatter Morinigo²⁹², un affiliato del partito comunista paraguaiano,

²⁹¹ Ministerio Publico Fiscal. Contexto histórico de Paraguay. <https://www.mpf.gob.ar/plan-condor/paises/paraguay/>.

²⁹² Ministerio Publico Fiscal. Víctimas de Paraguay. Federico Jorge Tatter Morinigo. <https://www.mpf.gob.ar/plan-condor/victimas/federico-jorge-tatter-morinigo/>.

che venne arrestato e ucciso in Argentin. D'altronde, come riportano le testimonianze di Rosa Palau, vicedirettrice dell'Archivio del Terror della Corte Suprema del Paraguay: “*le dittature non possono esistere da sole*”²⁹³, quindi era evidente come Stroessner avesse fiducia nel suo esercito e come conoscesse i metodi utilizzati in altre dittature, in particolare, come vedremo in seguito, riguardo alla nascita dell'Operazione Condor.

Per quanto riguarda, invece, l'Uruguay il 27 giugno 1973 salì al potere, dopo un colpo di Stato, Juan Maria Bordaberry, che diede inizio ad una pesante e repressiva dittatura civile militare.²⁹⁴

Bordaberry, di istruzione gesuita e vicino alle idee del Partito Colorado, era stato in precedenza ministro dell'Agricoltura sotto la presidenza di Jorge Pacheco Areco.

Nel 73' iniziò i preparativi per il colpo di Stato, e una volta giunti al potere, sciolse il Parlamento, optando per un Consiglio di Stato di matrice corporativa, vietando le organizzazioni sociali, il multipartitismo e le libertà politiche e sociali. Rifacendosi a quanto già sperimentato dai Paesi limitrofi, anche l'Uruguay iniziò ad attuare una dura repressione nei confronti di coloro ritenuti colpevoli di opporsi al regime Bordaberry.

In particolare, riprendendo le tattiche argentine e cilene, lo scrittore Eduardo Galeano nel libro *La dictadura militar en Uruguay*²⁹⁵ racconta quali fossero le tecniche principali come ad esempio: la censura della stampa, le violazioni dei diritti umani, le torture, gli arresti, ed in particolare, la ripresa dei cosiddetti “voli della morte”, dove il dissidente in questione veniva gettato nelle acque dell'Oceano e dato in pasto agli squali. L'Uruguay sarà, inoltre, protagonista dell'alleanza nota come Operazione Condor, a cui prese parte nel 1975 insieme ad Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Perù con il beneplacito della CIA.

²⁹³ Duke Human Rights Center at the Franklin Humanities Institute. (2023). Understanding Operation Condor through the Archives of Terror. <https://humanrights.fhi.duke.edu/story/understanding-operation-condor-through-archives-terror/>.

²⁹⁴ Lessa,A.(1996). Estado de guerra- de la gestacion del golpe del 73 a la caida de Bordaberry. *Editorial Fin de Siglo*.

²⁹⁵ Galeano,E.(1978). La dictadura militar en Uruguay. *Siglo XXI Editores*.

OPERAZIONE CONDOR

L'Operazione Condor è, a mio avviso, il massimo esempio di terrorismo di Stato dell'America Latina. L'azione fu lanciata dal generale Augusto Pinochet, divenuto presidente del Cile dopo il golpe del 1973 ai danni di Allende, con l'intento di creare una collaborazione tra tutti i Paesi del sud America al fine di avviare varie misure anticomunismo²⁹⁶, attraverso l'uso strategico della propria Intelligence e sotto l'occhio ed il finanziamento della CIA, violando il diritto internazionale umanitario.

Attraverso una ripercussione storica dell'origine e della nascita dell'organizzazione, arriverò a spiegare il perché l'Operazione Condor sia un esempio di terrorismo di Stato e quanto sia stato profondo il coinvolgimento statunitense.

L'Operazione Condor nacque nel 1974, quando l'intera regione sudamericana era stata già teatro di guerra, vittima di pesanti rovesciamenti politici da parte di organizzazioni militari che avevano dato vita a dure dittature. In particolare, come ho analizzato in precedenza, il Cile con Pinochet, l'Argentina con Videla, il Paraguay con Stroessner a cui poi si aggiunsero il Brasile delle forze armate brasiliane e la Bolivia di Banzer.

Dopo la conquista del potere, il 3 settembre 1973, si tenne la Decima conferenza degli eserciti americani, dove il generale brasiliano Breno Borges Fortes incoraggiò la decisione di creare un partenariato strategico con lo scopo di rafforzare gli equilibri economici e politici e garantire una maggiore efficienza alla lotta al terrorismo e all'eliminazione della minaccia comunista.²⁹⁷ Nacque, così, un'organizzazione comprendente Cile, Argentina, Bolivia, Brasile, Paraguay e Uruguay, detta *Plan Condor*,

²⁹⁶ Diggens, J. (2012). *The Condor Years. How Pinochet and his Allies Brought Terrorism to three Continents*. *The New Press*. P.108

²⁹⁷ Mihura, C. (2004). Cile: L'operazione Condor secondo la ricostruzione del giudice Juan Guzman. PeaceLink. <https://www.peacelink.it/latina/a/8803.html>.

dove il condor divenne l'animale simbolo dell'alleanza (era già il simbolo del Cile) e l'obiettivo era quello di “planare”²⁹⁸ sul continente ed eliminare gli oppositori.

Come attuare però questo piano? Attraverso il patrocinio della CIA. Fin da subito, gli USA inviarono numerosi aiuti economici, militari, armi di distruzione, e secondo Giuseppe Gagliano anche alcuni fascicoli²⁹⁹ relative alle pratiche di tortura da utilizzare contro i dissidenti, che riportavano più di 50.000 assassinii, 30.000 sparizioni e 400.000 incarcerazioni.³⁰⁰ L'obiettivo era, appunto, quello di eliminare chiunque venisse etichettato come un oppositore politico all'interno dei Paesi coinvolti, senza distinzioni tra nazionalità o personalità e informando gli altri membri di ciò che avveniva.

Per raggiungere tali obiettivi gli Stati membri utilizzarono pratiche specifiche come il *pau de arara*³⁰¹, una tortura dove il prigioniero veniva sospesa a mezz'aria verso il basso, legato ad un palo di legno e percosso ripetutamente; l'annegamento simulato; l'elettroshock; l'isolamento forzato; la violenza sessuale; le mutilazioni; e la tortura psicologica, in particolare i detenuti venivano minacciati continuamente di ricevere delle esecuzioni particolarmente cruente in modo tale da instillare in loro la paura e la colpa per i propri ideali politici. Inoltre, vennero creati i Centri Clandestini di Detenzione (CCD) dove venivano deportati tutti i sospettati e torturati con percosse, bastonate e sottoposti all'elettroshock.

Altre volte, invece, si optava per la vera e propria sparizione del dissidente, pratica già utilizzata nel caso dei desaparecidos in Argentina e in Cile. In particolare, coloro che si opponevano venivano sequestrati segretamente, deportati in campi di concentramento o

²⁹⁸ La storia dell'operazione Condor. Il Post. <https://www.ilpost.it/2024/01/10/operazione-condor-dittature-sudamericana/>

²⁹⁹ Gagliano, G. (2020). La cooperazione tra servizi segreti e criminalità organizzata. Osservatorio Globalizzazione <https://osservatorioglobalizzazione.it/osservatorio/la-cooperazione-tra-servizi-segreti-e-criminalita-organizzata/>.

³⁰⁰ Vent'anni di terrore e quel rapporto oscuro fra la lotta armata e i servizi segreti. <https://www.messaggeroveneto.it/cultura-e-spettacoli/ventanni-di-terrore-e-quel-rapporto-oscuro-fra-la-lotta-armata-e-i-servizi-segreti-jz6gwa7b>.

³⁰¹ Maspero, F. (1971). Pau de arara: la violence militaire au Brésil. *Cahiers Libres*

destinati al *pozo*³⁰² (una fossa), dove venivano fucilati e gettati in fosse comuni o bruciati vivi.

Tuttavia, come riporta il giornalista John Diggens nel libro *The Condor Years: The secret history of South America's assassination alliance*, l'intento degli USA non era quello di invogliare le dittature sudamericane a perseguire i propri fini, dal momento che “*i dittatori non conoscevano i messaggi morali a doppio binario sui diritti umani*”³⁰³, ma di incoraggiare la creazione di un’alleanza che riuscisse a contrastare il terrorismo. Ma, nel corso della storia, l’intento statunitense è stato erroneamente declinato. Utilizzando la metafora del semaforo a luce rossa e a luce verde³⁰⁴, secondo Diggens il messaggio USA più volte si è ritrovato ad essere simile a quello delle dittature. In particolare, il giornalista ricorda il telegramma Condor inviato un mese prima del 21 settembre 1973, quando venne assassinato il ministro degli Esteri Cileni, Orlando Letelier, oppositore al regime di Pinochet, da parte di un collaboratore della Dirección de Inteligencia Nacional cilena (DINA) ed ex affiliato CIA, Michael Townley.

Al giorno d’oggi, la questione resta ancora un grande punto interrogativo.

CONCLUSIONI

In conclusione, è chiaro come il terrorismo di Stato non sia solo un fenomeno prettamente occidentale, ma molto diffuso anche in regioni come l’America Latina, con l’utilizzo di pratiche sia diverse tra loro ma, soprattutto molto simili. Come ho analizzato nel corso del capitolo, i dittatori latinoamericani hanno deciso volontariamente di perseguire delle stesse strategie come le sparizioni forzate, le uccisioni, le torture in modo tale da

³⁰² Casa America Catalunya. (2022). El Pozo de Vargas: la fossa común de la dictadura argentina con mas desaparecidos. <https://americanacatalunya.es/el-pozo-de-vargas-la-fosa-comun-de-la-dictadura-argentina-con-mas-desaparecidos>.

³⁰³ Dinges,J.(2012). The Condor Years:How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents. *New York Press*

³⁰⁴ Dinges,J.(2012). The Condor Years:How Pinochet and His Allies Brought Terrorism to Three Continents. *New York Press*. P.156-162

rafforzare la propria coesione ed efficienza in materia di lotta al comunismo e di imprimere nella regione latino-americana l'immagine di dittature forti e stabili, che potessero essere guidate solo da militari.

In Occidente, invece, più che l'affermarsi di dittature militari, c'è stata una vera e propria caccia al nemico. L'obiettivo era rafforzare il proprio potere, ignorando le libertà civili e politiche dei propri cittadini, cercando in questo modo di giustificare tutte le pratiche disumane sotto l'ombra della "lotta al terrorismo".

A mio avviso, è evidente come il terrorismo di Stato possa manifestarsi in qualsiasi tipo di contesto, indipendentemente dal fattore economico, sociale e politica e soprattutto, indipendentemente, dal fatto che il potere si sia consolidato democraticamente o non. Le motivazioni potranno anche essere diverse, ma le strategie restano sempre le stesse. La gravità di tali atti è rappresentata dalla continua violazione dei diritti umani fondamentali, che privano un popolo della propria identità e della propria libertà di manifestazione.

CAPITOLO 3

IL TERRORISMO DI STATO IN SIRIA

3.1 Storia e politica della Siria

La Repubblica Araba di Siria ottenne l'indipendenza dalla Francia il 17 aprile 1946 ed entrò ufficialmente nelle Nazioni Unite il 24 ottobre 1945.

Confinante a Nord con la Turchia, a Est con l'Iraq, a Sud con la Giordania e a Ovest con Israele e il Libano, la Siria, nel corso del tempo, è diventata uno dei principali Stati del Medio Oriente.

Secondo Robert Rollinger, il termine Siria deriva dalla lingua luvia, in particolare dal termine “*Sura*”³⁰⁵ e si riferisce alla popolazione Assiria, abitante della Mesopotamia dal III millennio a.C. che si stanziò nella città di Ebla.

Al giorno d'oggi, la Siria è composta in maggioranza da arabi con una minoranza di curdi, turcomanni, armeni, circassi e assiri. La religione principale è l'Islam a maggioranza sunnita, insieme ad alawiti, duodecimani, ismailiti e drusi. Tuttavia, sono presenti delle minoranze di religione cristiana, greco-ortodossa, greco-cattolica melchita e siro-ortodossa.

La storia siriana inizia, come detto in precedenza, intorno al III millennio a.C. quando Sargon di Akkad conquistò Ebla e ne fece un crocevia per il commercio con i Sumeri e gli Amorriti. Nel millennio successivo, l'attuale Siria fu soggetta, continuamente, alle mire espansionistiche dei faraoni egiziani che vedevano nel territorio siriano un punto molto strategico sia dal punto di vista fertile sia dal punto di vista commerciale.

³⁰⁵ R. Rollinger. (2006). The terms “Assyria” and “Syria” again. In *Journal of Near Eastern Studies*. Pp.284-287. https://archive.org/details/sim_journal-of-near-eastern-studies_2006-10_65_4/page/n5/mode/1up.

Successivamente, venne conquistata da Alessandro Magno che arrivò dall'Anatolia³⁰⁶ ma nel 64 a.C. venne presa dalla Roma di Pompeo diventando una provincia romana con Antiochia come capoluogo.

Dal 534 a.C. diventò parte dell'Impero persiano e suddivisa tra i Parti e i Sasanidi. Con la nascita dell'Impero bizantino, la Siria divenne poi prima un territorio bizantino e poi islamico. Con la dominazione araba, la religione principale divenne l'Islam e l'arabo venne utilizzato come lingua ufficiale.

Tuttavia, come suggerisce la docente universitaria, Amer al-Sabaileh, “*come altre religioni, anche l'Islam ha subito varie fasi di sfruttamento politico*”³⁰⁷, in particolare delineata dopo la morte del profeta Maometto. Dopo l’8 giugno 632, iniziò il periodo del califfato, che durò fino al 1258 con la presa di Baghdad.

Secondo la tradizione sunnita, Maometto non avendo designato alcun suo successore, voleva piuttosto affidare il ruolo a chiunque si dimostrasse nella comunità islamica in grado di far rispettare i cinque pilastri dell'Islam.

Nacque, così, il periodo dominato dalla presenza dei quattro califfi ben guidati³⁰⁸:

1. Abu Bakr (632-634), fu il primo *Khalifat Rasul Allah* (tradotto in vicario dell’inviatto di Allah) che iniziò il *rashidun*³⁰⁹, e durante il suo potere affrontò una guerra contro l'Iraq e la Siria romana.
2. Umar al-Khattab (634-644), designato direttamente da Abu Bakr, ed incaricato di perseguire gli ideali del Corano, introducendo in particolare un nuovo calendario e introducendo la *Shura*.
3. Uthman Affan (644-656), successore di Umar e delineato per la prima volta da un comitato dei *Muhajirun*, conquistò il Nord Africa e decise di trascrivere formalmente il Corano.

³⁰⁶ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*.p.40

³⁰⁷ Al-Sabaileh, A. (2018). La dimensione storica del rapporto Islam e politica. In Corrao, F.M & Violante. L (2018). L'Islam non è terrorismo. *Il Mulino*. P.37

³⁰⁸ Corrao, F. (2015). Islam, Religione e politica. *LUISS University Press*. Pp.28-29

³⁰⁹ Al-Sallabi, A.M. (2007). The Biography of Abu Bakr As-Siddeeq. *Darussalam*

4. Ali ibn Abi Talib (656-660), secondo la tradizione sciita è colui designato direttamente da Maometto come suo successore, che trasferì la capitale a Kufa e affrontò numerose proteste interne, prima fra tutti la “Battaglia del Cammello”³¹⁰, dove morirono gli oppositori al-Zubayr al-Awwam e Talha Ubayd Allah.

Dopo il dominio dei quattro califfi, ci fu il dominio della dinastia degli Omayyadi³¹¹, le cui conquiste territoriali si estendevano fino al Nord Africa, l’Oriente, la Transoxiana, il Caucaso, l’Anatolia e il Balucistan. Gli Omayyadi furono i primi a adottare il termine “Califfato”³¹² per indicare il loro potere e la cui guida fu affidata a Mauwija, governatore della Siria durante il periodo di Ali. Il loro potere fu, però, messo in crisi da una serie di rivolte e ripercussioni interne, venendo sostituiti dagli Abbasidi (750-1258), discendenti da Abbas³¹³, considerato lo zio del profeta Maometto. La dinastia finì nel 1258 quando i mongoli conquistarono Bagdad³¹⁴.

Durante il periodo delle crociate, la Siria fu teatro di invasioni che durarono dal 1098 fino al 1291, dove un gruppo di fedeli, appoggiati dal Papa, volevano conquistare il territorio siriano, scacciare i governanti musulmani e dare vita a regni cristiani. Tuttavia, i crociati furono sconfitti da un gruppo di schiavi egiziani, detti i Mamelucchi³¹⁵, che riuscirono a conquistare Aleppo e Damasco, saccheggiando Bagdad e deponendo l’ultimo califfo.

Il potere dei Mamelucchi fu però messo alla prova prima da Tamerlano, diventato Gran Emiro il 10 aprile 1370, che nel 1400 arrivò a Damasco con l’intento di conquistarla e sottomettere la popolazione ma che non ebbe un esito positivo, e poi dagli ottomani guidati dal sultano Selim il Tetro che riuscì a conquistare il territorio siriano nel 1516 con

³¹⁰ Arjomand, S.A(1984). *The Shadow of God and the Hidden Imam: Religion, Political Order and Societal Change in Shi’ite Iran from the Beginning to 1890*. *The University of Chicago Press*

³¹¹ Corrao, F. (2015). Islam, Religione e politica. *LUISS University Press*.

³¹² Kennedy, H. (2006). *The Caliphate*. *Pelican*

³¹³ Kennedy, H. (1981). *The early Abbasid caliphate: a political history*. *London Croom Helm*

³¹⁴ Corrao, F. (2015). Islam, Religione e politica. *LUISS University Press*. Pp.70-71

³¹⁵ I. Al- Tikriti. (2013). *The Mamluks and the Ottomans: a history of their conflict*. *Cambridge University Press*.

la battaglia di Marj Dabiq,³¹⁶ dove morì il sultano Qansuh al-Ghuri,³¹⁷ mantenendolo fino al 1914.

Nel corso del XIX e XX secolo, la Siria conobbe una forte espansione europea. Secondo John McHugo, scrittore ed esperto del Centre for Syrian Studies alla St. Andrews University, nel suo volume *Syria: A Recent History*, la Grande Siria era stata da sempre fonte di attrazione per gli occidentali. In particolare, sembrerebbe che direttamente la Bibbia considerasse la Siria come uno spartiacque verso la Palestina³¹⁸, una sorta di corridoio dalla bellezza disarmante dove i fedeli cristiani diretti verso la terra santa, restavano ammaliati, in particolare di fronte ai teatri, ai colori, ai colonnati e alle tombe.

Il commercio era un altro fattore importante. Gli europei compresero che la Siria era un punto strategico per migliorare le tratte commerciali, in particolare come “estremità occidentale” della via della seta dove le merci orientali, attraverso l’Eufrate, arrivavano ad Aleppo e ad Alessandretta e poi trasportate fino in Europa. Le merci più richieste ed ambite erano la seta, il cotone, il tabacco, le spezie e, soprattutto, il grano³¹⁹.

Ben presto, all’alba dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, i commercianti siriani iniziarono ad intraprendere relazioni commerciali con società francesi ed inglesi, ricevendo in cambio ingenti somme di denaro per l’istituzione di ferrovie, servizi urbani e infrastrutture.

Secondo McHugo, in quegli anni, la Francia iniziò a considerarsi una vera e propria “protettrice dei cattolici dell’Impero ottomano”³²⁰, registrando numerose conversioni al cattolicesimo e riscuotendo notevole successo in un gruppo di fedeli, i Melchiti³²¹, che utilizzarono la lingua francese e intrecciarono legami commerciali con la Francia.

³¹⁶ Inalcik, H. (1973). The Ottoman Empire: the classical age 1300-1600. Praeger Publishers.

³¹⁷ Degeorge, G. (1997). Damas: des origines aux Mamluks. L’Harmattan. Pp.297-298

³¹⁸ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. The New Press.p.35-40

³¹⁹ *Ibid*

³²⁰ *Ibid*

³²¹ Masters, B. (2008). Christians Jews Ottoman Arab World: the Roots of Sectarianism. Cambridge University Press. p.158

IL MANDATO FRANCESE E L'INDIPENDENZA SIRIANA

Ben presto, i francesi, d'accordo con i Melchiti, decisero di promuovere quei valori incentrati sull'unicità della civiltà francese, iniziando la cosiddetta “missione civilizzatrice” appellandosi al motto “*Partant pour la Syrie*” (Partendo per la Siria)³²².

In particolare, durante la Prima Guerra Mondiale, i francesi riuscirono ad ottenere l'appoggio delle popolazioni arabe contro l'Impero Ottomano.

Dopo la fine della Grande Guerra e la ripresa dei territori perduti da parte della Turchia di Ataturk, la Francia iniziò a maturare l'idea di rendere permanente la propria presenza sia in Siria e sia in Libano. In particolare, i francesi intendevano sfruttare tali territori per ottenere maggiori risorse economiche, scambiando i prodotti locali con le aziende francesi, e godevano dell'appoggio della lobby coloniale³²³, che voleva espandere il commercio, e della lobby cattolica³²⁴, che voleva proteggere i cattolici presenti, come i maroniti e gli uniati. In questo modo, la Francia veniva vista come una Nazione stabile e potente, in grado di poter controllare Algeria, Marocco, Tunisia e la maggior parte del Mediterraneo occidentale.

Tuttavia, si parla di “mandato francese” e non di dominazione.

Come riporta McHugo, la Francia non intendeva conquistare la Siria solo per un tornaconto personale, ma intendeva adempiere al compito che la Società delle Nazioni le aveva affidato tramite il Patto delle Società delle Nazioni, stipulato in occasione del Trattato di Versailles il 29 aprile 1919.

In particolare, tale accordo è riscontrabile nell'Articolo 22 del patto, che riporto qui di seguito:

³²² McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. The New Press. P.41

³²³ Op, cit. p.70

³²⁴ Ibid

*“Alle colonie e ai territori che in seguito all’ultima guerra hanno cessato di trovarsi sotto la sovranità degli Stati che prima li governavano, e che sono abitati da popoli non ancora in grado di reggersi da sé, nelle difficili condizioni del mondo moderno, si applicherà il principio che il benessere e lo sviluppo di tali popoli è un compito sacro della civiltà. Il metodo migliore per dare effetto è di affidare la tutela di questi popoli a Nazioni progredite, che, grazie ai loro mezzi, alla loro esperienza e alla loro posizione geografica, possano meglio assumere questa responsabilità e che debba essere esercitata dalle medesime come mandatarie della Società e per suo conto. Il carattere del mandato dovrà variare secondo il grado di sviluppo del popolo, la posizione geografica del territorio, le sue condizioni economiche ed altre circostanze simili.”*³²⁵

Tale articolo istituiva, così, un elemento proprio del diritto internazionale: il mandato, diviso a sua volta in tre tipologie diverse³²⁶:

1. Mandati di classe A, comprendenti Iraq, Palestina e Siria, di cui si riconosceva l’indipendenza in modo provvisorio, dal momento che non erano ancora in grado di autogovernarsi
2. Mandati di classe B, con Ruanda-Urundi, Tanganica, Camerun e la colonia tedesca del Togoland, la cui amministrazione giuridica richiedeva un maggiore intervento da parte delle potenze del Patto
3. Mandati di classe C, comprendenti la Nuova Guinea Tedesca, il Nauru, le ex Samoa tedesche il Pacifico meridionale e l’Africa Sud-occidentale, che venivano, invece, considerate come parti integranti del territorio delle potenze mandatarie

Tuttavia, nel corso della storia, vari tipi di mandati si sono rivelati inefficienti, con la conseguente proclamazione o di monarchie o di repubbliche (la Siria appartiene a quest’ultima categoria).

³²⁵ Patto della Società delle Nazioni. (1920). <https://www.studiperlapace.it/documentazione/socnazioni.html>.

³²⁶ F. Tamburini. (2009). I mandati delle Società delle Nazioni. In africana, Rivista di studi extraeuropei. Pp.99-122

Ecco perché si parla di mandato francese e non di dominazione francese, in più il territorio sotto controllo francese venne deciso tramite un accordo con la Turchia per separare i turchi dagli arabi.

In più, in attuazione degli accordi di Sykes-Picot con la Gran Bretagna, le truppe francesi presero il controllo di Beirut e sciolsero i governi locali arabi.

Tuttavia, furono due i problemi principali. In primis, la linea di confine non venne rispettata in quanto molti arabi erano rimasti in territorio turco e viceversa, scatenando un'onda migratoria³²⁷ che portò molti armeni, curdi e cristiani a fuggire dalla Turchia. Ed in secondo luogo, la Francia non rispettò mai il principio fondamentale su cui si basava il mandato: il benessere e i desideri dei popoli principali. Inoltre, vi erano anche i problemi relativi all'Iraq ed alla Palestina.

Per quanto riguarda il primo, alcune città come Deir al-Zour erano sul confine del mandato e quindi presentavano una dubbia amministrazione giuridica. Per quanto riguarda il secondo, invece, la Palestina era sotto mandato inglese e veniva considerata una sorta di “*Siria meridionale*”³²⁸.

Ben presto crebbe il malcontento tra la popolazione. Molte famiglie erano state costrette a separarsi dai loro familiari, a dividere i diversi possedimenti territoriali, rispettare diverse leggi e diversi governi e a non vedere il miglioramento economico che era stato loro promesso. Infatti, la Siria non divenne mai una fiorente economia, non aumentarono né le esportazioni e né le importazioni e il commercio venne ostacolato dalla decisione di legare la sterlina siriana al franco. Al tutto si aggiunse anche la politica di favoritismo francese nei confronti dei propri cittadini presenti sul territorio siriano, dove vennero istituiti delle corti speciali miste³²⁹ composte da giudici europei e finanziate da tributi siriani.

³²⁷ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. The New Press. P. 76-80

³²⁸ Op, cit. p.75

³²⁹ Ibid

Tuttavia, al dilaniarsi del malcontento sociale e con la minaccia che si potessero andare a creare dei gruppi locali autonomi, la Francia decise di creare una serie di territori pseudo autonomi, che dipendessero comunque dal mandato francese ma che, al tempo stesso, godessero di più libertà e di diritti civili, potendo istituire un proprio rappresentante. In questo modo si cercava di evitare la promozione di un sentimento nazionale che portasse a mettere in discussione la politica di Parigi. In tal modo, Damasco ed Aleppo divennero degli Stati separati, Alessandretta divenne uno Stato semi-autonomo, venne creato lo Stato del Grande Libano, che comprendeva Sanjak del Monte Libano, Ba’Ilbek, Sidone e Tiro e vennero create due aree alawite e druse, come Lataika e Hawran. Inoltre, anche i territori comprendenti la Jazirah³³⁰, con il deserto a Est del fiume Eufrate, furono posti sotto controllo francese.

Tuttavia, nonostante questa spartizione territoriale il malcontento non cessava. I siriani chiedevano a gran voce l’indipendenza dalla Francia, attuando una serie di manifestazioni e ribellioni, ad esempio quella di Hananu, che avevano il compito di far risvegliare il proprio sentimento nazionale nei cittadini musulmani e scoraggiare le famiglie notabili ad allearsi con i francesi per governare.

Nel 1925, fu fondato il Partito del Popolo, la cui guida venne assunta dal dottore, originario di Damasco, Abdul Rahman Shahbandar, un martire delle purghe del 1916 esiliato ed imprigionato, che dopo la vittoria alle elezioni di Edouard Harriot, ottenne il permesso per tornare in patria.

La politica di Shahbandar era fortemente legata all’affermazione dell’identità nazionale, dove l’obiettivo principale era creare la “Grande Siria” ed ottenere sia una vera e propria indipendenza sia una Costituzione siriana. Il suo partito era composto non solo dall’élite siriana, ma anche da mercanti, commercianti, notabili, cristiani, musulmani, professionisti che si univano intorno ad una “*riunificazione forte e genuina, alle cui spalle*

³³⁰ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. The New Press. P. 76

vi era una tradizione venerabile con potente fascino sentimentale per le masse musulmane.”³³¹

Alla ribellione di Hananu, ne seguì quella dei drusi dell’Hawran, guidati da Sultan al-Atrash, ormai stanchi delle promesse nulle dei francesi, che causarono un’onda di proteste in tutto il Libano meridionale, ad Hama e nella valle dell’Oronte, accentuata dalla decisione di nominare come Capo dello Stato druso, il capitano francese Carbillot.

L’11 luglio i drusi di Atrash (i francesi avevano raso al suolo la sua casa ad Al Qrayya), dopo la morte del loro capo per avvelenamento, riuscirono a deporre Carbillot, uccisero più di mille soldati francesi, il tutto in nome dell’indipendenza della Siria, dell’istituzione di un Governo Popolare siriano e dell’applicazione dei principi dei diritti umani propri della Rivoluzione francese. Emblematico è il discorso che riporta di seguito:

“Gli imperialisti hanno rubato ciò che è vostro. Hanno messo le mani sulle fonti stesse della vostra ricchezza e innalzato barriere e diviso la vostra patria. Hanno separato la Nazione in sette religiose e Stati, strangolando le libertà di religione, pensiero, coscienza, parola e azione”³³²

Nonostante i ripetuti tentativi francesi di sedare la ribellione, il 4 ottobre le truppe di Fawzi al-Qawuqji, con il sostegno dei giovani, riuscirono a battere l’esercito francese ad Hama, conquistando il potere e scacciando i nemici. Il 18 ottobre poi i ribelli conquistarono Damasco, proteggendo non solo i musulmani ma anche ebrei e cristiani. Damasco fu però bruciata e saccheggiata e vennero uccisi più di 344 civili.

A queste proteste si aggiunsero poi anche quelle dei cristiani ortodossi, in particolari provenienti dalle città di Ma’loula e Saydnaya.

Il 21 luglio 1923 Sultan al-Atrash dichiarò l’inizio della rivoluzione, incendiando le sedi francesi, in particolare quella a Salkhand e di Al-Kafr.

³³¹ Rogan, E. (2012). Gli arabi. La storia avvincente delle speranze e delle delusioni di un popolo. *Saggi Bompiani*. P.197

³³² Antonius, G. (2015) The Arab Awakening: The Story of the Arab National Movement. *Allegro Editions* pp.156-158.

Tuttavia, i francesi riuscirono sempre a sedare tali rivendicazioni indipendentiste, grazie anche all'appoggio militare algerino e senegalese, provocando circa 6.000 morti. In particolare, l'alto commissario francese a Beirut, Maurice Serrail, con la Decisione n.49S/5 ordinò l'esilio di tutti i ribelli affiliati ad Ayyash Al-Haj, condannando il loro capo e fucilando più di 12 dei suoi uomini.

Nel 1928 si tennero le prime elezioni per un'assemblea costituente siriana, con l'obiettivo di rendere la Siria una Repubblica parlamentare a suffragio maschile e di creare un unico Stato che comprendesse non solo la Siria, ma anche il Libano, la Palestina e la Giordania. La Francia non reagì bene, appellandosi alla violazione dei principi del Mandato, riuscendo a sospendere l'assemblea.

Nel 1930 poi, il nuovo alto commissario francese, Henri Ponsot, decise di accettare la nascita della Costituzione siriana³³³, a patto che la Siria si riconoscesse come Stato sotto autorità francese. Questa mossa non fu vista positivamente dalle forze politiche e durante un congresso ad Homs nel 1932, il partito di maggioranza, il Blocco Nazionale, decise di dotarsi di una stabile struttura organizzativa mirando al perseguimento di una politica volta alla cooperazione con la Francia.

I francesi iniziarono così a pensare di poter dare effettivamente l'indipendenza richiesta alla Siria, trasformandola in una sorta di monarchia, il cui re sarebbe stato legato alla Francia.³³⁴ Ma sorsero dei problemi relativi a chi dovesse essere il candidato designato per ricoprire tale ruolo. Nel corso degli anni 30, in Francia assunse la leadership del Front Populaire, il socialista Leon Blum, che, insieme al Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, Pierre Vienot, riconobbe il carattere transitorio del Mandato francese, promuovendo un trattato che riconosceva l'identità della Siria e del Libano. In cambio, la Siria avrebbe garantito alla Francia la disponibilità per il mantenimento di base aeree, di armi e di strutture di comunicazione³³⁵.

³³³ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.93

³³⁴ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*

³³⁵ Moubayed, S. (2013) Syria and the USA: Washington's Relations with Damascus from Wilson to Eisenhower. Library of International Relations. P.10

Tuttavia, agli albori dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel 37' il governo di Blum fu sfiduciato. Nonostante i tentativi di Mardam di tranquillizzare i siriani, l'opinione pubblica insorse aleggiando al tradimento. Nel 39' venne poi sospesa la Costituzione³³⁶. Con l'invasione della Polonia da parte di Adolf Hitler e lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, l'indipendenza siriana appariva sempre più lontana e di difficile attuazione.

Nel 1940, sia la Siria sia il Libano appoggiarono la Repubblica di Vichy, venendo però sottoposti a numerosi attacchi aerei dove venivano lanciati dei volantini con la firma di Catroux (dove però veniva dichiarata la loro indipendenza)³³⁷, bombardamenti e aggressioni.

Intanto, nella scena politica siriana interna si erano affacciati due partiti diversi. Il primo era il Partito Nazionale Siriano guidato da Antun Sa'ada, mentre il secondo era il Partito comunista siriano, il cui leader era Khaled Baqdash. Entrambi i partiti avevano un forte sentimento nazionalista e al loro interno erano presenti numerosi giovani, universitari, ribelli che volevano dare finalmente alla Siria la sua indipendenza.

Dopo la fine dell'era di Vichy, la Francia decise di concedere l'indipendenza alla Siria e al Libano, chiedendo in cambio del mantenimento del dispiego delle forze francesi.

Tuttavia, la situazione non era facile da gestire. Con la minaccia inglese ai confini, che avevano approvato la proclamazione di indipendenza, Catroux cercò di concedere alcune richieste ai nazionalisti, mantenendo però il proprio controllo non solo sulle forze militari e l'esercito, ma anche sul settore economico, sulla comunicazione, sui servizi pubblici e politici, nominando un Presidente a sé affiliato.

Nel 43' si svolsero delle elezioni che confermarono il Blocco Nazionale al potere, guidati da Shukri al-Quwwatli³³⁸, continuando la lotta contro il Mandato francese. Ad ottobre, sia il governo libanese sia quello siriano informarono Jean Helleu, nuovo rappresentante

³³⁶ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.98

³³⁷ Neep, D. (2012). Occupying Syria under the French Mandate. Cambridge University Press.

³³⁸ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.96

francese, di voler promulgare delle Costituzioni che ne dichiarassero l'indipendenza. Dopo numerosi arresti di leader francesi e la pressione di numerosi alleati occidentali (in primis Churchill) Saadallah al-Jabiri, primo ministro siriano, dichiarò il non riconoscimento del Mandato, prestando giuramento su un nuovo testo costituzionale.

Tali eventi culminarono in una data emblematica, il primo gennaio 1946, quando sia la Francia sia la Gran Bretagna ritirarono le truppe da Beirut e Damasco³³⁹, e la Siria proclamò la propria indipendenza.

IL POTERE IN SIRIA: IL BA'TH

La Siria ottenne l'indipendenza il primo gennaio 1946 ed il primo presidente divenne Shukri al-Quwwatli.

All'interno del Paese, erano varie le conformazioni politiche esistenti. Da una parte, infatti, vi era il Partito Nazionale Siriano³⁴⁰, guidato da Antun Sa'ada, che auspicava alla nascita di una Grande Siria che comprendesse i Monti del Tauro, il deserto del Sinai, il Canale di Suez, il Mar Rosso ed il Golfo Persico. Dall'altra parte, invece, vi era un piccolo Partito comunista siriano, il cui leader era Khaled Baqdash, di origine curda e che cercava di difendere i diritti delle donne e dei proletari.

Inoltre, vi era un terzo elemento fondamentale: il Ba'thismo. In Siria, come negli altri Paesi arabi limitrofi, l'islamismo era particolarmente diffuso, in particolare era perseguito dai Fratelli musulmani, fondati in Egitto nel 1928, che predicavano un ritorno alle radici morali islamiche e alla lotta contro l'occidentalizzazione.

il Ba'thismo si basa sull'idea, sviluppata da Zaki al-Arsuzi e fondata come partito da Michel Aflaq, di ricreare una rivoluzione culturale (come quella europea durante

³³⁹ Op, cit. p.110

³⁴⁰ Seale, P. (1987). *The Struggle for Syria, A study of Post-War Arab Politics, 1945-1958*. Tauris. P.64

l’Illuminismo) che risvegli nei suoi seguaci il sentimento di creare una società araba basata sul progressismo rivoluzionario dei singoli governi.³⁴¹

Nato a Damasco, di classe media e appartenente ad una famiglia cristiana ortodossa, durante la gioventù Aflaq ebbe l’occasione di poter compiere i suoi studi in Francia, dove tramite l’amicizia con Salah al-Din Bitar (che diventerà negli anni a venire varie volte primo ministro siriano), entrò in contatto con le idee del nazionalismo e del socialismo. In particolare, entrambi parteciparono alle rivolte contro il Mandato nel 1925, in particolare appoggiando la causa dei mercanti di Maydani, delusi dalla divisione della Grande Siria.

A conferma di tale tesi, vi è un discorso contenuto all’interno del volume *The Struggle for Syria*, che evidenzia proprio la prevalenza del nazionalismo, al ritorno da Parigi.

*“I politici non riescono a vedere oltre i loro interessi familiari e sociali. I siriani soffrono non solo per le ferite nazionali inflitte dallo straniero, ma anche per le ferite sociali perché la società è sprofondata nell’ignoranza e nella falsità. Allora capimmo che la lotta contro lo straniero doveva essere condotta dal popolo nel suo insieme.”*³⁴²

Sulla scia di questo pensiero, al ritorno a Damasco, entrambi i leader iniziarono a sviluppare la loro idea in modo molto più concreto. In particolare, delinearono tre obiettivi fondamentali³⁴³:

1. Unità
2. Libertà
3. Socialismo

Per quanto riguarda il primo punto, al-Din Bitar e Aflaq decisero, in primis, di delineare nuovamente i confini dei territori arabi, ritenuti tropo artificiali e non veritieri. Per arginare tale problema, gli arabi dovevano ribellarsi e promuovere dei nuovi confini.

³⁴¹ Ba’th Party. History, Ideology & Movement. Britannica. <https://www.britannica.com/topic/Baath-Party>.

³⁴² Seale, P. (1989) Asad: The Struggle for the Middle East. University of California Press. p. 149.

³⁴³ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. The New Press.p.120

Per quanto riguarda il secondo punto, si promuovevano la libertà di parola, di riunione, di fede, di espressione artistica e, soprattutto, la libertà dalla dominazione straniera.

Per quanto riguarda, invece, il terzo punto, esso si basava sull'idea che “*il socialismo era come un fiume che si mescolava al nazionalismo*³⁴⁴” e rigettava completamente le idee marxiste e le lotte del proletariato che, invece, erano care in Europa. In questo caso, il socialismo doveva sposare la causa araba, creare un'unità tra i popoli residenti e aderire completamente al nazionalismo e all'Islam.

Tuttavia, non credevano che la religione potesse fondersi con la politica, visto il malgoverno francese a cui erano stati assoggettati, e condannavo ogni tipo di discriminazione rivolta ai diversi credi religiosi.

Nel 1947 venne approvata una Costituzione al cui Articolo I stabiliva che: “*La patria araba è un'unità politica ed economica indivisibile e nessuna regione di essa può completare le condizioni per la sua vita in isolamento dall'altra.*”³⁴⁵ Venne, così, evidenziato il primo problema del Ba'thismo. Se quanto citato dall'Articolo I stabiliva che nessuna regione poteva essere presa in considerazione da sola, significava che potesse esistere solo un'unica Patria araba, dove vi erano dei comitati regionali che, però, seguivano gli ordini dettati dal comitato nazionale, guidato da Aflaq, che coordinava i diversi partiti e garantiva la stabilità. Tuttavia, con il susseguirsi in Siria, che approfondiremo più avanti, di governi di stampo militare che attuarono diverse politiche repressive e intimidatorie, questi principi propri del Ba'thismo furono destinati ad un rovesciamento, iniziando a rinnegare il proprio ordine esistente, utilizzando la forza e la coercizione.

Oltre, al Ba'thismo erano presenti anche altre concezioni ideologiche, in particolare quella di Akram Hourani³⁴⁶, deputato di origini mercantili, che iniziò a muovere i primi passi in politica difendendo i diritti dei contadini più poveri. In particolare, chiedeva

³⁴⁴ *Ibid*

³⁴⁵ Mary Louise Manley. (1953). The Syrian Constitution of 1953. *Middle East Journal*, 7(4), 520–521.
<http://www.jstor.org/stable/4322545>.

³⁴⁶ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*.p.121

l'eliminazione del mantenimento dei sussidi francesi, in netto contrasto con i principi dell'indipendenza siriana, e la dissoluzione dei legami tra i proprietari terrieri e i capi tribù.

Nel 1947, alle prime elezioni dopo l'indipendenza, presentandosi insieme agli Ba'thisti, riuscì ad ottenere 33 seggi in Parlamento, presentando il primo disegno di legge relativo alla possibilità del secondo mandato per il Presidente eletto.

Tuttavia, il primo partito in Siria era ancora il Partito Nazionale, alla cui guida vi era Shukri al-Quwwatli, che continuò la sua politica arcaica e monopolistica.

All'interno del Paese, promosse, appunto, la creazione di un Esercito di liberazione arabo, in particolare dopo la rinuncia inglese al Mandato in Palestina³⁴⁷ e la divisione del territorio palestinese in zone arabe ed ebree. Il 14 maggio 1948, venne proclamata la nascita di uno Stato d'Israele e numerosi palestinesi fuggirono, incapaci di difendere i propri territori. A questa incapacità si aggiunse anche quella dell'esercito siriano che non era in grado di fornire truppe e soldati e alla paura che si potesse verificare un colpo di Stato, come era successo in Iraq da parte di Bakr Sidqi.

Il presidente siriano Al-Quwwatli decise, così, di rendere la Siria uno Stato debole³⁴⁸, ancora più impreparata dal punto di vista militare, riducendo il numero dei soldati presenti e alimentando il malcontento sociale.

La guerra in Palestina stava, però, alimentando le critiche sia dell'opinione pubblica della Siria sia della Giordania, che condannavano le azioni brutali sioniste ai danni dei palestinesi. Ciò alimentò maggiormente la paura di Quwwatli che l'esercito di Abdullah potesse penetrare in Siria riuscendo ad avere l'appoggio della popolazione siriana. In base a tali premesse, decise di inviare le proprie truppe in Palestina, collezionando un disastro.

³⁴⁷ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P. 123

³⁴⁸ Landis, J. (2007). Syria and the Palestine War: fighting King 'Abdullah's "Greater Syria Plan. "In: Rogan EL, Shlaim A, eds. The War for Palestine: Rewriting the history of 1948. Cambridge Middle East Studies. Cambridge University Press. P.180

Le truppe siriane, infatti, non intervennero mai direttamente limitandosi solo a sottrarre qualche territorio ai sionisti. D'altra parte, i siriani in prima persona continuarono a manifestare il loro malcontento verso le brutalità subite dai palestinesi, ma a subire maggiori pressioni fu la comunità ebrea siriana, soggetta ad una pesante restrizione economica e immobiliare.

Ad aggravare la situazione era anche il malcontento dei militari. Sfiduciati dalla continua debolezza del proprio esercito, lasciarono campo libero al colonnello Husni Zaim³⁴⁹, che il 30 marzo 1949 occupò Damasco, arrestò al-Quwwatli e si proclamò come nuovo Capo di Stato, avviando una dittatura personale³⁵⁰ sul modello della Turchia di Kemal Ataturk. Come Presidente siriano, Zaim cercò un accordo con Israele, promuovendo un rimpatrio di 250.000 rifugiati palestinesi, che venne però rifiutato. Israele, infatti, chiedeva in cambio un ritiro delle truppe da territori precedentemente sotto Mandato britannico, indebolendo la Siria.

Il 14 agosto 1949, Zaim fu vittima, a sua volta, di un nuovo colpo di stato che portò al potere Adib Shishakli³⁵¹ fino al 1954. Zaim venne imprigionato e fucilato. Parallelamente, Shishakli preferì optare per un governo in sua rappresentanza, esercitando il potere tramite un suo candidato che eseguiva i suoi ordini. In particolare, si diede molta importanza all'esercito, armando più di 18.000 soldati e dotandosi di un nuovo equipaggiamento militare, preso in prestito dalla Francia, Inghilterra, USA, Germania Ovest e Italia e sedando ogni forma di ribellione e dissenso politico.

Per quanto riguarda, invece, il Ba'th, nel 1952 venne creato l'Arab Socialist Ba'th Party, unendo così la classe intellettuale con quella rurale, proseguendo una lotta volta all'affermarsi dei diritti dei contadini e all'unione dei cittadini. A tal fine, diedero vita ad una serie di scioperi, manifestazioni, scontri che portarono al rovesciamento del regime

³⁴⁹ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.128

³⁵⁰ Seale, P. (1989) Asad: The Struggle for the Middle East. *University of California Press*.

³⁵¹ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.128

di Shishakli il 25 febbraio, sostituito nuovamente da al-Quwwatli (probabilmente sostenuto dall'Arabia Saudita)³⁵².

L'UNIONE CON L'EGITTO DI NASSER

Nel 1956, mentre nel mondo Occidentale scoppiava la Guerra Fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti d'America, la Siria iniziò a sviluppare alcune relazioni diplomatiche con l'URSS, aprendo così la possibilità di un avvicinamento siriano al blocco orientale dovuto anche alla vicinanza con l'Egitto di Nasser. L'Occidente stava, infatti, “*pagando il prezzo per essere stato un banchiere e armaiolo di Israele.*”³⁵³

Nel 1956 l'esercito egiziano marciò insieme a quello siriano a Damasco per la celebrazione dei 10 anni dalla fine del Mandato francese. In quell'occasione il Ba'th avanzò la proposta di promuovere un'unione tra la Siria e l'Egitto, che avrebbe garantito delle maggiori relazioni e cooperazioni bilaterali. Tuttavia, l'Iraq non vedeva di buon occhio tale possibilità, cercando di convincere i siriani ad attuare un colpo di Stato, che fallì. Nel frattempo, cercando di allontanare i sovietici dai Paesi del Medio Oriente, gli USA rifiutarono i finanziamenti egiziani per la diga di Assuan³⁵⁴, accettando piuttosto quelli sovietici.

Da parte sua, l'Egitto di Nasser decise di nazionalizzare il Canale di Suez, sfidando apertamente le potenze occidentali. Nel 1956, infatti, Gran Bretagna, Francia ed Israele decisero di penetrare in Egitto, dovendo però ritirarsi dopo i continui appelli per un cessate il fuoco da parte delle Nazioni Unite.

Di fronte a tale ritirata, Nasser ben presto venne visto come un leader forte e carismatico dall'intera comunità araba. In particolare, riguardo la Siria, all'interno del territorio il

³⁵² *Ibid*

³⁵³ *Ibid*

³⁵⁴ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.136-138

nazionalismo di Nasser veniva considerato in linea con gli ideali di una neutralità occidentale e di un'emergenza dei Paesi arabi, delineando la loro identità e cultura.

Nel 1956, la Siria iniziò ad acquistare armi e merci dall'URSS, accogliendo all'interno del loro territorio numerosi militari per alcuni addestramenti.

Gli USA iniziarono a preoccuparsi di questa ingente influenza sovietica, avanzando alcuni piani perpetrare in Iraq, Giordania, Turchia e Siria, organizzando azioni vandaliche scaricando la colpa sui siriani.

Per arginare tale problema, si iniziò a pensare ad un'unione con l'Egitto, potenza più stabile e più forte economicamente, che desse forma agli ideali arabi e proteggesse la Siria, più debole sotto ogni punto di vista.

Nel 1958, il capo di Stato maggiore si incontrò con Nasser al Cairo dove emersero diverse linee politiche. In particolare, Nasser voleva creare un'unione araba basata sulla solidarietà e dopo l'abolizione dei vari partiti egiziani, non intendeva affatto dare al Ba'th il potere che auspicava³⁵⁵. Perché tale atteggiamento? Perché i partiti rappresentavano la corruzione della vecchia classe dirigente prorivoluzionario (“*Sono un uomo giusto e onesto, quindi che bisogno c'è dei partiti?*”)³⁵⁶ e Nasser riuscì a convincere il ministro degli Esteri siriano, Salah al-Din Bitar, ad unirsi ad un'Unione socialista araba, più rappresentativa e democratica e che promuovesse i propri ideali.

Il primo febbraio 1958 fu firmato il Trattato, dove la Siria divenne la Regione settentrionale della Repubblica araba unita (RAU), perdendo lo status di membro dell'Onu e la sua indipendenza.

All'interno del territorio, Nasser abolì non solo il Partito comunista, ma anche tutti gli altri, reprimendo ogni forma di opposizione.

“*La classe degli ufficiali arabi è diventata il depositario di un potere politico autocosciente in un momento in cui la classe dirigente tradizionale è in bancarotta, le*

³⁵⁵ *Ibid*

³⁵⁶ Seale, P. (1987). The Struggle for Syria, A study of Post-War Arab Politics, 1945-58. Yale University Press. P.45

altre forze e tendenze in crescita non si sono cristallizzate e le masse generali guardano positivamente a questa classe come ad un salvatore.”³⁵⁷

Chiaro messaggio che riassume perfettamente, a mio avviso, la situazione siriana in quegli anni.

Nel corso del tempo, però, i siriani iniziarono a sviluppare malcontento e sfiducia nei confronti della neonata Unione araba, considerata troppo incentrata sul culto della persona di Nasser e sulla sua politica autoritaria, nonché basata sull'intervento egiziano in ambito economico. Infatti, sebbene esistesse uno pseudo potere politico siriano, guidato da 600 membri (di cui però solo 200 siriani), le decisioni venivano prese sempre e solo da Nasser e da Abdul Hakim Amer, designato direttore della RAU ed insediatosi a Damasco.

Il 28 settembre 1961 si verificò un altro colpo di Stato, con l'appoggio dell'Arabia Saudita, della Giordania e della classe imprenditoriale siriana. Nasser si rifiutò di negoziare su condizioni di vita più equalitarie, cercando di sabotare il regime con trasmissione radiofoniche mirate, infiltrazioni e spionaggi, e con l'uso della propaganda³⁵⁸. Tuttavia, non si oppose alla riammissione della Siria nell'Onu, ne ostacolò la nascita dell'unità nazionale siriana.

Tra il 1962 e il 1963 si verificarono poi altri due colpi di Stato che rovesciarono Nazim al-Qudsi e portarono al potere Lu'ayy al-Atassi, affermando il potere del Ba'th. Tuttavia, dopo aver sventato un contro-golpe nel 63, il Ba'th iniziò ad aprire il fuoco su cittadini innocenti, uccidendo 27 ufficiali nasseriani o deportandoli e fucilandoli. Inoltre, gli ufficiali Ba'thisti si rivelarono totalmente inefficaci nell'amministrazione del Paese, facendo crescere il malcontento tra la popolazione attraverso proteste e manifestazioni. Ben presto, il Ba'th venne visto come “il nemico dell'Islam.”

³⁵⁷ Khalidi, W. (1958). Political Trends in the Fertile Crescent. In Lacqueur The Middle East in Transition. Pp.121

³⁵⁸ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*

Negli anni successivi, vi fu un susseguirsi di colpi di Stato che rovesciarono anche il potere del generale Amin al-Hafiz, rafforzando, invece, il potere di Salah Jadid, un ufficiale alawita ed in particolare, venne messo in discussione l'Islam, visto che molti ufficiali erano atei. Emblematico è il caso di un articolo su una rivista del 1967, approvata tra l'altro dal Ba'th, che riporto qui di seguito.

*“Finora, la Nazione araba si è rivolta ad Allah ma senza successo, poiché tutti i valori religiosi hanno reso l'uomo arabo un miserabile, rassegnato, fatalista e dipendente. Non abbiamo bisogno di un uomo che prega e si inginocchia, che si frena la testa e implora Dio per la sua pietà e il suo perdono. L'uomo nuovo è un socialista rivoluzionario e l'unico modo per stabilire la cultura degli arabi e costruire la società araba è creare un uomo arabo socialista. Tale uomo crede in Dio, le religioni, il feudalesimo, l'imperialismo, i ricchi e tutti i valori che hanno dominato la precedente società sono solo mummie imbalsamate nei musei della storia.”*³⁵⁹

Nel giugno 1967 scoppì poi la guerra con Israele, che evidenziò ancora di più l'impreparazione della Siria sia dal punto di vista difensiva sia da quello militare.

3.2 La dittatura degli al-Assad

Lo scoppio della guerra dei sei giorni, come riporta Avi Shlaim venne vista come “*una guerra risultata da una crisi che né Israele né i suoi nemici erano in grado di controllare.*”³⁶⁰

In particolare, da una parte Nasser voleva rafforzare la possibilità di creare una parità strategica con Israele, dall'altra parte Israele voleva porre un freno alla crescita dell'Egitto, non accettando assolutamente il raggiungimento di tale priorità.

³⁵⁹ Lefevre, R. (2013). Ashes of Hama: The Muslim Brotherhood in Syria. *Hurst & Company*. P.157

³⁶⁰ Shlaim, A. (2000). The Iron Wall: Israel and the Arab World. *Penguin*. P.236

Nel 1967, Yitzhak Rabin iniziò a guardare verso la Siria, ordinando alle truppe di penetrare in territorio siriano per conquistare Damasco e rovesciare il potere esistente, il tutto attraverso la diffusione (falsa)³⁶¹ di un dislocamento delle truppe israeliane ai confini. Nasser ritrovandosi da solo contro Israele, e vincolato da numerosi trattati, chiese il ritiro delle forze di pace dell'Onu sul confine con Israele, annunciando, invece, l'intenzione di prendere il porto israeliano di Eilat. Tuttavia, il tentativo di Nasser fallì ed Israele attaccò il 5 giugno 1967, indebolendo le truppe arabe e dando vita ad una incontrastata guerra lampo.

L'8 giugno, dopo la distruzione dell'aeronautica militare siriana, la Siria decise di accettare la proposta di un cessate il fuoco proposta dall'Onu, non riscontrando una risposta positiva da Israele che invase le alture del Golan e conquistando Kuneitra, lasciata libera dalle difese. La negligenza era dovuta ad un tranello che riportava, durante una trasmissione radiofonica, la notizia che Kuneitra, città strategica, era già caduta molto prima, portando così all'abbandono di numerosi soldati. Tale errore portò ad una rottura tra il presidente Jadid ed il ministro della difesa, Hafez al-Assad, che controllava l'intero esercito, culminata nel 1970 durante la conferenza del Ba'th dove Assad fu accusato di essere un'imperialista ed un disfattista ed obbligato ad abbandonare il suo ruolo politico. Tuttavia, in questo momento, prese vita il colpo di Stato, detto *harakah al-tashihiyah* (movimento correttivo), dove le truppe di Assad occuparono le sedi del Ba'th, impossessandosene.

Passato alla storia è il dialogo tra Assad e Jadid, prima di essere imprigionato per il rifiuto di dimettersi, di cui riporto una frase principale: “Se mai dovessi raggiungere il potere, verrai trascinato per le strade fino alla morte.”³⁶²

HAFEZ AL-ASSAD

³⁶¹ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*

³⁶² Seale, P. (1989) Asad: The Struggle for the Middle East. *University of California Press*. P.164

Hafez al-Assad è stato il presidente più longevo della storia politica siriana. In particolare, mantenne il potere dal colpo di Stato del 1970 fino alla sua morte avvenuta nel 2000³⁶³.

Originario di Qardaha, fin dalla gioventù si avvicinò agli ideali del gruppo religioso islamico alawita, sciiti duodecimani, seguaci di Ali ma considerati i *ghulat* (estremisti) dell'Islam.

Di appartenenza ad una famiglia della classe medio-bassa, Assad non riuscì economicamente a continuare gli studi accademici, decidendo, dunque, di iscriversi all'Accademia Militare Siriana, dove iniziò il suo addestramento militare, sviluppando una passione per il volo e riuscendo ad assumere una posizione rilevante in campo militare.³⁶⁴

Nel 1946, si unì al Ba'th, nelle file del movimento studentesco, promuovendo e partecipando ad una serie di rivolte e manifestazioni rivolte alla nazionalizzazione del tabacco.

Con la nascita della RAU, tornato dall'addestramento militare, Assad si oppose all'unione, accusandola di violare gli ideali panarabi e di aver tradito l'idea di avere una Siria indipendente. Inoltre, non nutriva particolare fiducia nei confronti di Nasser, visto troppo concentrato sul culto di sé stesso. Inoltre, aderì al comitato segreto degli ufficiali del ba'thismo siriano, insieme ad altri alawiti come Muhammad 'Umran e Salah Jadid. Assad fu poi imprigionato fino al 1961.

Scarcerato, approfittando della fine della RAU e del caos che ne derivò, appoggiò un colpo di Stato, rovesciando il potere di Nazim al-Qudsi e venne nominato comandante dell'aeronautica militare siriana, la *al-Quwwat al-Jawiyya al-Arabiyya al-Suriyya*.

Il 21 febbraio 1966, Salah Jadid ordinò un colpo di Stato, combattendo a Damasco, Aleppo, Latakia e Deir el-Zor, riuscendo a conquistare il potere politico. Nel nuovo

³⁶³ Gelzinis, O. (2020). *The Lion of Damascus: The Life of Hafez al-Assad*. Independently Published.

³⁶⁴ Muratore, A. (2018). Chi era Hafez al-Assad. *Il Giornale*.
<https://it.insideover.com/schede/politica/hafez-al-assad.html>.

governo, Assad assunse la carica di ministro della Difesa, facendosi particolarmente notare per le sue abilità militari e la sua criticità verso la decisione di impegnarsi nella guerra dei sei giorni contro Israele.

Con l'inizio della guerra, scoppiarono anche le proteste in Siria, che gettarono le basi per l'ennesimo colpo di Stato. Il 13 novembre 1970, Assad ed i suoi seguaci imprigionarono Jadid e assunsero la guida del Paese. Assad presidente era un uomo cinico, carismatico che attuò tutto quello che criticava a Nasser, ovvero l'esagerata esaltazione del culto della sua personalità³⁶⁵, dove doveva essere visto come un uomo saggio e forte, capace di riuscire a dare alla Siria e ai suoi cittadini la stabilità tanto agognata.

La prima mossa che fece come presidente, fu quella di ricreare da capo il Ba'th³⁶⁶, partendo dall'inizio del processo verso figure come Aflaq, accusate di tradimento in contumacia³⁶⁷. In questo modo, cercò di eliminare la possibilità che vecchi oppositori potessero avviare qualche colpo di Stato alle sue spalle.

Il Ba'th diventò, così, il primo partito a trasformarsi in un movimento fedele esclusivamente ad Assad e formato da persone a esso vicine.

Per quanto riguarda il campo militare, rimodellò anche l'esercito, provato dalle ingenti perdite dovute all'occupazione d'Israele sul Golan. In particolare, diede l'incarico di comandante dell'esercito a persone fidate, che riferissero direttamente a lui ogni tipo di mossa, scoraggiando così eventuali rivendicazioni e diminuendo i rimpasti politici.

Nel 1971 venne poi attuato un referendum che diede ad Assad un mandato presidenziale di sette anni³⁶⁸ e nel 1973 venne introdotto in Costituzione un articolo dove il Ba'th diventava il partito portante della Siria e della sua società.

³⁶⁵ Kedar. M (2005). Asad in Search of Legitimacy-Message and Rhetoric in the Syrian Press under Hafiz and Bashar. *Portland*. Pp.136-141

³⁶⁶ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*

³⁶⁷ *Ibid*

³⁶⁸ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.184

In politica interna, inoltre, cercò sempre di venire incontro alle richieste dei suoi cittadini, informandosi delle loro condizioni e di eventuali malcontenti inviando ripetutamente alcune delegazioni governative. Inoltre, cercò di convincere alcuni esponenti dell'aristocrazia sunnita a ritornare in Siria, oltre che alcuni membri dell'imprenditoria, offrendogli dei posti nei governati siriani insieme ai servizi di sicurezza e al Ba'th.

In campo economico e sociale, implementò notevolmente l'istruzione, l'elettricità e l'acqua corrente per la prima volta. Inoltre, dal 1963 al 1993, secondo alcune statistiche, si verificò un calo delle morti in età infantile e un notevole aumento del servizio ferroviario, delle strade asfaltate e, soprattutto, della popolazione passando³⁶⁹. Nel campo dell'istruzione, come accennato in precedenza, il cambiamento fu radicale. In particolare, su dei campioni di alcuni bambini di 10 anni l'uno, ne risultò che quasi 2/3 di essi era analfabeta, registrando il 49.1 nei bambini e l'84.2 nelle bambine³⁷⁰. Inoltre, solo sette ragazze su dieci erano in grado di leggere e scrivere. Nel 1993, invece, la situazione migliorò³⁷¹. Ogni ragazzo, sia di ceto medio che di ceto povero, riuscì ad andare a scuola.

Il progresso nell'istruzione fu accompagnato dal progresso nell'elettricità. Prima di Assad, infatti, solo il 5 % dei villaggi conosceva questo nuovo elemento³⁷². Nel 1992, in particolare, il 95% dei villaggi rurali ottenne l'accesso all'elettricità, fornita dalla diga di Tabqa sull'Eufraate, che consentì ai campi di essere irrigati e di sviluppare anche il mondo rurale.

³⁶⁹ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press* pp.185-186

³⁷⁰ *Ibid*

³⁷¹ Reich, B. (1990). Political Leaders of the Contemporary Middle East and North Africa: a biographical dictionary. *Greenwood Publishing Group*.

³⁷² Batatu,H.(1999). Syria's Peasantry, the Descendants of Its Lesser Rural Notables and their Politics. *Princeton University Press*. P.63

Inoltre, proprio in ambito rurale, grazie alla politica di Assad si ridusse il numero dei contadini sfruttati in tali zone, concedendo agevolazioni e prestiti, che sotto Nasser, erano stati eliminati.

In campo lavorative, nel 1964 furono nazionalizzate le grandi imprese, che crearono maggiori posti di lavoro. In particolare, quasi 700.000³⁷³ disoccupati divennero dipendenti statali, superando di dieci volte i 34.000 del 1960.

Nel 1991 venne poi approvata una legge relativa agli investimenti per disavvantaggiare gli investimenti nei settori privati, portando alla creazione di agevolazioni fiscali e di partenariati con il 25% e il 50% di tasso di guadagno³⁷⁴.

Tuttavia, l'economia ne risentiva. La burocrazia era tanta e lunga da smaltire e in più ogni qual volta si voleva investire, occorreva l'approvazione del Consiglio supremo per gli investimenti. L'inflazione iniziò così a divampare, alimentando la raccomandazione e la corruzione. I sunniti iniziarono a non vedere di buon occhio questi segnali allarmanti, creando al loro interno diverse correnti, C'era, infatti, chi non approvava la nazionalizzazione delle terre che avevano privato le grandi famiglie dei loro possedimenti e del loro prestigio.

Su questo fronte batté l'opposizione, appellandosi al diritto di proprietà e di imprenditorialità propri dell'Islam³⁷⁵.

In particolare, però, non era visto sotto un'ottica favorevole il ruolo che avevano i familiari di Assad, in particolare il fratello Rif'at³⁷⁶, e la loro vicinanza agli alawiti, dove a diciannove di essi³⁷⁷ fu esteso il patrocinio e furono garantite occupazioni all'interno della polizia e dei servizi di sicurezza.

³⁷³ Batatu,H.(1999). Syria's Peasantry, the Descendants of Its Lesser Rural Notables and their Politics. *Princeton University Press*. P.160

³⁷⁴ McHugo, J. (2006).Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*

³⁷⁵ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. p.188

³⁷⁶ *Ibid*

³⁷⁷ Batatu, H. (1999). Syria's Peasantry, the Descendants of Its Lesser Rural Notables and their Politics. *Princeton University Press*

Tuttavia, la sensazione di screditare gli alawiti restava ancora prevalente. Secondo Salah al-Din Batar, ucciso poi su ordine di Assad nel 80', “è necessario distinguere tra il regime del grande corpo di alawiti che non hanno avuto alcun ruolo nella sua creazione e fanno parte della maggioranza silenziosa del popolo che resiste ai suoi crimini con i loro cuori.”³⁷⁸

Su queste premesse, Assad consapevole del malcontento che avrebbe potuto scatenare, si è sempre mostrato durante i giorni di festa musulmana e ha ottenuto un parere da Musa al-Sadr, uno studioso sciita, secondo il quale gli alawiti erano dei veri musulmani di fede sciita.³⁷⁹ Inoltre, ha sempre cercato di promuovere una Costituzione che fosse laica, ha istituito un premio per la recitazione del Corano e si è recato in pellegrinaggio alla Mecca.

Nel 1967, tuttavia, i tentativi di Assad di mantenere il potere con una maggioranza alawita si rivelarono inefficaci. I cittadini non accettavano che il potere fosse nelle mani di un gruppo che aveva solo il 10 % del consenso e che non perseguisse i tipici ideali islamici³⁸⁰. A tal fine, furono, infatti, eseguiti una serie di omicidi di figure di spicco alawite, da parte di seguaci del *takfir* (infedeltà), ispirandosi al sunnita egiziano Sayyid Qutb che credeva nella prevalenza dell'Islam.

La situazione precipitò nel 1970, quando numerosi fedeli scontenti della politica di Assad, aderirono alla Fratellanza Musulmana, etichettando il presidente come un nemico di Allah e un maronita.

Nel 1979, un comandante sunnita, ex affiliato al Ba'thismo, generò scompiglio permettendo ad alcuni militanti di entrare ad Aleppo, uccidendo 32 cadetti ufficiali alawiti e promuovendo una serie di manifestazioni e proteste.

³⁷⁸ Batatu,H.(1999). Syria's Peasantry, the Descendants of Its Lesser Rural Notables and their Politics. Princeton University Press. Pp.229-327

³⁷⁹ McHugo, J. (2006).Syria: a History of the last hundred years. The New Press

³⁸⁰ *Ibid*

Nel 1980, Assad fu vittima di un colpo di Stato che non andò a buon fine. L'episodio provocò la morte di alcuni islamisti prigionieri a Palmira³⁸¹ e l'anno seguente, nel 1981, alla repressione di alcuni attacchi agli uffici ministeriali e al quartier generale dell'aeronautica³⁸².

Il culmine delle proteste si verificò, però, nel 1982 ad Hama.

IL RUOLO DEL MUKHABARAT

Prima di spiegare cosa sia il massacro di Hama e le conseguenze che ha portato in Siria, mi sembra opportuno spiegare perché la politica di Hafez al-Assad può costituire un caso di Terrorismo di Stato.

A differenza degli altri casi analizzati in precedenza, Assad ha portato numerose novità nella Siria post RAU con Nasser.

In primis ha rilanciato l'istruzione, permettendo a numerosi ragazzi provenienti da classi contadine di poter studiare. In secondo luogo, ha nazionalizzato vari campi importanti per uno Stato. In terzo luogo, ha cercato di rilanciare sia il settore economico sia il settore militare, provato notevolmente dalla Guerra dei Sei Giorni.

Dunque, com'è possibile che la politica di un leader così carismatico e così impegnato nel benessere e nella stabilità della società, apparentemente giusta ed egualitaria, possa rappresentare un caso di Terrorismo di Stato?

La risposta, a mio avviso, è da ricercare nell'ultimo punto che ho preso in esame, ovvero il ruolo del settore militare. La polizia segreta, conosciuta con il nome di *Mukhabarat*, durante tutti gli anni di presidenza deli Assad ha svolto un ruolo di fondamentale importanza.

³⁸¹ Lefevre, R.(2013). Ashes of Hama: The Muslim Brotherhood in Syria. Hurst & Company

³⁸² Van Dam, N. (2011). The Struggle for Power in Syria: Politics and Society Under Assad and the Ba'th Party.I. B Tauris.

Al suo interno è composta da vari organi³⁸³:

1. Il Consiglio di Sicurezza presidenziale, dove il capo è il presidente in carica che si occupa di disciplinare la cooperazione e sedare eventuali cospirazioni tra le varie agenzie presenti.
2. La *General Intelligence Directorate* (GID), fondata nel 1971 con il compito di visionare la politica del Ba'th. Il primo presidente fu Adnan Babagh, poi Ali Hadani, successivamente fu ad'Absi e Majid Sa'id.
3. La *Political Security Directorate* (PSD), che si occupa di coordinare la politica e la sicurezza del Paese. Al suo interno è divisa in *International Security Department ed External Security Department* (ESD), quest'ultimo a sua volta suddiviso in *Arab Affairs, Refugee Affairs e Zionist e Jewish Affairs*.
4. L'Intelligence militare (MI), istituito nel 1969 che si occupa di disciplinare la sicurezza e la forza militare dello Stato.

Tuttavia, secondo alcune fonti³⁸⁴, la Siria presenterebbe più di 15 servizi di Intelligence e di sicurezza.

I *Mukhabarat*, tuttavia, non sono propri solo della Siria ma in generale appartengono a tutto il mondo arabo, in particolare all'Egitto con il *Gihaz al-Mukhabarat al-Amma*, *l'Idarat al-Mukhabarat al-Harbiyya wa al-Istifta* e il *Gihaz Mabahith Amn al-Dawla*, (rispettivamente l'Apparato d'informazioni generali, la Direzione dei servizi militari e d'indagine e l'Apparato di informazioni per la sicurezza dello Stato); all'Iraq con la *Jihaz al-Mukhabarat al-Amma*, *l'Iraqi National Intelligence Service* e il *Mudiriyat al-Amn al-Amma* (tradotto in Servizio di intelligence iracheno, INIS e Direzione generale di sicurezza); alla Giordania con il *Dairat al-Mukhabarat al-Amma* (l'Ufficio generale d'Intelligence); all'Arabia Saudita, al Sudan, alla Libia e allo Yemen.

³⁸³ Global Security. "Syria Intelligence & Security Agencies.
<https://www.globalsecurity.org/intell/world/syria/index.html>.

³⁸⁴ Rathmell, A. (1996). Syria's Intelligence Services: Origins and Development: Origins and Development. Journal of Conflict Studies, 16(2), 75–96.

Come sono nati i *Mukhabarat* in Siria? Durante gli anni del Mandato francese, furono gli stessi francesi ad istituire in Siria un’agenzia di Intelligence, la *Deuxieme Bureau*, basata sul modello francese e incaricata di controllare la politica interna al Paese e, eventualmente, avviare alcune azioni di spionaggio³⁸⁵.

Dopo la fine del Mandato, il compito dei servizi segreti iniziò ad espandersi oltre i confini, venendo incaricato di monitorare la situazione instabile in Libano e di ottenere più informazioni possibili su Israele.

Durante, invece, gli anni della RAU l’Intelligence siriana fu soggetta al controllo sia dell’omologa egiziana sia di Nasser e venne creato un nuovo Ufficio nel Ministero dell’Interno, che divenne la sede principale. Il capo era diventato Marshal Amer, fedelissimo di Nasser, il quale aveva il comito di coordinare il legame tra la RAU e assoggettare la Siria al potere dell’Egitto.³⁸⁶

Dopo la fine della RAU e la guerra civile libanese, dove l’Intelligence siriana aveva svolto un ruolo cruciale aiutando con i suoi soldati, il presidente Qudsi cercò di svincolare questo legame con l’Egitto, rinominando la *Deuxieme Bureau* in *International Security Forces Command* (ISFC), perseguiendo una politica volta al monitoraggio della situazione libanese, egiziana e siriana attraverso requisizioni, assassini e sequestri, venendo anche utilizzato per sedare le proteste del 1964 ad Hama da parte di Fratellanza musulmana.

Con il Colpo di stato poi del 1966 e la presa del potere nelle mani del partito ba’tista e di Salah Jadid, venne rafforzato ulteriormente il ruolo dell’Intelligence e della sicurezza, la cui leadership venne affidata ad Abd al-Karim al-Jundi³⁸⁷, un colonnello che cercò di imporre il proprio potere non solo internamente, ma anche oltre i confini siriani, guadagnandosi gli appellativi di essere spietati e brutali.³⁸⁸ In particolare, l’idea di Jundi era quella di dimostrare quanto fosse stabile militarmente, non

³⁸⁵ Khoury, P.(1987). Syria and the French Mandate. *LB Tauris*. P.78

³⁸⁶ Wheelock, K.(1958). Nasser’s Egypt. *Stevens and Sons*. Pp.231-232

³⁸⁷ Seale, P. (1988). Assad: The Struggle for the Middle East. p.104

³⁸⁸ *Ibid*

riscontrando, però, degli esiti positivi, causando un inasprimento delle relazioni con la Giordania.

Sotto la presidenza Assad fu implementata la collaborazione tra Stato, Intelligence, unità paramilitare e alcuni eserciti che attuarono una serie di guerriglie rivolte agli oppositori politici, nonché azioni repressione e di sabotaggio.

Nel 1978 le politiche repressive aumentarono drasticamente, cercando di eliminare chiunque fosse sospettato di essere un dissidente del regime. In particolare, i *Mukhabarat* non erano soggetti ad alcun controllo giudiziario, potendo dunque, arrestare e trattenere chiunque volessero.

Chiarito cosa sia il *Mukhabarat* e quale sia il loro ruolo fondamentale all'interno della Siria, possiamo dunque arrivare al massacro di Hama del 1982.

La politica di Assad stava ormai creando un notevole malcontento nella società, facendo in modo che la Fratellanza Musulmana, guidati da Adnan Uqla, riuscisse ad ottenere l'appoggio necessario per promuovere una protesta guidata da militanti detti *Fighting Vanguard*³⁸⁹ con lo scopo di rovesciare il regime di Assad, richiamando gli ideali della *jihad*. Il 2 febbraio 1982, più di 150 ufficiali, insieme a innumerevoli rappresentanti dei sunniti, cercò di attuare un colpo di Stato contro Assad. I risultati furono devastanti. Secondo alcune fonti, morirono più di 300 ba'thisti, uccisi e torturati brutalmente, nonché oltre 25.000 vittime³⁹⁰. Inoltre, venne rivelato che i dissidenti erano in possesso di 8mila mitragliatrici russe e granata a propulsione a razzo³⁹¹.

Da parte loro, le forze armate siriana, alla cui guida vi era Rifa'at al-Assad (fratello del presidente), risposero con altrettanta forza, dando vita ad un vero e proprio massacro, bombardamenti, atti repressivi, torture, uccisioni sia all'interno della

³⁸⁹ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.193

³⁹⁰ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P. 193-194

³⁹¹ Lefevre, R. (2013). Ashes of Hama: The Muslim Brotherhood in Syria. Hurst & Company. P.114

società sia all'interno dei centri di rifugiati³⁹². Il tutto durò 27 giorni. In più vennero sospesi i servizi elettrici, le comunicazioni, i rifornimenti e vennero rase al suolo innumerevoli città.

Emblematica è la descrizione del massacro da parte di Robin Wright, che riporto di seguito:

“L'atto singolo più letale messo in atto da un governo arabo contro il suo stesso popolo nel Vicino Oriente moderno”.³⁹³

Nel 2013, la Trial International ha avviato una causa contro Rifa'at accusandolo di aver commesso dei crimini di guerra e di aver violato il diritto internazionale umanitario, in particolare relativo alle torture, esecuzioni e violenze. Nel 2023, dopo una lunga indagine, è stato emesso un mandato d'arresto internazionale per Rifa'at. Tuttavia, attualmente si trova in una città del Regno Unito.

BASHAR AL-ASSAD

Dopo il massacro di Hama, Assad era sempre più preoccupato che si potessero verificare ulteriori episodi di proteste e manifestazioni³⁹⁴. Inoltre, la situazione in politica estera non era delle migliori. Da una parte vi erano l'Iraq, l'Arabia Saudita e la Giordania che accettavano dissidenti siriani ed ex ba'thisti esiliati, mentre dall'altra vi era la minaccia di Israele e il rifiuto di appoggiare l'OLP di Arafat, cercando di appoggiare i suoi rivali come Hamas. Con la paura di poter in qualunque momento essere rovesciato, Assad continuò la sua politica promuovendo una maggiore alfabetizzazione e il perseguimento degli ideali dell'Islam. In particolare, riuscì ad avere l'appoggio di Ahmad Kuftaro, studioso turco, che vide in Assad: *“un grande ammiratore e una grande dedizione per il principio della fede. L'Islam e il potere del regime di far rispettare la legge sono fratelli”*

³⁹² McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*

³⁹³ Wright, R. (2008). Dreams and Shadows: the Future of the Middle East. *Penguin Press*. P.243

³⁹⁴ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*

gemelli. È impossibile pensare all'uno senza l'altro. L'Islam è la base e il potere di un governo del regime è il protettore; dopo tutto, una cosa senza base è destinata a crollare e fallire, e una cosa senza un protettore finirà per estinguersi.”³⁹⁵

E l'appoggio dello sceicco Sa'id al-Buti, il quale sosteneva la politica repressiva di Assad essendo le proteste delle violazioni ai principi dell'Islam. In particolare, emblematico è il discorso che al-Buti fece ad Assad durante una festa e riflette tutto l'appoggio e l'ammirazione:

*“Signor Presidente, vorrei che Dio facesse della sua straordinaria saggezza, della sua grande calma e della dedizione che la sua famiglia e i suoi amici conoscono bene, un solido pilastro per la protezione della religione. Sono convinto che coloro che sono stati rilasciati in questi giorni sono l'avanguardia di coloro che ardono peer essere sempre dietro di lei e so che il piccolo numero di coloro che ancora attendono la loro liberazione sono impazienti di stare con i loro fratelli in questa trincea per essere soldati devoti dietro di lei. Quanto ai vostri soldati fuori da questo Paese, sono i nostri fratelli siriani che forse in passato sono stati impediti di vedere la verità, forse ingannati da cospiratori, ma oggi rinnegano le loro vecchie idee e alzano la testa orgogliosi di questo Paese e della sua leadership.”*³⁹⁶

Tuttavia, nel 1983 ad Assad venne un infarto³⁹⁷, nominando al suo posto un Consiglio di sei membri sunniti come sostituti. Tuttavia, ben presto nel Paese si diffuse la notizia della sua imminente morte. L'anno seguente, Rifa'at, “l'unica persona che poteva realmente affermare di aver condiviso il potere con il presidente”³⁹⁸, cercò di appropriarsi del potere utilizzando il ruolo del settore militare. Rifa'at era da sempre cresciuto nell'ombra del fratello, non condividendo alcune scelte della sua politica, come la nazionalizzazione delle imprese, e il suo legame con l'Urss, avendo un'idea

³⁹⁵ Lefevre, R. (2013). Ashes of Hama: The Muslim Brotherhood in Syria. *Hurst & Company*. P. 155

³⁹⁶ Pierret, T. (2013). Religion and State in Syria: The Sunni Ulama from Coup to Revolution. *Cambridge University Press*. P.80

³⁹⁷ Collelo, T. (1987). 1982-1987 Political Developments. Su Syria: A Country Study, Washington GPO for the Library of Congress. <https://countrystudies.us/syria/57.htm>

³⁹⁸ Seale, P. (1988). Assad: The Struggle for the Middle East. P.421

più filooccidentale. Al momento della sua esclusione all'interno del Consiglio dei sei membri, con l'appoggio militare iniziò un comando regionale composto da venti membri del Ba'th, riscontrando notevole successo soprattutto tra le file dei giovani soldati. Anche se effettivamente non vi fu uno scontro militare tra i due fratelli, la situazione restò molto tesa, fino a quando Rifa'at lasciò il comando al fratello, rifugiandosi a Mosca.

Secondo alcuni storici, in particolare Roger Owen³⁹⁹, in quegli anni iniziò l'idea di Assad di lasciare il potere nelle mani del figlio Basil, lontano dalla politica e che godeva di una cattiva reputazione.

Nel 1991 lo nominò comandante della guardia presidenziale ma, nel 1994, a causa di un grave incidente stradale, Basil morì.

Nel 1998, quando la malattia di Hafez al-Assad iniziò ad aggravarsi venne riportato ed arruolato nell'esercito il suo secondo figlio, Bashar al-Assad, che stava studiando a Londra per diventare un oculista. Nello stesso anno venne modificata la Costituzione siriana, introducendo una modifica relativa all'abbassamento dell'età per poter divenire Presidente (in questo modo Bashar che aveva solo 34 anni, avrebbe potuto ricoprire tranquillamente il ruolo). Il 17 luglio del 2000, dopo la morte del padre Hafez, Bashar al-Assad divenne il nuovo presidente siriano, ruolo che ha mantenuto fino al dicembre 2024 e diventando il più giovane siriano a ricoprire la carica di presidente.

Il giovane Bashar era un uomo colto, istruito,⁴⁰⁰ con una grande passione per la tecnologia e con la volontà di diventare un grande oculista, motivo per il quale era stato mandato dal padre Hafez a studiare a Londra. Nella città britannica, Bashar incontrò la sua futura moglie Asma, di origine sunnita⁴⁰¹. Diventarono, così, una delle prime coppie formate da un alawita ed una sunnita.

³⁹⁹ Owen.R.(2012). The Rise and Fall of Arab Presidents for Life. *Harvard*

⁴⁰⁰ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.204

⁴⁰¹ *Ibid*

Alla morte del fratello Basil, fu costretto a tornare in Siria dove fu obbligato dal padre a seguire un addestramento militare. Alla morte di Hafez, sopravvenuta per un infarto, diventò il primo presidente a non aver mai avuto alcuna esperienza politica precedente, venendo guidato all'inizio dai fedelissimi del padre. Il 10 luglio del 2000, ottenne il 99,7% delle preferenze espresse, esprimendo poi il 17 luglio il suo discorso d'insediamento dinanzi alla Nazione, diventando anche capo delle Forze armate e segretario del Ba'th.

Il discorso lo riporto qui di seguito:

*“Dobbiamo affrontare coraggiosamente noi stessi e la nostra società e condurre un dialogo coraggioso con entrambi, in cui riveliamo i nostri punti deboli e parliamo dei nostri costumi, delle nostre tradizioni e dei nostri concetti che sono diventati un vero ostacolo sulla strada di qualsiasi progresso. Dobbiamo scrollarci di dosso l'atteggiamento di elusione del senso di responsabilità. Dobbiamo rinunciare a fare affidamento sugli altri. Non dovesti fare esclusivamente affidamento sullo Stato né dovesti lasciare che lo Stato faccia affidamento esclusivamente su di te: lavoriamo insieme come un'unica squadra.”*⁴⁰²

La presidenza di Bashar al-Assad è stata caratterizzata da innumerevoli eventi che hanno sconvolto l'equilibrio geopolitico internazionale. In particolare, nei primi anni di presidenza, il presidente dovette affrontare la minaccia derivante dalle azioni di un movimento di riforma, insieme al Forum Atassi e il Forum Kawakibi, in quella che passò alla storia con il nome di Primavera di Damasco⁴⁰³.

In questi anni, si verificarono una serie di proteste e manifestazioni rivolte alla liberazione di alcuni prigionieri politici, alla fine dello Stato di emergenza, al rimpatrio di deportati e alla libertà di parole e di riunione.

⁴⁰² McHugo. (2006). Syria: a History of the last hundred years. The New Press. P.203

⁴⁰³ Al-Haj Saleh, Y. (2017). The Impossible Revolution: Making Sense of the Syrian Tragedy. Hurst & Company Publishers

In particolare, nacquero varie Organizzazioni non Governative come la Società siriana per lo Sviluppo e il Fondo per lo Sviluppo Rurale Integrato in Siria e di quotidiani indipendenti, come l’Abyan wa Aswad, dove vi era libertà di stampa e si poteva affermare qualsiasi tipo di commento relativo al governo, anche se la maggior parte dei direttori e delle testate appartenevano ad Assad⁴⁰⁴. Inoltre, fu chiuso il carcere di Al-Mizza e furono rilasciati alcuni esponenti di Fratelli Musulmani.⁴⁰⁵

Le proteste continuarono fino al 2001, quando il *mukhabarat* represse sanguinosamente ogni tipo di manifestazione politico. Il problema derivava dalla paura che una così ampia liberalizzazione e disponibilità avrebbe potuto portare ad un eventuale rovesciamento del regime di Assad.

Nel periodo post 11 settembre 2001, Bashar al-Assad si avvicinò notevolmente agli USA, cercando di collaborare, tramite le rispettive Intelligence, al fine di fornire informazioni segreti sui dati di ulteriori terroristi islamici.

Nel 2003, dopo l’invasione irachena, nel Paese siriano iniziò ad aleggiare la paura che la Siria potesse avere lo stesso trattamento, in particolare guardando le varie mire espansionistiche statunitensi verso le zone con più ideologia islamica.

Il 12 dicembre 2003 Bush approvò la legge, nominata Syria Accountability and Lebanese Sovereignty Restoration Act⁴⁰⁶, che sospendeva sia le esportazioni americani sia gli investimenti in Siria, etichettando il Paese come uno Stato promotore del terrorismo. L’obiettivo era di ritirare le truppe dal confine con il Libano e di chiudere ogni tipo di ufficio terroristico dove tali gruppi erano liberi di poter svolgere le loro azioni, accettando in particolar modo l’esistenza di un governo israeliano. La misura era rivolta a gruppi come Hamas, Hezbollah, Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e così via.

⁴⁰⁴ Perthes, V.(2014). Syria under Bashar al-Asad. Modernisation and the Limits of Change. *Routledge*.

⁴⁰⁵ Leverett, F.L. (2005). Inheriting Syria: Bashar’s Trial By Fire. *Brookings Institution*

⁴⁰⁶ McHugo, J. (2006).Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*. P.210

Con il timore di non riuscire a riconquistare le terre dell’altopiano del Golan, occupate da Israele, Bashar al-Assad fornì all’Iraq militari e rifornimenti⁴⁰⁷, nella sua insurrezione contro gli USA. Tuttavia, dopo l’uccisione del primo ministro libanese, Rafiq al-Hariri, la Siria iniziò ad inimicarsi anche il Libano. In particolare, veniva accusata di interferire eccessivamente nella politica libanese, come era accaduto per la rielezione di Emile Lahoud per un mandato di tre anni, che avrebbe comportato una violazione costituzionale.

Il malcontento culminò il 14 marzo con la Rivoluzione del Cedro⁴⁰⁸, che portò ad una serie di manifestazioni sventolando la bandiera del Libano, contando anche l’appoggio di USA e Francia. Bashar al-Assad fu, così, costretto a ritirare le sue truppe nel territorio libanese⁴⁰⁹, ma non eliminò il legame con Hezbollah, che, invece, ringraziò l’appoggio siriano e l’aiutò nella resistenza contro Israele.

Il 12 luglio 2006, Israele invase il Libano e quasi 400.000 sfollati⁴¹⁰ si rifugiarono in Siria. Ben presto, complice l’appoggio occidentale di favorire un cessate il fuoco, venne fuori la leadership di Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah, che venne visto come un nuovo Nasser e che era in grado di affermare i principi del panarabismo. Bashar al-Assad rafforzò ulteriormente l’appoggio ad Hezbollah, riuscendo a riconquistare parte dei territori persi dopo la morte di al-Hariri e guadagnandosi il rispetto da parte di numerosi ambasciatori e rappresentanti politici che visitarono sempre più spesso Damasco. In particolare, venne invitato a partecipare al processo di Annapolis, dove si cercò di trovare un accordo di pace tra Israele e Palestina.

Nel 2008, Siria e Israele, con la mediazione della Turchia, cercarono di avviare una serie di incontri pacifici che furono, però, interrotti dopo l’invasione israeliana della Striscia di Gaza.

⁴⁰⁷ *Ibid*

⁴⁰⁸ *Ibid*

⁴⁰⁹ *Ibid*

⁴¹⁰ McHugo, J. (2006). Syria: a History of the last hundred years. *The New Press*

Nel 2008 con Barack Obama fu revocato il Syria Accountability Act, mentre nel 2009 venne firmato un accordo di cooperazione strategica militare con la Turchia.

Tuttavia, i problemi della gestione politica di Bashar al-Assad erano evidenti soprattutto in politica interna, dal momento che il settore economico era in profonda crisi e il tasso di disoccupazione era notevolmente aumentato. Inoltre, non venivano presi in considerazione i contadini, abbandonati in uno stato di profonda arretratezza. Emblematico, a tal fine, è il discorso di Asma al-Assad, moglie di Bashar, che descrisse la situazione economica della Siria, che riporto qui di seguito:

*“Non abbiamo avuto banche private in Siria per cinquant’anni. Le nostre banche pubbliche non funzionano e abbiamo personale che non parla inglese e che non ha computer. Quindi siamo a un livello molto, molto elementare e non avevamo idea di come fare. Non abbiamo esperienza.”*⁴¹¹

Fallì, inoltre, l’entrata in vigore di una riforma sui mercati siriani. Nel 2008 poi venne liberalizzata l’economia e venne creata una borsa valori, aumentando il valore del PIL ed il posizionamento in borsa.

Tuttavia, la situazione all’alba dello scoppio delle Primavere Arabe era particolarmente tesa.

In particolare, nel 2002 entrò in vigore una proposta che permise alle ragazze di poter scegliere se indossare o meno l’hijab a scuola. Per il Ba’thismo, ancora ancorato ai propri ideali antichi, fu inaccettabile. Ben presto, si sviluppò l’idea che il regime e l’Islam fossero in conflitto e nel 2006 il Ba’th iniziò a rispettare le feste musulmane⁴¹², chiedendo anche una collaborazione con gli islamisti.

3.2 La fine del regime degli al-Assad

⁴¹¹ Lesch, D.W. (2012). Syria: The Fall of the House of Assad. *Yale University Press*. P.18

⁴¹² Ziadeh, R. (2012). Power and Policy in Syria: Intelligence Services, Foreign Relations and Democracy in the Modern Middle East. I.B. Tauris

L'8 dicembre 2024, i ribelli appartenenti ad Hay'at Tahrir al-Sham, ex costola di Al-Qaeda, il cui leader è Ahmad Husayn al-Shaara (noto come al Jolani), hanno rovesciato il regime di Bashar al-Assad, ponendo fine al potere della sua famiglia, durato più di 54 anni.

Il 27 novembre la coalizione d'opposizione aveva lanciato un'offensiva lampo contro il governo di Assad, sulla linea di confine tra Idlib e Aleppo⁴¹³. Il governo, da parte sua, aveva avviato una serie di attacchi aerei, appoggiato dalla Russia e causando la morte di più di 25 civili. Il 4 dicembre, dopo la conquista di Aleppo, i ribelli sono avanzati verso il governato di Hama, scontrandosi pesantemente con l'esercito siriano e ricevendo, come controffensiva, pesanti attacchi aerei sia siriani sia russi, causando lo sfollamento di 50.000 persone, 600 vittime, 104 morti civili⁴¹⁴ e una serie di fughe. Il giorno dopo, il 5 dicembre, i ribelli hanno conquistato la città, decidendo di procedere anche verso Damasco, caduta l'8 dicembre. Il giorno seguente, i ribelli dichiararono la fine del regime degli Assad dopo 24 anni dalla presa del potere e liberarono tutti i prigionieri politici detenuti nella prigione di Sednaya.

*“La città di Damasco è stata liberata. Il tiranno Bashar al-Assad è stato rovesciato. Tutti i prigionieri sono stati rilasciati dalla prigione di Damasco. Auguriamo a tutti i nostri combattenti e cittadini di preservare e mantenere la proprietà dello Stato siriano. Lunga vita alla Siria.”*⁴¹⁵

Parallelamente secondo una dichiarazione del Ministero degli Esteri russo, Assad insieme alla sua famiglia, aveva già presentato le sue dimissioni, lasciando il Paese e rifugiandosi a Mosca.

⁴¹³ DW. (2024), *Syria: US, Germany, France, UK call for de-escalation*. <https://www.dw.com/en/syria-us-germany-france-uk-call-for-de-escalation/a-70933512>.

⁴¹⁴ France24, (2024), *Syrian army launches counterattack as rebels push towards Hama*. <https://www.france24.com/en/middle-east/20241204-syrian-army-launches-counterattack-as-rebels-push-towards-hama>.

⁴¹⁵ Al-jazeera, (2024), *Opposition fighters declare Syria's Damascus 'liberated', al-Assad ousted*. <https://www.aljazeera.com/news/2024/12/8/opposition-fighters-take-syrian-capital-damascus>.

La caduta di Bashar al-Assad ha segnato la fine di un'epoca importante non solo per il Medio Oriente, ma per tutto il mondo, sconvolto sia dal conflitto russo-ucraino sia dagli avvenimenti e conseguenze del 7 ottobre 2023.

In Siria, la fine del regime Assad è stata presa con positività, strappando ogni tipo di volantino raffigurante il presidente, dando fuoco alla statua raffigurante il padre ed ex presidente Hafez al-Assad ed inneggiando cori gridando alla libertà finalmente conquistata, in ogni parte dello Stato, da Latakia fino al confine con il Libano.

A conferma di ciò, riporto quanto affermato dal reportage di Zeina Khodr, un reporter dell'emittente qatarina Al- Jazeera, che ha documentato il clima di festa e distensione dopo la liberazione di Damasco:

*“Nonostante ci siano molte incertezze in vita, i rifugiati siriani non vedono l'ora di tornare alle loro case. Si tratta di tornare dalle loro famiglie, dalle quali sono stati separati per così tanto tempo.”*⁴¹⁶

Secondo, poi, alcuni analisti geopolitici, come James Dorsey, la caduta di Assad è stata la dimostrazione della fragilità ed inefficienza dell'esercito siriano, troppo concentrato *“nell'avviare una lotta contro i terroristi e sabotando ogni tentativo di avviare un processo pacifico in cui si sarebbe verificata una riforma del sistema politico siriano.”*⁴¹⁷

Per capire perché si è arrivati alla caduta improvvisa di Assad, dopo 54 anni che la sua famiglia era al potere, descriverò la principale causa della crisi, ovvero la guerra civile del 2011, nel contesto delle Primavere Arabe e spiegherò come la sua repressione possa essere considerata un caso di Terrorismo di Stato.

LA GUERRA CIVILE DEL 2011

⁴¹⁶ Ibid

⁴¹⁷ Ibid

*“Se un giorno alla gente venisse voglia di vivere, allora il fato dovrà rispondere”*⁴¹⁸

Il 17 dicembre 2010, Mohamed Bouazizi, un giovane disoccupato tunisino decise di suicidarsi in segno di ribellione contro alcune azioni della polizia locale, dando vita a quella passata alla storia con il nome di Rivoluzione dei Gelsomini⁴¹⁹. L'accaduto scosse i Paesi arabi, in particolare il Nord Africa, portando ad esempio alle dimissioni di Hosni Mubarak in Egitto e di Zine El-Abidine Ben Ali in Tunisia e all'uccisione di Mu'ammar Gheddafi e di Ali Abdullah Saleh nello Yemen. Tuttavia, gli effetti di tali proteste divamparono anche nelle potenze vicine, in particolare in Siria, Iran, Iraq e Giordania.

Per quanto riguarda la Siria, gli effetti della Primavera Araba arrivarono in netto ritardo rispetto agli altri Stati medio orientali. Come ribadisce il principale negoziatore tra Israele e Siria, Itamar Rabinovich, nel volume Requiem siriano: la guerra civile ed i suoi effetti, *la guerra civile siriana “è stata la più ampia crisi mai successa, provocata da vari fattori.”*⁴²⁰ In particolare, secondo il diplomatico, la crisi è stata scatenata da quattro cause principali:

1. La guerra civile
2. Le dimensioni regionali
3. Le dimensioni internazionali
4. La guerra contro lo Stato Islamico

La situazione politica interna della Siria, all'alba del 2011, era particolarmente tesa. A cercare di rafforzare l'immagine di stabilità era anche la moglie di Assad, Asma al-Assad, che rilasciava interviste⁴²¹ a favore della politica del marito.

⁴¹⁸ Al-Shabbi,A.(1933). La volontà di vivere. <https://lapoesiaritrovata.wordpress.com/2012/04/28/abul-qasim-al-shabbi-voler-vivere/>.

⁴¹⁹ Ryan, Y. (2011). The tragic life of a street vendor. <https://www.aljazeera.com/features/2011/1/20/the-tragic-life-of-a-street-vendor>.

⁴²⁰ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. *Einaudi*. P.39

⁴²¹ Buck, J.J(2011) A Rose in the Desert,

http://www.fouadhamdan.org/cms/upload/pdf/Asma_Assad_2articles_voguemeeting_with_aid_workers_2011.pdf.

La situazione siriana era, però, ben diversa da quella che delineava il presidente. In particolare, la regione era attraversata da una profonda arretratezza economica, dall’impoverimento della classe rurale, l’esplosione demografica e l’aumento del prezzo del carburante, nonché lo scoppio di una grave crisi idrica e l’aumento della siccità. Al tutto si aggiunse il malcontento popolare e le mire di rivendicazione, specialmente dopo la rivoluzione in Libia e la morte di Bouazizi in Tunisia. Ciò che veniva chiesto non solo la fine della forte influenza del Ba’th e dei *Mukhabarat*⁴²², ma soprattutto delle dimissioni da parte di Assad.

La situazione degenerò quando vennero arrestati alcuni adolescenti, e soggetti a pesanti torture, con l’accusa di aver realizzato dei graffiti⁴²³ diffamatori contro il governo. Dopo la scoperta delle pesanti torture a cui i ragazzi furono sottoposti, dove uno di essi fu ucciso e massacrato, il 18 marzo 2011 a Dar’ā al confine con la Giordania, scoppì una dura ribellione, che si protrasse fino a Laodicea e Banyas, dove si chiedeva la fine del regime e delle azioni brutali del governo. Ben presto le proteste dilaniarono in tutta la Siria. Dal canto suo, Bashar al-Assad e i suoi fedelissimi, decisero di rispondere alle sommosse attraverso torture, deportazioni, massacri, rapimenti, arresti e omicidi verso chiunque si opponesse, o fosse sospettato di esserlo, al regime.

Tuttavia, cercò anche di attuare alcune misure più moderate come alcune concessioni, prettamente simboliche, decidendo di aumentare i salari e di offrire l’acquisizione della costituzione siriana alle minoranze presenti.

Il tutto non ebbe, però, i risultati sperati.

Il 24 marzo, infatti, dopo l’annuncio di tali riforme da parte del portavoce del governo, Buthaina Sha’ban, la popolazione insorse. Nel cosiddetto “venerdì della gloria”, in molte città siriane, da Damasco a Dar’ā ci furono centinaia di proteste, con un’altissima

⁴²² Al-Jazeera. (2018), “*Syria’s war explained from the beginning*”.

<https://www.aljazeera.com/news/2018/4/14/syrias-war-explained-from-the-beginning>.

⁴²³ Serafini, M. (2019). Siria, 2011-2019: storia di un lungo disastro. *Corriere della Sera*.

https://www.corriere.it/sette/19_gennaio_10/siria-guerra-11c67d98-1297-11e9-8e32-62f2e5130e0b.shtml

partecipazione popolare, dove si evocava a gran voce la fine del regime di Assad. La repressione delle proteste fu brutale. Migliaia di manifestanti furono uccisi dalle forze di sicurezza, mentre si registrò un numero elevato di arresti e torturati.

Dopo le dimissioni del primo ministro, Naji al-Atari e del viceministro, Abdullah al-Dardari, Assad decise di tenere un discorso in cui dichiarò che la Siria era vittima di un complotto occidentale, gestito principalmente dagli USA, da Israele e dagli Stati arabi conservatori, e quindi era dovuto a loro le mancate riforme prospettate. Tuttavia, la situazione peggiorò. Nell'aprile del 2011 le proteste raggiunsero anche le città di Hama, Laodicea ed Homs, venendo anche in questo caso reppresse nel sangue. Inoltre, fu sospeso lo stato di emergenza in vigore dal 1963, venne abbassato il prezzo dell'elettricità e vennero creati dei fondi a cui le famiglie più povere e bisognose potevano fare riferimento. Inoltre, fu eliminato il divieto di indossare l'hijab alle insegnanti. A nulla servirono tali concessioni. Il malcontento popolare saliva sempre di più, mentre Assad continuava a ribadire di essere vittime di un complotto straniero. Arrivò, così, a rilasciare alcuni jihadisti, in nome di difendere la Siria dal terrorismo⁴²⁴.

A maggio vennero attuate alcune proteste coordinate dal *Tansiqiyat*⁴²⁵, il Comitato di coordinamento locale, che promuoveva mobilitazione e proteste attraverso i social media⁴²⁶, in modo tale da garantire una maggiore partecipazione e conoscenza di ciò che accadeva.

Si crearono, così, vari raggruppamenti giovanili, alcuni dei quali riuscirono ad organizzare anche degli incontri ad Antalya in Turchia, e sempre di più persone iniziarono ad affiliarsi a ribelli, che costituirono l'Esercito siriano libero (ESL)⁴²⁷, la cui creazione fu dichiarata dal colonnello Riad al-As'ad e alcuni componenti del Battaglione ufficiali liberi, creato da Hussein Harmush.

⁴²⁴ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. *Einaudi*

⁴²⁵ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. *Einaudi*. P.43

⁴²⁶ Yazbeck, S. (2016). The Crossing. My journey to the Shattered Heart of Syria. *Hebury*

⁴²⁷ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. *Einaudi*. P. 45

Da parte sua, il Consiglio nazionale siriano (CNS), non riuscì a raggruppare in un'unica fazione di opposizione tutti questi raggruppamenti, cresciuti notevolmente di numero grazie alla nascita del Fronte islamico siriano, del Jaysh al-Islam e del Fronte islamico.

La situazione era sempre di più in uno stallo politico, ma Assad continuava a perseguire la sua politica riformista, arrivando a liberare alcuni prigionieri, concedendogli la grazia e a mettere in discussione il ruolo egemone del Ba'th, il tutto senza riuscire a sedare le rivolte.

Nel luglio del 2011 si raggiunse il picco delle proteste⁴²⁸ e delle relative soppressioni, che fecero sprofondare la Siria in una pesante guerra civile. L'ESN riuscì a conquistare al-Zabdani, Rastan, al-Qusayr, Saraqib, Raqqa e Ma'arrat al-Nu'man. Le forze armate decisero così di massacrare i ribelli tramite attacchi aerei e con mezzi corazzati e artiglieria pesante.

Nel 2012 ci fu la battaglia di Homs⁴²⁹ dove i ribelli furono respinti dalle forze armate e massacrati. In questi anni, iniziò a svilupparsi una nuova tecnica utilizzata dalle forze armate, ovvero l'uso di armi chimiche, come ad esempio l'attacco chimico a Ghuta. Di fronte a tale avvenimento, la comunità internazionale iniziò a minacciare l'ipotesi di un intervento militare, esortando l'Onu a prendere provvedimenti.

Tuttavia, anche all'interno della comunità internazionale vi erano vari schieramenti, da un lato vi era la Russia, l'Iran ed Hezbollah che appoggiavano il Ba'th, dall'altra parte, invece, il blocco occidentale. La Russia fece in modo di bloccare qualsiasi risoluzione⁴³⁰ per paura che si potesse andare a ricreare la situazione in Libia, che aveva portato al rovesciamento di Gheddafi, mentre Iran ed Hezbollah decisero di penetrare nei territori siriani attraverso vari attacchi militari. L'Occidente, da parte sua, si limitarono a etichettare il regime di Assad come brutale e ad appellarsi a continue richieste di cessate

⁴²⁸ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. Einaudi. P. 45-46

⁴²⁹ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. Einaudi. P. 48

⁴³⁰ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. Einaudi. P. 50

il fuoco⁴³¹. Il 16 maggio, il presidente degli USA, Barack Obama, dichiarò la decisione di imporre delle sanzioni su Assad e sui suoi fedeli, chiedendo in cambio le dimissioni, “per il bene del popolo siriano, è tempo che il presidente Assad si faccia da parte.”⁴³²

Ad esso si aggiunse l’Unione Europea, la Lega Araba e, in particolare, la Turchia.

Nel 2013, tramite la Risoluzione 2118⁴³³ dell’Onu, gli attacchi in Siria vennero dichiarati parte di una vera e propria guerra civile. Tuttavia, l’opposizione siriana non riusciva a mobilitare l’opinione pubblica occidentale, dimostrandosi da sola a combattere. Particolarmente efficace a tale problema è il pensiero dell’intellettuale canadese, Michael Ignatieff, che riporto di seguito:

“Quel che manca ad entrambi è il tempo, l’esperienza della democrazia e l’opportunità. Non deve stupire che costruire un fronte comune contro il dittatore e tracciare un programma politico per il Paese una volta che Assad verrà sconfitto sia difficile. Non deve stupire che la principale vittima del regime di Assad è la Siria stessa. Quando i governi occidentali prendono in considerazione gli appelli siriani ad intervenire, non è la Bosnia a venir loro in mente, ma l’Iraq, l’Afghanistan e la Libia.”⁴³⁴

Inoltre, il 23 febbraio 2012⁴³⁵ venne nominato il nuovo inviato delle Nazioni Unite e della Lega araba per la crisi in Siria, Kofi Annan, che cercò di proporre alcuni piani per la promozione di una pace duratura, basato su sei punti fondamentali:

1. La fine dei movimenti delle truppe e l’uso dell’artiglieria pesante, promuovendo il ritiro delle truppe
2. I partiti, con l’egida dell’Onu, avevano l’obbligo di porre fine alle violenze

⁴³¹ Ibid

⁴³² The White House, President Obama:” The future of Syria must be determined by its people, but President Bashar al-Assad is standing in their way”. 2011.
<https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2011/08/18/President-obama-future-syria-must-be-determined-its-people-President-bashar-al-assad>.

⁴³³ Security Council Report (2013). Resolution 2118.

https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/s_res_2118.pdf.

⁴³⁴ Ignatieff, M. (2013). Bosnia and Syria: Intervention Then and Now. pp.45-60

⁴³⁵ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. Einaudi. P. 52-53

3. La maggiore promozione di aiuti umanitari
4. Il rilascio di ostaggi e prigionieri politici
5. Il libero accesso e la libertà d'espressione e di movimento ai giornalisti
6. la promozione della libertà d'associazione e del libero pensiero

L'accordo trovò l'appoggio della Turchia, Iraq, Kuwait e Qatar, riunitesi insieme ai cinque rappresentanti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu nell'Action Group for Syria, e venne stabilita la decisione di creare un governo di transizione. Tuttavia, il piano non andò a buon fine dal momento che non si riuscì a trovare un accordo⁴³⁶ sulla posizione di Bashar al-Assad, dove da una parte gli USA (in particolare Hilary Clinton, all'epoca segretario di Stato americano) chiedevano per un'eliminazione dei suoi poteri nel nuovo governo, dall'altra, invece, la Russia (in particolare Lavrov), non appoggiava la decisione.

Dopo le dimissioni di Annan, diventò segretario, l'algerino Lakhdar Brahimi, che propose un ulteriore piano di tregua per il 26 ottobre, giorno in cui si festeggia la festa di Id al-Adha, che non portò a risultati positivi.

Nel 2013 il presidente francese, Nicolas Sarkozy, istituì il Forum Amici della Siria, con lo scopo di creare di trovare degli accordi duraturi e stabili.

Tuttavia, nel biennio del 2013-2014, l'escalation in Siria aumentò nettamente, superando la quota di 100.000 vittime e 230.000 rifugiati⁴³⁷. Inoltre, vennero utilizzate nuove tecniche di repressione, che si aggiunsero alle armi chimiche già sperimentate. In particolare, vennero utilizzati notevole quantità di sarin, gas VX e iprite, nonché gas nervino, bombardamenti, attacchi aerei, gas al cloro, bombe a grappolo, bombe termobariche, missili sia anticarro sia balistici.

Per quanto riguarda le bombe a grappolo, la Siria non ha mai aderito alla Convenzione internazionale sulle bombe a grappolo e secondo il direttore della divisione armi di Human Rights Watch: “la Siria stava espandendo il suo incessante di bombe a grappolo,

⁴³⁶ Ibid

⁴³⁷ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. Einaudi. P. 55

*un'arma vietata e i civili stanno pagando il prezzo con le loro vite e arti. Il bilancio iniziale è solo l'inizio perché le munizioni a grappolo spesso lasciano bombe inesplose che uccidono e mutilano molto tempo dopo.*⁴³⁸ Sostanzialmente, le bombe a grappolo sono degli ordigni esplosivi che vengono azionati da aerei o elicotteri, congiuntamente a razzi, e che presentano diverse tipologie, dalla bomba antiuomo a quella mista⁴³⁹. Nel 1997 entrò in vigore la Convenzione di Ottawa, con 133 stati firmatari e 164 Stati membri, con l'obiettivo di eliminare la diffusione delle mine antiuomo.

Le bombe termobariche sono invece armi di origine russa, formate da combustibile che genera un'esplosione forte e lunga.

L'uso, invece, dei missili anticarro fu favorito dall'appoggio russo che invitò i 9M133 Kornet, missili di gittata superiore a 5,5 km e incorporati di guida laser, e promosse il loro utilizzo contro le forze governative e contro civili e jihadisti.⁴⁴⁰

Nel corso del 2014 la guerra civile siriana diventò una guerra su scala regionale. In particolare si delinearono due parti opposte, da un lato vi erano l'Iran ed Hezbollah che appoggiavano la Siria, dall'altro lato vi erano, invece, Turchia, Qatar ed Arabia Saudita che iniziarono a finanziare i gruppi islamisti e salafiti.

Si arrivò, così, alla nascita e allo scontro con nuovi gruppi jihadisti di origine irachena, in particola Jabhat al-Nusra e lo Stato Islamico, che si fecero promotori di proteste ed attacchi armati volti al rovesciamento e all'eliminazione di Assad, il tutto per cercare di occupare quel territorio.

Al-Nusra riuscì a conquistare la base militare Taftanaz, al-Thawrah e Raqqa.

⁴³⁸ Human Rights Watch, (2013), “Syria: Mounting Casualties from Cluster Munitions.” <https://web.archive.org/web/20161205135559/https://www.hrw.org/news/2013/03/16/syria-mounting-casualties-cluster-munitions>.

⁴³⁹ Nystuen,G. & Casey-Maslen, S.(2010). The Convention on Cluster Munitions.

⁴⁴⁰ Defense World.net. (2015), “Russia Delivers Kornet Anti-Tank Guided Missiles to Syria.” https://web.archive.org/web/20150824185345/http://www.defenseworld.net/news/13790/Russia_Delivers_Kornet_Anti_Tank_Guided_Missiles_To_Syria#.VdtoS3bP32c.

Da parte sua, l'ISIS iniziò le proprie operazioni in Siria già nel 2013, quando conquistò A'zaz, Raqqa e Palmira, appoggiando inoltre l'Iraq nella conquista di Mosul.

Dall'altra parte vi erano Hezbollah e i curdi. Per quanto riguarda la prima, già dal 2011 erano presenti in Siria, dove collaborarono nella battaglia al-Qusayr, cercando di rafforzare la propria presenza nel territorio e l'alleanza con Assad. Per quanto riguarda, invece, i curdi, inizialmente essi si rifiutarono di partecipare alle rivolte. Tuttavia, dopo le pressioni da parte dei gruppi jihadisti, decisero di intervenire con l'Unità di protezione del popolo (Ypg), affiliato al Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK).

Nel biennio del 2015-2016, la guerra civile siriana era diventata un vero e proprio conflitto su scala internazionale. Nel 2015, intervenne la Russia, a fianco dell'Iran, convinta dal comandante delle forze speciali Quds, Qasem Soleimani, inviato da Assad, ad impiegare l'aeronautica militare. In cambio, la Siria avrebbe continuato i combattimenti via terra. Vennero, così, utilizzati squadrighie di caccia, sofisticati sistemi di difesa aerea, un notevole numero di aerei da guerra che permisero alla Russia di riuscire a controllare una buona fetta dello spazio aereo siriano e respingendo i notevoli attacchi dell'ISIS, in particolare nel mar Caspio.

Con l'appoggio russo, le forze di Assad cercarono di riconquistare i territori occupati, riuscendo a riprendere sotto il proprio controllo Damasco, attraverso arresti, deportazioni e massacri. Inoltre, spinti dagli Stati Uniti che volevano creare un'organizzazione globale per combattere l'ISIS, i curdi entrarono nel conflitto, guidati dal Pyd. Tale coinvolgimento portò ad una tensione dei rapporti tra Erdogan ed Obama, con la firma del trattato con la Russia.

Da parte loro, gli USA erano piuttosto interessati ad eliminare lo Stato Islamico, non intervenendo mai direttamente, ma inviando finanziamenti ed armi alle intelligence alleate e bombardando alcuni obiettivi. Lo scontro, però, fu inevitabile.

Nel gennaio del 2015 ci fu un durissimo conflitto tra il Ypg e l'ISIS, ai confini con la Turchia, dove l'obiettivo era la conquista di Raqqa e la fine dell'ascesa dell'organizzazione terroristica. L'ISIS iniziò, così, ad avviare varie repressioni e massacri contro la Siria, uccidendo numerosi soldati, saccheggiando le varie città e

massacrando i civili. L'opposizione siriana era, dunque, ad un bivio con l'ELN sfiduciato e instabile. Obama poi decise di tagliare i sussidi ad Ahrar al-Sham, a suo avviso troppo legata Al-Qaeda.

Dopo la nascita di Fath al-Sham e il taglio di ogni rapporto con Al-Qaeda, di cui parlerò nel prossimo paragrafo, il fallimento della diplomazia occidentale in Siria era ormai evidente.

Nel corso della guerra civile ci si provò più volte ad avviare delle trattative pacifiche, in primis promosse dagli USA che cercavano di coinvolgere la Russia. In particolare, il 18 dicembre il segretario di Stato, John Forbes Kerry, riuscì a coinvolgere Putin nell'entrata in vigore della Risoluzione 2554⁴⁴¹ del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dove veniva stabilito l'urgenza di dare vita ad un governo di transizione siriano, garantire una nuova Costituzione e la promozione di elezioni democratiche, sotto l'egida delle Nazioni Unite e dei sei Stati membri.

Nel 2016, pur non dichiarando apertamente l'allontanamento di Assad, si riuscì ad ottenere un breve cessate il fuoco.

Il 10 settembre Obama e Putin firmarono un accordo relativo alla diminuzione dei combattenti siriani e la cooperazione al contrasto dell'ISIS. Tuttavia, i patti non vennero rispettati e vennero bombardate numerose città siriane, tra cui Aleppo.

Il 3 ottobre 2016 gli USA chiusero ogni forma di colloquio pacifico con la Russia, nella dichiarazione che riporto di seguito:

“Gli Stati Uniti non hanno risparmiato sforzi nei negoziati e nel tentare di dar vita ad un accordo con la Russia al fine di diminuire la violenza, garantire l'accesso agli aiuti umanitari senza condizioni e indebolire le organizzazioni terroristiche operanti in Siria, tra cui Daesh e Al-Qaeda. Nel ritirarsi da tali colloqui bilaterali, gli Stati Uniti sosponderanno per ora qualsiasi piano per la condivisione di informazioni e per la

⁴⁴¹ Security Council Unanimously Adopts Resolution 2554(2015) Endorsing Road Map for Peace Process in Syria, Setting Timetable for Talks. <https://press.un.org/en/2015/sc12171.doc.htm>.

cooperazione militare con la Russia allo scopo di sconfiggere i nemici che entrambi ritengono tali: lo Stato Islamico e l’emanazione di Al-Qaeda da Jabhat al-Nusra.”⁴⁴²

Nel biennio tra il 2017 ed il 2018, la Siria fu investita da notevoli cambiamenti non solo nello scacchiere geopolitico⁴⁴³, in particolare dovute alla presidenza Trump, che sospese l’operazione Timber Sycamore, ed allo scoppio del conflitto tra Israele ed Iran, ma anche in ambito interno, dal momento che le forze di Assad riuscirono a riprendersi dagli attacchi subiti.

In particolare, già a fine 2016, riuscirono a riconquistare il villaggio di Arak, l’autostrada Ithriya-Tabqa, Resafa, Khanasir, Maskanah, Sukhnah, sconfiggendo l’ISIS ad Aleppo.

Il 29 agosto fu dichiarata la ripresa del potere tra la Siria ed il Libano, mentre il 5 settembre fu ripresa Deir el-Zor.

Intanto, le forze governative dovettero affrontare una nuova rivolta portata avanti dai turchi, detta Ramoscello d’Ulivo, dove l’obiettivo era la conquista dei Manbij, scacciando i curdi⁴⁴⁴, che avevano stretto un accordo con i siriani il 23 febbraio.

Nonostante ciò, i siriani riescono a riconquistare Abu al-Duhur, Afrin, Saraqib, Idlib, Hama e Douma.

Il 14 aprile, impauriti da questa nuova ripresa del potere, alcune potenze occidentali, in particolar modo USA, Francia e Inghilterra iniziarono a lanciare delle controffensive militare sulle forze di Assad attraverso dei raid aerei che rasero al suolo alcuni centri di ricerca e alcuni depositi militari. Intanto i siriani riuscirono a riprendere Dumayr e le zone del Qalamoun orientale.

⁴⁴² Orion, A & Dekel, U. (2016). *The United States on the Verge of Military Intervention against Assad?* Institute for National Security Studies. <https://www.inss.org.il/publication/the-united-states-on-the-verge-of-military-intervention-against-assad/>.

⁴⁴³ Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. *Einaudi. P.67-68*

⁴⁴⁴ BBC. (2018). “Syria offensive: Turkish troops ‘capture villages ‘ in Afrin.’” <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-42771469>.

Il 21 maggio, la Siria riuscì a riprendere sotto il proprio controllo tutte le zone nei pressi di Damasco.⁴⁴⁵ Dopo la decisione di Israele di bombardare il confine con Damasco per colpire alcune zone di Hezbollah, il 6 luglio viene trovato un accordo a Daraa, che tornò sotto il potere siriano.

Nel 2019, le FDS iniziarono a cercare la via giusta per potere finalmente dichiarare la fine della guerra in Siria, cercando un piano di autonomia regionale e un riconoscimento di diritti su minoranze etniche e donne, la ripresa dell'attiva della diga di Tabqa.

Nei mesi di settembre e novembre, si tennero numerosi summit tra le potenze occidentali per riprendere le trattative sull'istituzione di un governo di transizione e sulla promulgazione di una nuova Costituzione siriana. Inoltre, furono sospese le azioni contro Daesh e vennero riconquistate Al-Safa e Hajin.

Il 19 dicembre, inoltre, Trump decise di annunciare il ritiro delle forze americane dai confini siriani, non eliminando del tutto però il proprio controllo, lasciando, infatti, una parte di marines in alcuni territori, come in Iraq, Giordania e a Nord Est.

Tuttavia, la situazione precipitò nel 2019, quando sia ad Idlib sia ad Aleppo si verificarono dei pesanti attacchi tra Hay 'at Tahrir al-Sham e il Fronte di Liberazione Nazionale (NLF)⁴⁴⁶ che portarono all'evacuazione di più di 70.000 civili, numerose uccisioni e la ripresa degli scontri con le armi chimiche.

Intanto, iniziarono le trattative tra USA e Turchia per l'istituzione di una zona cuscinetto in Siria. Il 5 settembre Erdogan dichiarò l'inizio di un'invasione turca a Nord della Siria, mentre Trump dichiarò il ritiro delle proprie truppe. Il 9 ottobre iniziò la "Primavera di Pace".⁴⁴⁷

⁴⁴⁵ Al-Jazeera. (2018). "Why is Bashar al-Assad still in power?" <https://www.aljazeera.com/news/2018/4/14/why-is-bashar-al-assad-still-in-power>.

⁴⁴⁶ Reuters. (2019). "Why the war in Syria's Idlib escalated again." <https://www.reuters.com/article/world/why-the-war-in-syrias-idlib-escalated-again-idUSKCN1SF0P7/>.

⁴⁴⁷ European Parliament. (2019) "Turkey's military operation in Syria and its impact on relations with the EU." <https://www.europarl.europa.eu/EPRS/EPRI-Briefing-642284-Turkeys-military-operation-Syria-FINAL.pdf>.

Dopo numerosi scontri e rappresaglie armate, il 27 novembre 2024⁴⁴⁸, i ribelli appartenenti ad HTS riuscirono ad conquistare Aleppo in 48 ore, dichiarando l'8 dicembre la caduta del regime di Bashar al-Assad, prendendo Damasco, che fu accolta positivamente da tutti i siriani del mondo.⁴⁴⁹

COS'E' HAY'AT TAHRIR AL-SHAM?

Il 28 gennaio 2017, dall'unione tra Jabhat Fath al-Sham e il Fronte Ansar al-Din, il Jaysh al-Sunna, il Liwa al-Haqq e l'Harakat Nur al Din al-Zenki⁴⁵⁰, nacque Hay'at Tahrir al-Sham.

Precedentemente nel 2012, era stato fondato già un nucleo originario dal nome Jabhat al-Nusra, che traeva le proprie origini dallo Stato Islamico in Iraq, concentrato principalmente in Siria e mirato all'attuazione di alcune azioni e misure volte all'eliminazione del regime di Bashar al-Assad.

Nel 2014, Ibrahim al-Badri, noto con il nome di Abu Bakr al-Baghdadi, divenne primo califfo dello Stato Islamico (ISIS)⁴⁵¹, un'organizzazione di matrice terrorista sorta nel 2013 per mano di Abu Musab al-Zarqawi⁴⁵² ed attualmente ancora in attività.

⁴⁴⁸ Cebeily, M (2024) “Syria rebels say they reached Aleppo city in Surprise sweep”. Reuters. <https://www.reuters.com/world/middle-east/fighting-northwest-syria-over-three-days-has-killed-27-civilians-including-2024-11-29/>.

⁴⁴⁹ Al-Jazeera. (2024). “Syrian around the World celebrate the fall of Bashar al-Assad.” <https://www.aljazeera.com/gallery/2024/12/8/syrians-around-the-world-celebrate-the-fall-of-bashar-al-assad>.

⁴⁵⁰ BBC News. (2017). “Tahrir al-Sham: Al-Qaeda's latest incarnation in Syria.” <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-38934206>.

⁴⁵¹ BBC. (2019).” Who was Abu Bakr al-Baghadi?” <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-50200392>.

⁴⁵² BBC News. (2015). “What is Islamic State?” <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-29052144>.

Il 29 giugno 2014, al-Baghdadi si autoproclamò califfo dei territori della Siria e dell'Iraq, denominati Stato islamico dell'Iraq e del Levante⁴⁵³, promuovendo gli ideali dell'Islam sunnita.

Già nel 2010, tuttavia, lo Stato Islamico dell'Iraq si rese protagonista di innumerevoli atti terroristici, in particolari rivolti ai cristiani e agli sciiti, accusandoli il cooperare con l'Iraq, prendendo in ostaggio numerosi fedeli nelle loro cattedrali, attuando varie esplosioni da parte dei kamikaze e lanciando rappresaglie e bombe contro istituzioni e civili. Emblematico è il caso dell'attentato suicida a Tikrit⁴⁵⁴, che causò la morte di più di 26 persone.

Dopo la morte di Osama Bin Laden nel 2011, al-Baghdadi annunciò la neo-alleanza con il leader di Al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, con l'obiettivo di rivendicare la morte di Bin Laden ed attuando il 5 maggio un attentato contro la polizia di al-Hilla, provocando la morte di più di 24 forze dell'ordine.⁴⁵⁵

Il 23 gennaio 2012, al-Nusra provocò un attentato suicida ad al-Midan, contro la polizia di Idlib pronunciando un discorso che riporto di seguito:

*“A tutta la gente libera della Siria, annunciamo la formazione delle Libere Brigate del Levante. Promettiamo ad Allah e promettiamo a te che saremo un fermo scudo e una forte mano per respingere gli attacchi dell'esercito criminale di al-Assad con tutte le forze di cui potremo disporre. Promettiamo di proteggere le vite dei civili e le loro priorità dalle forze di sicurezza e della milizia di Shabiha. Noi siamo un popolo che o vincerà o morirà.”*⁴⁵⁶

⁴⁵³ Weiss,M & Hassan,HH.(2015). ISIS: Inside the Army of Terror. Regan Arts.

⁴⁵⁴ BBC News. (2017). “*Iraq: IS suicide bombers kill 26 at Tikrit wedding party.*” <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-39215496>.

⁴⁵⁵ Le Figaro. (2011). “*Irak:al-Qaida revendique un attentat*” <https://www.lefigaro.fr/flash-actu/2011/05/09/97001-20110509FILWWW00607-irak-al-qaida-revendique-un-attentat.php>.

⁴⁵⁶ Roggio, B. (2012). “*Al Nusrah Front claims suicide attack in Syria.*” The Long War Journal. https://www.longwarjournal.org/archives/2012/02/al_nusrah_front_clai.php.

Inoltre, nel corso del 2012, il gruppo ha rivendicato altri attacchi come quello delle autobombe a Damasco⁴⁵⁷, a Drusha, quello nella piazza Sa'd Allah al-Jabiri ad Aleppo⁴⁵⁸, e la partecipazione agli scontri nella battaglia di Ma'arrat al-Nu'man e Taftanaz, dove causarono centinaia di morti non solo appartenenti alle forze politiche siriane ma anche di innocenti civili. Altri scontri ci furono nel Sahl al-Ghab, ad Aleppo e a Saraqeb. Nel 2013, al-Nusra continuò i suoi attacchi, in particolare rivolti verso ai fedeli al governo siriano, nelle città di Safira e Aleppo.

Nell'aprile dello stesso anno, al-Baghdadi iniziò a presentare l'idea di poter creare uno Stato Islamico dell'Iraq e Siria (ISIS) o Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIL), dichiarando che l'organizzazione sarebbe stata sotto il suo potere⁴⁵⁹ e denunciò alcuni finanziamenti ad al-Nusra per la guerra civile siriana.

Nel 2014, al-Baghdadi dopo l'annuncio della nascita dell'ISIS, venne imposta una fusione tra quest'ultimo e la Jabhat al-Nusra, particolarmente attiva nel campo della guerra civile siriana. Il leader al-Jolani non accettò tale imposizione appellandosi ad al-Zawahiri, che annunciò la decisione di abolire l'ISIS e la concentrazione degli obiettivi di al-Baghdadi esclusivamente in Iraq. A fronte di ciò, l'ISIS cacciò il Fronte al-Nusra da Raqqa, in Siria, scontrandosi poi a Deir el-Zor, causando la morte di numerosi civili⁴⁶⁰ e militanti e provocò la morte del comandante del Fronte ad Idlib, Abu Muhammad al-Ansari.

Si incrinarono, così, anche le relazioni con Al-Qaeda, che terminarono ufficialmente nel febbraio del 2014.

⁴⁵⁷ Al Arabiya. (2012). “Islamist group claims Syria bombs to avenge Sunnis”. <https://english.alarabiya.net/articles/2012%2F03%2F21%2F202177>.

⁴⁵⁸ Reuters. (2017). “Militant group Al-Nusra claim suicide bombing in Aleppo.”. <https://www.reuters.com/article/world/militant-group-al-nusra-claim-suicide-bombings-in-aleppo-idUSBRE8930BB/>.

⁴⁵⁹ Abouzeid, R. (2014). “The Jihad Next Door”. Politico <https://www.politico.com/magazine/story/2014/06/al-qaeda-iraq-syria-108214/>.

⁴⁶⁰ Reuters, (2014). “Hundreds killed as ISIL insurgents gain ground in east Syria”. <https://web.archive.org/web/20150924201635/http://www.reuters.com/article/2014/06/10/us-syria-crisis-rebels-idUSKBN0EL10R20140610?irpc=932>.

Il leader al-Jolani, tramite un discorso che riporto di seguito, espresse così la decisione di creare un Emirato in Siria, sotto le zone da lui controllate: “*Non vedo soluzione al conflitto tra noi e loro né attualmente, né nell'immediato futuro. Speriamo che si pentano dinanzi a Dio e ritornino ragionevoli, altrimenti tra noi non ci sarà altro che la lotta.*”⁴⁶¹

Nell'agosto del 2014, al-Nusra continuò le sue attività prendendo in ostaggio sia 45 caschi blu dell'Onu sulle alture del Golan, chiedendo in cambio la rimozione dalla lista delle organizzazioni che promovessero il terrorismo sia rilasciando alcuni ostaggi italiani, Greta Ramelli e Vanessa Marzullo, rapite dalle forze dell'Esercito siriano libero.

Nel 2015, iniziarono a circolare alcune voci secondo le quali al-Jolani volesse separarsi da Al-Qaeda⁴⁶², spinto dalle mire espansionistiche del Qatar e degli Stati del Golfo Persico, che in cambio promisero alcuni finanziamenti ed ingenti risorse. Nonostante le continue negazioni da parte di al-Jolani, il 7 maggio iniziarono a venire alla luce alcuni finanziamenti turchi e saudita ad Ahra al-Sham, con l'obiettivo di indebolire al-Nusra e separarsi definitivamente da Al-Qaeda.

Il 28 luglio 2016, in un video ufficialmente registrato e in cui compare personalmente al-Jolani, viene dichiarato la rottura definitiva tra al-Nusra ed Al-Qaeda, spinto dal timore che Russia e Stati Uniti avessero potuto attaccarlo per il legame con al-Zawahiri. Da parte sua, Al-Qaeda prese positivamente la notizia, appoggiandola.⁴⁶³

Dopo la separazione da Al-Qaeda, il gruppo continuò le sue attività sotto il nome di Hay ‘at Tahrir al-Sham, lottando contro il governo di Bashar al-Assad e cercando la

⁴⁶¹ Al-Jazeera. (2015) “Nusra leader: No end to conflict with ISIL in Syria.”

<https://www.aljazeera.com/news/2015/6/4/nusra-leader-no-end-to-conflict-with-isil-in-syria>.

⁴⁶² International Business Time. (2015). “*Al Nusra Front has dissociated from Al Qaeda, says Abu Muhammad al Julani.*” <https://www.ibtimes.co.in/al-nusra-front-has-dissociated-al-qaeda-says-abu-muhammad-al-julani-623263>.

⁴⁶³ BBC. (2016). “*Syrian Nusra Front announces split from al-Qaeda*”

<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-36916606>.

possibilità per un suo rovesciamento di potere, portando in avanti l’ideale della creazione di uno Stato Islamico basato sulla sharia.

Al suo interno, l’organizzazione presenta una classica struttura verticistica, il cui leader è al-Jolani, apparentemente di origine siriana, che però opera in diverse formazioni.

In particolare, negli scontri a Damasco si è dimostrata un’organizzazione suddivisa in varie differenti cellule clandestine, mentre negli attacchi ad Aleppo ha dimostrato di riuscire ad agire come un vero e proprio esercito, suddivisi in plotoni e reggimenti. Inoltre, ogni regione conquistata ha il suo comandante ed uno sceicco a governarla ed esiste anche un piccolo Consiglio consultivo, chiamato il *Majlis al-Shura*, composto da 12 membri⁴⁶⁴ che si occupa di amministrare religiosamente e politicamente l’organizzazione e dalla Majlis al-Sharia, il Consiglio della Sharia, che si occupa invece di coordinare le idee religiose e politiche in conformità con i principi della sharia. Inoltre, al suo interno vi sono diversi Ministeri, da quello della Giustizia a quello dell’Economia e dello Sviluppo umanitario.

Nel 2019, venne creato il Governo di Salvezza Siriano (SSG) con lo scopo di istituire diversi governati nelle zone controllate, sempre però controllate da HTS⁴⁶⁵.

Nel corso delle sue attività, HTS è stata più volte accusata dalle Nazioni Unite, di violare il diritto internazionale umanitario e di commettere, ripetutamente, dei crimini di guerra⁴⁶⁶. In particolare, l’organizzazione è accusata di aver attuato una serie di esecuzioni extragiudiziali, arresti, sparizioni forzate, massacri, incarcerazioni, spionaggio, detenzioni illegale, torture e maltrattamenti rivolti a civili, oppositori politici, giornalisti, attivisti che hanno dimostrato dissenso verso le loro pratiche.

⁴⁶⁴ Lister, C. (2016). Profiling Jabhat al-Nusra. *Brookings Institution*

⁴⁶⁵ Al-Tamimi, A.J. (2018). From Jabhat al-Nusra to Hay’at Tahrir al-Sham: Evolution, Approach and Future. *Konrad Adenauer Stiftung*.

⁴⁶⁶ Syria 2023 Human Rights Report. <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2024/03/528267-SYRIA-2023-HUMAN-RIGHTS-REPORT.pdf> Trafficking in Persons Report: Syria. 2024. <https://www.state.gov/reports/2024-trafficking-in-persons-report/syria/>.

Inoltre, sono stati imposti alcuni obblighi di abbigliamento nei confronti di donne e ragazze relativi all'uso dell'hijab ed altri comportamenti. In particolare, è stato stabilito che le donne non sono libere di poter viaggiare da sole, sono continue vittime di abusi e stupri, non possono richiedere il divorzio, non hanno accesso all'istruzione pubblica e sono obbligate a sposarsi in tenera età. Inoltre, chiunque di esse, in particolare le attiviste, osi sfidare l'organizzazione viene accusata di alto tradimento e costretta ad esse imprigionata, uccisa e detenuta senza processo.

Non vi è tolleranza neanche nei confronti delle minoranze religiose e dei bambini. In particolare, per quanto riguarda i primi, nel 2018 un rapporto della Commissione degli USA per la libertà religiosa internazionale (USCIRF)⁴⁶⁷ ha rivelato che HTS attuava una serie di azioni repressive e torture nei confronti dei musulmani sunniti, dei cristiani e dei drusi costringendoli alla conversione all'Islam. Per quanto riguarda, invece, la seconda categoria, il Dipartimento di Stato americano ha rivelato che molti bambini vengono usati come scudi umani, costretti a suicidarsi e ad arruolarsi.⁴⁶⁸

Tuttavia, dopo il rovesciamento del potere di Bashar al-Assad l'8 dicembre 2024, il leader al-Jolani ha dichiarato che è nata una nuova fase per la storia siriana, volta perlopiù al rispetto delle potenze vicine, all'avviamento di relazioni pacifiche, soprattutto in Russia, e all'adozione di una jihad più moderata, nel rispetto dell'integrità di tutti i civili ed alla stabilità.

LA SITUAZIONE SIRIANA ATTUALE

⁴⁶⁷ United States Commission on International Religious Freedom. (2022). “*Religious Freedom in Syria Under Hay’at Tahrir al-Sham (HTS)*”. <https://www.uscif.gov/sites/default/files/2022-11/2022%20Factsheet%20-%20HTS-Syria.pdf>.

⁴⁶⁸ European Union Agency for Asylum. (2025). “Syria: Country Focus. Country of Origin Information report.” https://europa.eu/europa/sites/default/files/publications/2025-05/2025_03_EUAA_COI_Report_Syria_Country_Focus.pdf.

Il 29 gennaio 2025, in occasione della Conferenza per la Vittoria della Rivoluzione siriana, diventa presidente del governo di transizione Ahmad al-Sharaa, leader di Hay'at Tahrir al-Sham dal 2017, con il compito di svolgere le funzioni presidenziali e rappresentare la Siria internazionalmente.⁴⁶⁹

Il 31 gennaio ha tenuto il suo primo discorso come presidente⁴⁷⁰, inaugurando una nuova era per la Siria caratterizzata dalla decisione di emanare una dichiarazione costituzionale per legalizzare il governo di tradizione, convocare regolarmente delle conferenze di dialogo e di perseguire eventuali arresti, crimini e guerre.

Attualmente per quanto riguarda la politica estera, il neopresidente ad interim ha cercato di promuovere vari incontri diplomatici con i vari leader mediorientali, in particolare con il Qatar, la Turchia, la Giordania, la Russia e la Cina.

Tuttavia, in politica interna, il 6 marzo 2025 al-Sharaa ha affrontato una dura repressione della popolazione alawita fedele ad Assad. La Syrian Network for Human Rights (SNHR) ha dichiarato che sono state uccise 803 persone,⁴⁷¹ concentrate particolarmente nelle zone di Latakia, Tartus e Hama.

Il massacro deriva dalle varie proteste e manifestazioni avvenute dopo l'8 dicembre in particolare provenienti dalla comunità alawita di Qardaha,⁴⁷² dove secondo The New Arab⁴⁷³ l'opposizione si sarebbe recata per chiedere un loro sostegno. Il 17 febbraio, inoltre, al-Jolani ha effettuato una serie di visite a Latakia, incontrando i vari

⁴⁶⁹ Wright, G. (2025). "Sharaa vows to pursue criminals as Syria's transitional president." BBC News. <https://www.bbc.com/news/articles/czep8kyeyyo>.

⁴⁷⁰ Gritten, D. (2025). "Ahmed al-Sharaa named Syria's transitional president." BBC. <https://www.bbc.com/news/articles/c8d9r0vg6v7o>.

⁴⁷¹ Syrian Network for Human Rights. (2025). "Preliminary Report on the Violations that took place in the wake of the attacks carried out by non-state armed groups linked to the Assad regime, mostly in the governatores of Latakia, Tartus and Hama." <https://snhr.org/blog/2025/03/11/803-individuals-extrajudicially-killed-between-march-6-10-2025/>.

⁴⁷² Al Jazeera. (2024). "Protests in Syria after old video shows attack on Alawite shrine." <https://www.aljazeera.com/news/2024/12/25/protests-in-syria-after-old-video-shows-attack-on-alawite-shrine>.

⁴⁷³ Sallum, S. (2025). "The Alawis of Syria: How the Assad dynasty exploited a minority's loyalty and left them struggling in poverty". <https://www.newarab.com/features/syrias-alawis-legacy-exploitation-under-assad-dynasty>.

capi delle varie sette. Tuttavia, secondo gli alawiti, con il sostegno del Jerusalem Post⁴⁷⁴, essi starebbero subendo delle violenze, persecuzioni e vittime d'odio attraverso la distribuzione di discorsi e vandalizzazione dei loro santuari religiosi.

Secondo poi dei reportage della CNN, il malcontento tra la popolazione è molto evidente: “Era la battaglia per la liberazione. Ora è una battaglia per la purificazione della Siria.”⁴⁷⁵

Il 7 marzo, alle 8 del mattino ora locale⁴⁷⁶, dei gruppi armati, insieme a membri del Ministero della Difesa e del Servizio di Sicurezza generale, sono entrati a Baniyas, nei quartieri alawiti attaccando e giustiziando più di 162 civili, tra cui numerose donne e bambini e saccheggiando i loro villaggi.

Da parte sua al-Sharaa ha affermato di aver iniziato l’era di purificazione della Siria e di proteggere i civili⁴⁷⁷ dalle escalation dei fedeli assadiani. *“Stiamo lavorando per porre fine a queste violazioni che non rappresentano il popolo siriano nel suo insieme.”*⁴⁷⁸

L’8 marzo, tuttavia, gli scontri sono proseguiti. In particolare, secondo alcuni residenti le Forze di sicurezza generale sono tornate a Banyas per uccidere coloro che, tramite il pagamento di una quota in oro o argento, avevano risparmiato il giorno

⁴⁷⁴ Jerusalem Post. (2025). “Katz: Syria’s al-Sharaa is committing atrocities against civilians as Alawite insurgency ensues”. <https://www.jpost.com/breaking-news/article-845096>.

⁴⁷⁵ Salem, M. (2025) “Syrian government loyalist accused of executing civilians as violence erupts.” <https://edition.cnn.com/2025/03/09/middleeast/syria-executions-violence-assad-alawite-intl/index.html>.

⁴⁷⁶ Sallon, H (2025). “Syrians describe the violence targeting Alawite minority: Tomorrow, there won’t be a man left alive in my village” https://web.archive.org/web/20250310202618/https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/03/09/syrians-describe-the-violence-targeting-alawite-minority-tomorrow-there-won-t-be-a-man-left-alive-in-my-village_6738981_4.html.

⁴⁷⁷ Human Rights Watch. (2025). “Syria: End Coastal Killing Spree, protect civilians”. <https://www.hrw.org/news/2025/03/10/syria-end-coastal-killing-spree-protect-civilians>.

⁴⁷⁸ Christou, W. (2025). “Syrian security forces execute 125 civilians in battle against Assad loyalists.” The Guardian. <https://www.theguardian.com/world/2025/mar/07/death-toll-rises-syrian-security-forces-struggle-quell-assad-loyalist-attacks>.

prima⁴⁷⁹. Per il SOHR le vittime sono più di 745⁴⁸⁰, maggiormente registrate tra Muzayraa, Snobar, Ain al-Arous, Busta al-Basha. Inoltre, sembrerebbe che gli aggressori avrebbero controllato le carte d'identità dei residenti per verificare la loro affiliazione religiosa, abbiano bruciato edifici residenziali, case, auto, proprietà e edifici religiosi, dimezzando l'acqua e l'elettricità. Le brutalità, inoltre, si sono concentrate non solo contro gli alawiti ma anche contro numerosi esponenti cattolici, in particolare secondo quanto affermato dalla Greco Levantines World Wide, negli scontri sono stati uccisi due cristiani greci di Antiochia e il sacerdote della Chiesa di Nostra Signora dell'Annunciazione.⁴⁸¹

A fronte di tali scontri, migliaia di civili hanno cercato rifugio al confine con il Libano. Il 9 marzo il numero di vittime registrato è stato di 303 civili, in particolare tra Tartus, Lataika e Hama. Il 10 marzo, le vittime sono state 143, con numerosi saccheggi, vandalizzazioni, uccisioni, da parte di membri del Ministero della Difesa siriano che hanno assalito i villaggi di Banyas, incendiando case e costringendo la popolazione civile alla fuga nella base aerea di Khmeimim, dove hanno avuto luogo alcune manifestazioni contro il massacro.

Parallelamente, al-Sharaa ha condannato pesantemente le azioni delle forze di sicurezza dichiarando che “*ribadisce il sostegno allo Stato di diritto e impedirà alla Nazione di sprofondare in un conflitto settario.*”⁴⁸²

⁴⁷⁹ Sallon, H (2025). “*Syrians describe the violence targeting Alawite minority: Tomorrow, there won't be a man left alive in my village*” *Le Monde*.

https://web.archive.org/web/20250310202618/https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/03/09/syrians-describe-the-violence-targeting-alawite-minority-tomorrow-there-won-t-be-a-man-left-alive-in-my-village_6738981_4.html.

⁴⁸⁰ CTV News. (2025). “*Death toll from 2 days of clashes in Syria rises to more than 1000 people*”

<https://www.ctvnews.ca/world/article/2-days-of-clashes-and-revenge-killings-in-syria-leave-more-than-600-people-dead/>.

⁴⁸¹ Mandy, T. (2025). “*Hundreds of Minorities, Including Christians, killed in Syria*”. *Newsweek* <https://www.newsweek.com/hundreds-minorities-including-christians-killed-syria-reports-2041764>.

⁴⁸² Nakhoul, S, Gebeily, M, Azhari, T. (2025). “*New Syrian leader Sharaa says killings of Alawites threaten unity vows justice*”. *Reuters*.

<https://www.reuters.com/world/middle-east/new-syrian-leader-sharaa-says-killings-alawites-threaten-unity-vows-justice-2025-03-10/>.

La risposta internazionale non è tardata ad arrivare. L’Unione Europea ha condannato duramente gli attacchi, appellandosi ad un cessate il fuoco per garantire una stabilità ed il rispetto dell’identità nazionale siriana.⁴⁸³

Le Nazioni Unite, da parte loro, hanno richiesto un urgente indagine sugli omicidi, cercando di ottenere documenti relativi alla commissione di crimini di guerra e contro l’umanità. L’inviaio speciale dell’Onu per la Siria, Geir Pedersen, in particolare ha espresso preoccupazione per gli scontri, appellandosi ad un cessate il fuoco immediato.

Gli Stati Uniti, invece, tramite il Segretario di Stato americano, Marco Rubio, hanno condannato duramente gli scontri, offrendo il loro sostegno a tutte le minoranze religiose ed etniche presenti in Siria⁴⁸⁴.

Da parte sua al-Sharaa, si è limitato ad affermare che “*La Siria è uno Stato di diritto e la legge farà il suo corso per tutti*”.⁴⁸⁵

Il 12 marzo la Siria ha poi dichiarato terminata l’operazione contro i fedeli di Assad, cercando di “*spianare la strada per il ritorno ad una vita normale*.⁴⁸⁶

Da parte sua, il presidente al-Sharaa ha dichiarato che verrà istituita una commissione per indagare sugli omicidi e sul massacro e ha annunciato, il 13 marzo, l’entrata in vigore di una Costituzione ad interim, con la durata di 5 anni, dove viene stabilito che “*l’Islam è la religione del presidente, la principale fonte della legislazione*”⁴⁸⁷ e viene riconosciuta a

⁴⁸³ European Union External Action. (2025). “*Spokesperson statement on latest developments in Syria*.” https://www.eeas.europa.eu/eeas/spokesperson-statement-latest-developments-syria_en.

⁴⁸⁴ Rubio, M. (2025). The escalation of Fighting and Civilian Deaths in Syria. <https://www.state.gov/the-escalation-of-fighting-and-civilian-deaths-in-syria/>.

⁴⁸⁵ Al Jazeera. (2025). “*Syria’s al-Sharaa vows to punish forces responsible for mass killings*.” <https://www.aljazeera.com/news/2025/3/10/syrias-al-sharaa-vows-to-punish-forces-responsible-for-mass-killings>.

⁴⁸⁶ Gritten, D. (2025). “*Syria says operation against Assad loyalists over after deadly violence*.” BBC. <https://www.bbc.com/news/articles/cewk4rv9v17o>.

⁴⁸⁷ Gritten, D. (2025). “*Syria leader signs temporary constitution for five-year transition*”. BBC <https://www.bbc.com/news/articles/c70ely2p6e4o>.

donne e bambini maggiori diritti, libertà di parola e libertà d'espressione, nonché la promozione di una separazione dei potere e l'indipendenza della magistratura.

Da parte sua, l'Onu, tramite il portavoce Geir Pedersen ha dichiarato di approvare positivamente tali azioni in modo tale da garantire un corretto funzionamento dello Stato di diritto e che “*tale sviluppo colmi un importante vuoto giuridico.*”⁴⁸⁸

Il contesto siriano resta, però, ancora molto travagliato e scosso da continui conflitti interni e da diffidenze, in particolare degli alauiti e drusi, nei confronti del nuovo Presidente.

Al momento, non è possibile sapere cosa succederà negli anni a venire, in particolare se la situazione migliorerà o se si verificheranno ulteriori rovesciamenti politici o colpi di Stato militari.

Tuttavia, come ribadito dal Segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, “*ora è il momento di costruire una nuova Siria basata su fondamenta inclusive e credibili per tutti i siriani.*”⁴⁸⁹

⁴⁸⁸ *Ibid*

⁴⁸⁹ *Ibid*

Conclusioni

A conclusione di tale elaborato possiamo, dunque, rigettare le diversi tesi secondo le quali il Terrorismo è, esclusivamente, un fenomeno proprio di attori non statali, che attraverso l'uso della forza e della paura cercano di perseguire il proprio obiettivo politico o il rovesciamento del potere statale.

Il Terrorismo di Stato è, dunque, un fenomeno diffuso e attuale che implica l'uso sistematico della violenza da parte di attori statali per perseguire un obiettivo politico, un rovesciamento governativo, o l'affermazione di idee e volontà precise. Il tutto tramite l'uso della forza, violenza, intimidazione e perseguiendo una serie di attacchi mirati, repressioni, eliminazioni e incarcerazioni a danni di dissidenti ed oppositori.

Nell'elaborato ho dimostrato come nonostante le diverse posizioni geografiche, passando da blocchi occidentali, blocchi sudamericani, asiatici e mediorientali, il Terrorismo di Stato è un fenomeno diffuso e particolarmente perseguito dalla maggior parte degli Stati, utilizzando le medesime tattiche e azioni repressive.

L'unico elemento mutabile è la forma in cui esso si manifesta, visto che come evidenziano le dittature militari latinoamericane, le operazioni segreti, i campi di prigonia in Russia, Cina ed USA e le azioni brutali per il controllo del Paese in Siria, esso si manifesta sia in regimi autoritari sia, in particolar modo, nelle democrazie.

L'obiettivo da porci è, dunque, quello di conoscere cosa sia questo fenomeno, studiarlo a fondo e cosa possa fare la comunità internazionale per arginare il problema.

A mio avviso, è necessario che la comunità internazionale prenda coscienza dell'esistenza di tale fenomeno e capisca, nel minor tempo possibile, che è necessario rafforzare le proprie istituzioni democratiche e non limitarsi semplicemente a condannare tali azioni, ma agendo in modo coordinato ed efficiente.

BIBLIOGRAFIA

- Ahmed, N.M(2002). *The War on Freedom: How and Why America was attacked, September 11,2001*. Progressive Press. P.240
- Al-Haj Saleh, Y. (2017). *The Impossible Revolution: Making Sense of the Syrian Tragedy*. Hurst & Company Publishers
- Allende, S. (1973). *La via cilena*. Conversazione con Regis Debray. Feltrinelli.
- Al-Saibaileh, A. (2018). *La dimensione storica del rapporto Islam e politica*. In Corrao, F.M & Violante. L (2018). *L'Islam non è terrorismo*. Il Mulino. P.37
- Al-Sallabi, A.M. (2007). *The Biography of Abu Bakr As-Siddeeq*. Darussalam
- Al-Tamimi, A.J. (2018). *From Jabhat al-Nusra to Hay'at Tahrir al-Sham: Evolution, Approach and Future*. Konrad Adenauer Stiftung.
- Antonius, G. (2015) *The Arab Awakening: The Story of the Arab National Movement*. Allegro Editions pp.156-158.
- Arjomand, S.A(1984). *The Shadow of God and the Hidden Imam: Religion, Political Order and Societal Change in Shi'ite Iran from the Beginning to 1890*. The University of Chicago Press
- Batatu, H. (1999). *Syria's Peasantry, the Descendants of Its Lesser Rural Notables and their Politics*. Princeton University Press. P.160
- Bergen, P.L. (2001). *Holy War: Inside the Secret World of Osama Bin Laden*. Free Press. Cap.2
- Bergère, M.C. (2000). *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*. Il Mulino. P.172
- Bertaccini, T. (2014). *Le Americhe Latine nel Ventunesimo secolo*. Feltrinelli
- Blakeley, R. (2006) *Still training to torture? US training of military forces from Latin America*. Third World Quarterly. 1439-1461.
- Blakeley, R. (2009). *State terrorism in the social sciences*. Contemporary State Terrorism, Abingdon. 12-27

- Blakeley, R., & Raphael, S. (2016) *Understanding Western state terrorism*. In Routledge handbook of critical terrorism studies, Routledge 159-169
- Bruneteau, B. (2005). *Il secolo dei genocidi*. Il Mulino. P.97
- Colin, L. (1973). *The structure of the Terror: the example of Javogues and the Loire*. Oxford University Press
- Coll.S.(2004). *Ghost Wars: The Secret History of the CIA, Afghanistan and Bin Laden from the Soviet invasion to September 10, 2001*. Penguin
- Condorcet, J-A (1995). *I progressi dello spirito umano*. Editori Riuniti. P.205
- Cook, A. (2011). *To kill Rasputin. The life and Feath of Grigori Rasputin*. The History Press
- Corrao, F. (2015). *Islam, Religione e politica*. LUISS University Press. Pp.28-29
- Crenshaw. M. (1981). *The causes of terrorism*. Comparative politics pp.379-399
- Crenshaw.M. (2011). *Explaining Terrorism causes, processes and consequences*. Routledge
- Cssirer, E (1994). *Il problema di Gian Giacomo Rousseau*, in Tre lettere di Rousseau. Editori Laterza
- Cullather, N. (2006). *Secret history: the CIA's classified account of its operations in Guatemala 1952-1954*. Stanford University Press.ppp.90-93
- De Jaco, A. (1970). *Colonnelli e resistenza in Grecia*. Editori Riuniti.
- Degeorge, G. (1997). *Damas: des origines aux Mamluks*. L'Harmattan. Pp.297-298
- Desideri A., & Codovini G. (2019). *Storia e Storiografia. Dalla Belle epoque a oggi*. G. D'anna Casa Editrice. P.590
- Diggens, J. (2012). *The Condor Years. How Pinochet and his Allies Brought Terrorism to three Continents*. The New Press. P.108
- Eco, U. (2016). *Il Novecento. Storia della civiltà europea*. Encyclo Media publishers
- English, R. (2019). *Terrorism: How to respond*. Oxford University Press

Feierstein, D.(2023) *Guerra, genocidio, violencia política y sistema concentracionario en América Latina*. En Terrorismo de Estado y genocidio en América Latina. Prometeo. P.9

Ferrero, G. (1986). *Le due rivoluzioni francesi*. Sugarco

Gaerty, C. (2007). *Terrorism and human rights*. Government and Opposition, 340.362.

Galeano, E. (1978). *La dictadura militar en Uruguay*. Siglo XXI Editores.

Ganor, B. (2011). *The definition of Terrorism*. In the Routledge Handbook of Terrorism Research. Routledge. P-39

Geller, M. (1977). *Il mondo dei lager e la letteratura sovietica*. Edizioni Paoline. P.7

Gelzinis, O. (2020). *The Lion of Damascus: The Life of Hafez al-Assad*. Independently Published.

Gleijeses, P. (1991). *Shattered hope: the Guatemalan revolution and the United States, 1944-1954*. Princeton University Press. Pp.33-326

Goodin, R.E. (2006) *What's wrong with terrorism?* Polity Pr. P.49

Greer, D (1935) *The incidence of the Terror during the French Revolution*. Harvard University Press

Gunning, J. (2007). A Case for Critical Terrorism Studies? *Government and Opposition*. Pp.363-393

Halliday, J., & Chang, J. (2012). *Mao: The unknown story*. Random House

Harmer, T. (2011). *Allende's Chile and the Inter-American Cold War*. The University of North Carolina Press. Pp.39-47

Heymann, P. (2008). *Living the Policy Process*. Oxford University Press. Pp.2-24

Hoffam, B. (Ed.3). (2017). *Inside Terrorism*. Columbia University Press.

Hoffman, B (1995) *Holy Terror: the implication of terrorism motivated by a religious imperative*. Studies in conflict & terrorism. Pp.271-284

Huemer, M. (2016) *Il problema dell'autorità politica*, Liberi Libri. pag.75

- I. Al- Tikriti. (2013). *The Mamluks and the Ottomans: a History of their conflict.* Cambridge University Press.
- Ignatieff, M. (2013). *Bosnia and Syria: Intervention Then and Now.* The MIT Press. pp.45-60
- Immerman, R.H. (1982). *The CIA in Guatemala: the foreign policy of intervention.* University of Texas Press. Pp.162-165
- Inalcik, H. (1973). *The Ottoman Empire: the classical age 1300-1600.* Praeger Publishers.
- Jackson, R., Bree-Smyth, M., Gunning, J. (Eds.). (2009). Critical Terrorism studies: A new research agenda. *Routledge*
- Jackson, R., Jarvis, L., Gunning, J., Bree-Smyth, M. (2011). Terrorism: A critical introduction. *Palgrave Macmillan.*
- Jackson, R. (2007). *The core commitments of critical terrorism studies.* European political science. Pp.244-251
- Jacobsen, A. (2019). *Surprise, kill, vanish: the secret History of CIA paramilitary armies, operators and assassins.* Little, Brown and Company. P.71
- Jarvis, L. (2016). *Critical terrorism studies after 9/11. In Routledge handbook of critical terrorism studies.* Routledge. Pp.28-38
- Jenkins. B.M. (2006). *The new age of terrorism.* Terrorism and Political Islam, 25.
- Jordan, D.P. (2013) *The revolutionary career of Maximilien Robespierre.* University of Chicago Press. P.24
- Kedar. M (2005). *Asad in Search of Legitimacy-Message and Rhetoric* in the Syrian Press under Hafiz and Bashar. Portland. Pp.136-141
- Kennedy, H. (1981). *The early Abbasid caliphate: a political history.* London Croom Helm
- Kennedy, H. (2006). *The Caliphate.* Pelican

- Khalidi, W. (1958). *Political Trends in the Fertile Crescent*. In Lacqueur The Middle East in Transition. Pp.121
- Khoury, P. (1987). *Syria and the French Mandate*. LB Tauris. P.78
- Kinzer, S. (2005). *Bitter fruit: the story of the American coup in Guatemala*. Harvard University. P. 166
- Kirkpatrick, J. (2022). *Psychological Operations in Guerrilla Welfare*. Independently Published. P. 14
- Kotek, J., & Rigoulot, P. (2002) *Il secolo dei campi. Detenzione, concentramento e sterminio: 1990-2000*. Mondadori
- Kravčinskij, S.M (1882) *Underground Russia. Revolutionary profiles and sketches from life*. p 39-40
- Krueger, A (2018) *What Makes a Terrorist. Economics and the Roots of Terrorism*, Princeton University Press, p.4
- Landis, J. (2007). *Syria and the Palestine War: fighting King 'Abdullah's "Greater Syria Plan*. "In: Rogan EL, Shlaim A, ed. *The War for Palestine: Rewriting the History of 1948*. Cambridge Middle East Studies. Cambridge University Press. P.180
- Laqueur, W. (1987). *Age of Terrorism*. Little Brown & Co. P.6
- Laqueur, W. (1999). *The new terrorism: Fanaticism and the arms of mass destruction*. Oxford University Press
- Laqueur, W. (2003). *No end to war: Terrorism in the twenty-first century*. Bloomsbury Publishing.
- Laqueur, W. (2004). *The terrorism to come*. Policy Review, 126(1), 49-64
- Laqueur. W (2017) *A History of Terrorism*. Routledge. P.4
- Lefevre, R.(2013). *Ashes of Hama: The Muslim Brotherhood in Syria*. Hurst & Company
- Lenin, N. (2011) *Tutto il potere ai Soviet. Lettere da lontano. Le tesi di aprile. Lettere sulla tattica. Stato e rivoluzione*. Gwynplaine
- Lenin, V. (1918) *Alla lotta finale, decisiva!* In Opere complete vol XXVIII. pp.53-54

- Lenin, V. (1957). *Da dove cominciare*. Editori Riuniti
- Lesch, D.W. (2012). *Syria: The Fall of the House of Assad*. Yale University Press. P.18
- Lessa, A. (1996). *Estado de guerra- de la gestacion del golpe del 73 a la caida de Bordaberry*. Editorial Fin de Siglo.
- Leverett, F.L. (2005). *Inheriting Syria: Bashar's Trial By Fire*. Brookings Institution
- Lister, C. (2016). *Profiling Jabhat al-Nusra*. Brookings Institution
- Luzzetto R, Pocar F, Villata F (2000). *Codice di diritto internazionale pubblico*. Giappichelli Editore. 579-586
- Maritati, P. (2015). *Grecia. Dalla guerra civile ai Colonnelli*. Youcanprint. P.34
- Martin, G. (2017). *Understanding terrorism: Challenges, perspectives and issues*. 81-111
- Martinez, J.M. (2023). *Salvador Allende. L'uomo e il politico*. Castelvecchi. P.154
- Maspero,F.(1971). *Pau de arara:la violence militaire au Bresil*. Cahiers Libres
- Masters, B. (2008). *Christians Jews Ottoman Arab World: the Roots of Sectarianism*. Cambridge University Press. p.158
- McCauley, M. (2004). *Stalin e lo stalinismo*. Il Mulino. P.78
- McCoy, A.W. (2006) *A question of Torture*. Metropolis Book.
- McHugo, J. (2006). *Syria: a History of the last hundred years*. The New Press
- Ming, C. (2006). *Nubi nere s'addensano. L'autobiografia clandestina di un sopravvissuto alla persecuzione*. Marsilio. P.69
- Moubayed, S. (2013) *Syria and the USA: Washington 's Relations with Damascus from Wilson to Eisenhower*. Library of International Relations. P.10
- Muratore, A. (2018). *Chi era Hafez al Assad*. Il Giornale.
<https://it.insideover.com/schede/politica/hafez-al-assad.html>
- Mustapha, J. (2011) *Threat construction in the Bush administration's post-9/11 foreign policy: (critical) security implications for Southeast Asia*. The Pacific Review
- Nečaev, S. (1869). *Catechism of a Revolutionist multilingual edition*. ENVOL

- Neep, D. (2012). *Occupying Syria under the French Mandate*. Cambridge University Press.
- Nystuen, G. & Casey-Maslen, S. (2010). *The Convention on Cluster Munitions: A Commentary*. OUP Oxford
- O, Henry. (2017). *Cabbages and Kings*. CreateSpace Independent Publishing Platform
- Orsini, A (2009). *Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*. Rubbettino
- Orsini. A (2024) *Ucraina-Palestina il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali*. Paper First. P.98
- Orsini, A. (2003). *What everybody should know about radicalization and the DRIA model*. Studies in Conflict & Terrorism, pp. 68-100.
- Owen.R.(2012). *The Rise and Fall of Arab Presidents for Life*. Harvard
- Paqualini, J. (1970). *Prisonnier de Mao*. Gallimard. P.218
- Parry, A. (2013) *Terrorism: from Robespierre to the weather underground*. Dover Publications
- Perthes, V. (2014). *Syria under Bashar al-Assad. Modernisation and the Limits of Change*. Routledge.
- Pierret, T. (2013). *Religion and State in Syria: The Sunni Ulama from Coup to Revolution*. Cambridge University Press. P.80
- Pietrobon, E. (2022). *L'arte della guerra ibrida*. Castelvecchi
- Pietrobon, E. (2023). *Kissinger contro Allende. La storia del Golpe del secolo*. Castelvecchi editore
- Ploritis, M. (1970). *La monarchia in Grecia*.In Sartre, J.P *La Grecia dei colonnelli*. Laterza
- Primoratz, I. (1990). *What is Terrorism?* Journal of applied philosophy, 7(2), 129-138
- Primoratz, I. (2005). *State terrorism and counterterrorism*. Ethics of Terrorism and Counterterrorism, 69-82.

- Primoratz, I. (2013). *Terrorism. A Philosophical Investigation*. Polity
- Rabinovich, I. (2021). *Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti*. Einaudi
- Ranstorp, M (2009). *Mapping Terrorism studies after 9/11: an academic field of old problems and new prospects*. In critical terrorism studies. Routledge pp.27-47
- Rapoport, D. C. (2019). *The four waves of modern terrorism*. In Transnational Terrorism (pp. 3-30). Routledge.
- Rapoport, D.C. (1983). *Fear and trembling: Terrorism in three religious traditions*. American Political Science Review. Pp 658-667
- Rathmell, A. (1996). *Syria's Intelligence Services: Origins and Development: Origins and Development*. Journal of Conflict Studies, 16(2), 75–96.
- Rebolledo, J. (2012). *La danza de los cuervos: el destino final de los detenidos desaparecidos*. Ceibo Ediciones
- Reich, B. (1990). *Political Leaders of the Contemporary Middle East and North Africa: a biographical dictionary*. Greenwood Publishing Group.
- Richards, A. (Ed.). (2018). *Defining Terrorism*. In the Routledge Handbook of Terrorism and Counterterrorism. Edited by Andrew Silke. Routledge, 15
- Richards.A (2015) *Conceptualizing Terrorism: What is not Terrorism*. Oxford University Press
- Rogan, E. (2012). *Gli arabi. La storia avvincente delle speranze e delle delusioni di un popolo*. Saggi Bompiani. P.197
- Rosti, M. (2011). *Argentina*. Il Mulino
- Rousseau, J-J (1997) *Il contratto sociale*. Rizzoli. P.52
- Rousseau, J-J (1970). *Progetto di Costituzione per la Corsica*. Utet. P.1113
- Rousseau, J-J (1997). *Origine della disuguaglianza*. Feltrinelli. P.44
- Rummel, R.J. (2005). *Stati assassini. La violenza omicida dei governi*. Rubbettino. P.98

- Sabbatucci, G & Vidotto, V. (2018) *Storia Contemporanea: l'Ottocento*. Editori Laterza. P.23
- Sabbatucci, G. & Vidotto V. (2019). *Storia Contemporanea dalla Grande Guerra ad oggi*. Editori Laterza. P.250-252
- Sageman, M (2011) *Understanding terror networks*. University of Pennsylvania Press
- Salamov, V. (2014). *I racconti di Kolyma*. Einaudi. Pp.180-181
- Sasson, J. & Bin Laden, O. (2009). *Growing Up Bin Laden: Osama's Wife and Son Take Us Inside their Secret World*. Oneworld Publications. P. 117
- Sbattella, F. (2019). *Terrorismo. Vittime contesti e resilienza*. Educatt
- Schlesinger, S.& Kinzer, S. (1999). *Bitter fruit: The story of the American coup in Guatemala*. Doubleday.
- Schmid, A (2013). *The routledge handbook of Terrorism Research*. Routledge. Pp.39-157
- Schmid, A. (1982). *Violence as Communication: Insurgent terrorism and the Western News media*. Sage
- Schmid, A. (2004). *Terrorism-the definitional problem*. Case W. Res. J. Int'l L., 36, 375.
- Seale, P. (1987). *The Struggle for Syria, A study of Post-War Arab Politics, 1945-58*. Yale University Press. P.45
- Seale, P. (1989) *Asad: The Struggle for the Middle East*. University of California Press. p. 149.
- Seoane, M. (2004). *Dal mattatoio alla democrazia (1976-1989)*. In *Argentina: Paese dei paradossi*. Editori Laterza
- Seoane, M. (2004). *Il Paese di Borges e Peron (1930-1955)*. In *Argentina: Paese dei paradossi*. Editori Laterza
- Serge, V. (2017). *Da Lenin a Stalin. 1917-1937 cronaca di rivoluzione tradita*. Bollati Boringhieri
- Shlaim, A. (2000). *The Iron Wall: Israel and the Arab World*. Penguin. P.236

- Silke, A. (Ed.). (2018). *Routledge handbook of terrorism and counterterrorism*. Routledge
- Slahi, M.O. (2015). *Guantanamo Diary*. Little, Brown and Company
- Smith, K.L. (1996). *State Department and the CIA: A history of interventions in Latin America*. Cambridge University Press
- Soboul, A. (1988). *La Rivoluzione francese*. Newton Compton. P.270
- Solženicyn, A. (2001). *Arcipelago Gulag*. Mondadori. P.59
- Soto Guzman, O. (1998). *El último día de Salvador Allende. Crónica del Asalto al palacio de la moneda contada por sus protagonistas*. País.
- Steyn, J. (2004). *Guantánamo Bay: The Legal Black Hole*. Cambridge University Press
- Stohl, M & Lopez, GA. (1988). *Terrible beyond endurance? The Foreign policy of State Terrorism*. Greenwood publishing group
- Stohl, M (2006) *The State as Terrorist. In the Democracy and Security* pp-1-26 Taylor & Francis
- Tallone, C. & Vigevani, V. (2005). *Il silenzio infranto. Il dramma dei desaparecidos italiani in Argentina*. Silvio Zamorani Editore. P.49
- Tamburini. F (2009). *I mandati delle Società delle Nazioni*. In africana, Rivista di studi extraeuropei. Pp.99-122
- Timerman, J. (1980). *Prisionero sin nombre, celda sin número*. Random House
- Van Dam, N. (2011). *The Struggle for Power in Syria: Politics and Society Under Assad and the Ba'th Party*. I. B Tauris.
- Vovelle, M (1999). *La mentalità rivoluzionaria*. Editori Laterza.p.97
- Weiss, M & Hassan, HH. (2015). *ISIS: Inside the Army of Terror*. Regan Arts.
- Wheelock, K.(1958). *Nasser's Egypt*. Stevens and Sons. Pp.231-232
- Wittes, B. (2008). *Law and the Long War: The Future of Justice in the Age of Terror*. Penguin Press. Pp.45-46

- Wolfendale, J. (2016). *The Narrative of Terrorism as an Existential Threat 1*. In Routledge Handbook of Critical Terrorism Studies Routledge. 114-123
- Worthington, A. (2007). *The Guantanamo Files. The stories of the 774 detainees in America's illegal prison*. Pluto Press. P.1
- Wright, L. (2006). *The Looming Tower: Al-Qaeda and the Road to 9/11*. Knopf. P.308
- Wright, R. (2008). *Dreams and Shadows: the Future of the Middle East*. Penguin Press. P.243
- Wu, H. (2008) *Controrivoluzionario. I miei anni nei gulag cinesi*. San Paolo. P.321
- Yazbeck, S. (2016). *The Crossing. My journey to the Shattered Heart of Syria*. Hebury
- Zedong, M. (1979). *Lottiamo per un radicale miglioramento della situazione economica e finanziaria del Paese*. In Rivoluzione e costruzione. Scritti e discorsi 1949-1957. Einaudi. P.25
- Ziadeh, R. (2012). *Power and Policy in Syria: Intelligence Services, Foreign Relations and Democracy in the Modern Middle East*. I.B. Tauris
- Zulaika, J. (2016). *Drones, witches and other flying objects: the force of fantasy in US counterterrorism*. In Critical Terrorism Studies since 11 semtember 2001. Routledge. Pp.51-68

SITOGRAFIA

- Abouzeid, R. (2014). “*The Jihad Next Door*”. Politico <https://www.politico.com/magazine/story/2014/06/al-qaeda-iraq-syria-108214/>.
- Al Arabiya. (2012). “*Islamist group claims Syria bombs to avenge Sunnis*”. <https://english.alarabiya.net/articles/2012%2F03%2F21%2F202177>.
- Al-jazeera, (2024), *Opposition fighters declare Syria's Damascus 'liberated', al-Assad ousted.* <https://www.aljazeera.com/news/2024/12/8/opposition-fighters-take-syrian-capital-damascus>.
- Al Jazeera. (2024). “*Protests in Syria after old video shows attack on Alawite shrine.*” <https://www.aljazeera.com/news/2024/12/25/protests-in-syria-after-old-video-shows-attack-on-alawite-shrine>.
- Al Jazeera. (2025). “*Syria's al-Sharaa vows to punish forces responsible for mass killings.*” <https://www.aljazeera.com/news/2025/3/10/syrias-al-sharaa-vows-to-punish-forces-responsible-for-mass-killings>.
- Al-Jazeera. (2018). “*Why is Bashar al-Assad still in power?*” <https://www.aljazeera.com/news/2018/4/14/why-is-bashar-al-assad-still-in-power>.
- Al-Jazeera. (2015) “*Nusra leader: No end to conflict with ISIL in Syria.*” <https://www.aljazeera.com/news/2015/6/4/nusra-leader-no-end-to-conflict-with-isil-in-syria>.
- Al-Jazeera. (2018), “*Syria's war explained from the beginning*”. <https://www.aljazeera.com/news/2018/4/14/syrias-war-explained-from-the-beginning>.
- Al-Jazeera. (2024). “*Syrian around the World celebrate the fall of Bashar al-Assad.*” <https://www.aljazeera.com/gallery/2024/12/8/syrians-around-the-world-celebrate-the-fall-of-bashar-al-assad>.
- Al-Shabbi, A. (1933). La volontà di vivere. <https://lapoesiaritrovata.wordpress.com/2012/04/28/abul-qasim-al-shabbi-voler-vivere/>.

Amnesty International (1968). Grec: Report on the Torture of Political Prisoners.
<file:///C:/Users/miner/Downloads/eur250021968en.pdf>.

Amnesty International, (2022). Guantánamo Bay, 20 Years of Injustice and Violence.
<https://www.amnesty.it/guantanamo-bay-20-anni-di-ingiustizie-e-violenze/>

Atticciati, L. Grecia 1946: l'ultima guerra civile in Europa. Una guerra dimenticata che provocò un elevato numero di morti, costituì l'ultimo episodio di scontro violento del nostro continente. https://www.storico.org/dopoguerra_tormentato/grecia.html.

Azzam, A. (2002). “Defence of the Muslim Lands. The First Obligation After Iman”, in Religioscope <https://english.religion.info/2002/02/01/document-defence-of-the-muslim-lands/>.

Ba'th Party. History, Ideology & Movement. Britannica.
<https://www.britannica.com/topic/Baath-Party>

BBC News. (2015). “*What is Islamic State?*” <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-29052144>

BBC News. (2017). “*Iraq: IS suicide bombers kill 26 at Tikrit wedding party.*”
<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-39215496>.

BBC News. (2017). “Tahrir al-Sham: Al-Qaeda’s latest incarnation in Syria.”
<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-38934206>.

BBC. (2016). “*Syrian Nusra Front announces split from al-Qaeda*”

BBC. (2018). “*Syria offensive: Turkish troops’capture villages ‘in Afrin.’*”
<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-42771469>.

BBC. (2019). “*Who was Abu Bakr al-Baghadi?*” <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-50200392>.

¹Biblioteca Nacional de Chile. (1973). *Primer comunicado de la Junta Militar.* en: Salvador Allende Gossens (1908-1973). Memoria Chilena .
<https://www.memoriachilena.gob.cl/602/w3-article-92134.html>.

Buck, J.J(2011) A Rose in the Desert,
http://www.fouadhamdan.org/cms/upload/pdf/Asma_Assad_2articles_voguemeeting_with_aid_workers_2011.pdf.

Burnett, J., & Whyte, D. (2003). Embedded expertise and the new terrorism. *The Guardian*. https://www.diplomatie.gouv.fr/IMG/pdf/expertise_terrorisme.pdf.

Carotenuto, G. (2012). Dieci anni fa falliva il golpe in Venezuela contro Hugo Chavez. <https://www.gennarocarotenuto.it/18101-dieci-anni-fa-falliva-il-golpe-in-venezuela-contro-hugo-chvez/>.

Casa America Catalunya. (2022). El Pozo de Vargas: la fosa común de la dictadura argentina con más desaparecidos. <https://americat.barcelona/es/el-pozo-de-vargas--la-fosa-comun-de-la-dictadura-argentina-con-mas-desaparecidos>.

Cebeily, M (2024) “*Syria rebels say they reached Aleppo city in Surprise sweep*”. Reuters. <https://www.reuters.com/world/middle-east/fighting-northwest-syria-over-three-days-has-killed-27-civilians-including-2024-11-29/>.

Christou, W. (2025). “*Syrian security forces execute 125 civilians in battle against Assad loyalists.*” The Guardian. <https://www.theguardian.com/world/2025/mar/07/death-toll-rises-syrian-security-forces-struggle-quell-assad-loyalist-attacks>.

Collelo, T. (1987). *1982-1987 Political Developments*. Su Syria: A Country Study, Washington GPO for the Library of Congress. <https://countrystudies.us/syria/57.htm>.

Comision Nacional sobre Prison Política y Tortura, (2012). *Nómina de personas reconocidas como víctimas*. <https://www.indh.cl/wp-content/uploads/2010/10/nomina.pdf>.

CTV News. (2025). “*Death toll from 2 days of clashes in Syria rises to more than 1000 people.*” <https://www.ctvnews.ca/world/article/2-days-of-clashes-and-revenge-killings-in-syria-leave-more-than-600-people-dead/>.

Debusmann, B. (2025). “*Trump says US will send some migrants to Guantánamo Bay.*” BBC. <https://www.bbc.com/news/articles/c5yelgxk3rlo>.

Defense World.net. (2015), “*Russia Delivers Kornet Anti-Tank Guided Missiles to Syria.*” https://web.archive.org/web/20150824185345/http://www.defenseworld.net/news/13790/Russia_Delivers_Kornet_Anti_Tank_Guided_Missiles_To_Syria#.VdtoS3bP32c.

Duke Human Rights Center at the Franklin Humanities Institute. (2023). Understanding Operation Condor through the Archives of Terror. <https://humanrights.fhi.duke.edu/story/understanding-operation-condor-through-archives-terror/>.

DW. (2024), *Syria: US, Germany, France, UK call for de-escalation.* <https://www.dw.com/en/syria-us-germany-france-uk-call-for-de-escalation/a-70933512>.

European Parliament. (2019) “*Turkey’s military operation in Syria and its impact on relations with the EU.*” <https://www.europarl.europa.eu/EPRS/EPERS-Briefing-642284-Turkeys-military-operation-Syria-FINAL.pdf>.

European Union Agency for Asylum. (2025). “Syria: Country Focus. Country of Origin Information report.” https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2025-05/2025_03_EUAA_COI_Report_Syria_Country_Focus.pdf.

European Union External Action. (2025). “*Spokesperson statement on latest developments in Syria.*” https://www.eeas.europa.eu/eeas/spokesperson-statement-latest-developments-syria_en.

France24, (2024), *Syrian army launches counterattack as rebels push towards Hama.* <https://www.france24.com/en/middle-east/20241204-syrian-army-launches-counterattack-as-rebels-push-towards-hama>.

Gagliano, G. (2020). La cooperazione tra servizi segreti e criminalità organizzata. Osservatorio Globalizzazione <https://osservatorioglobalizzazione.it/osservatorio/la-cooperazione-tra-servizi-segreti-e-criminalita-organizzata/>.

Gritten, D. (2025). “*Ahmed al-Sharaa named Syria’s transitional president.*” BBC. <https://www.bbc.com/news/articles/c8d9r0vg6v7o>.

Gritten, D. (2025). “*Syria leader signs temporary constitution for five-year transition*”. BBC <https://www.bbc.com/news/articles/c70ely2p6e4o>.

Gritten, D. (2025). “*Syria says operation against Assad loyalists over after deadly violence.*” BBC. <https://www.bbc.com/news/articles/cewk4rv9v17o>.

Global Security. “Syria Intelligence & Security Agencies. <https://www.globalsecurity.org/intell/world/syria/index.html>.

Hersh, S. (1982). The Prince of Power. Kissinger, Nixon and Chile The Atlantic. <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1982/12/the-price-of-power/376309/>.

Hilbrenner, A. (2016). The Perovskia Paradox or the Scandal of Female Terrorism in Nineteenth Century Russia. In the Journal of Power Institutions in Post-Soviet Societies. <http://journals.openedition.org/pipss/4169>.

Hoffman, B., & Gardela, K. (1988). The RAND Chronology of International Terrorism for 1988. <https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/reports/2007/R4180.pdf>.

<https://www.bbc.com/news/world-middle-east-36916606>.

<https://www.reuters.com/world/middle-east/new-syrian-leader-sharaa-says-killings-alawites-threaten-unity-vows-justice-2025-03-10/>.

Human Rights Watch, (2013), “*Syria: Mounting Casualties from Cluster Munitions.*” <https://web.archive.org/web/20161205135559/https://www.hrw.org/news/2013/03/16/syria-mounting-casualties-cluster-munitions>.

Human Rights Watch. (2025). “*Syria: End Coastal Killing Spree, protect civilians*”. <https://www.hrw.org/news/2025/03/10/syria-end-coastal-killing-spree-protect-civilians>.

International Business Time. (2015). “*Al Nusra Front has dissociated from Al Qaeda, says Abu Muhammad al Julani.*” <https://www.ibtimes.co.in/al-nusra-front-has-dissociated-al-qaeda-says-abu-muhammad-al-julani-623263>.

Jenkis, B. & Johnson, J. (1975). International Terrorism: A Chronology, 1968-1976. P.2 <https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/reports/2007/R1597.pdf>.

- Jenks, B. (2006). The new age of terrorism. P.118
https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/reprints/2006/RAND_RP1215.pdf.
- Jenks, B (1980). The Study of Terrorism: Definitional Problems. P.1
<https://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/papers/2006/P6563.pdf>.
- Jerusalem Post. (2025). “*Katz: Syria’s al-Sharaa is committing atrocities against civilians as Alawite insurgency ensues*”. <https://www.jpost.com/breaking-news/article-845096>.
- Jiménez, H, J. (1985). La intervención Norteamericana en Guatemala en 1954: Dos interpretaciones. In *Anuario de Estudios Centroamérica*, n.11, pp. 152-154.
<https://revistas.ucr.ac.cr/index.php/anuario/article/view/3289/3195>.
- Kornbluh, P. (2023). Kissinger’s Bloody Paper Trail in Chile. The Nation.
<https://www.thenation.com/article/world/kissinger-nixon-pinochet-chile-secret-memo/>.
- La Jornada. (2012). “*Vuelos de la muerte: para subirlos les decían que iban a un campo de trabajo en Rawson*”.
https://www.diariojornada.com.ar/50730/Politica/Vuelos_de_la_muerte_para_subirlos_les_decian_que_iban_a_un_campo_de_trabajo_en_Rawson
- La storia dell’operazione Condor. Il Post. <https://www.ilpost.it/2024/01/10/operazione-condor-dittature-sudamerica/>.
- Lanza, J.L.A(2016). America para los Americanos?. PiensaChile.
<https://piensachile.com/2016/11/11/america-los-americanos/>
- Laqueur, W.(1986). Reflections on terrorism. Foreign Affairs 65,86.
<https://www.foreignaffairs.com/articles/1986-09-01/reflections-terrorism>.
- Laqueur. W. (2004) The terrorism to come. Rules of law and warfare do not apply *Hoover Institution*. <https://www.hoover.org/research/terrorism-come>
- Le Figaro. (2011). “*Irak:al-Qaida revendique un attentat*” <https://www.lefigaro.fr/flash-actu/2011/05/09/97001-20110509FILWWW00607-irak-al-qaida-revendique-un-attentat.php>.

Mandy, T. (2025). “Hundreds of Minorities, Including Christians, killed in Syria”. Newsweek <https://www.newsweek.com/hundreds-minorities-including-christians-killed-syria-reports-2041764>.

Mary Louise Manley. (1953). The Syrian Constitution of 1953. *Middle East Journal*, 7(4), 520–521. <http://www.jstor.org/stable/4322545>

Mihura, C. (2004). Cile: L’operazione Condor secondo la ricostruzione del giudice Juan Guzman. PeaceLink. <https://www.peacelink.it/latina/a/8803.html>.

Ministerio Publico Fiscal. Contexto histórico de Paraguay. <https://www.mpf.gob.ar/plan-condor/paises/paraguay/>.

Ministerio Publico Fiscal. Víctimas de Paraguay. Federico Jorge Tatter Morinigo. <https://www.mpf.gob.ar/plan-condor/victimas/federico-jorge-tatter-morinigo/>.

Nakhoul, S, Gebeily, M, Azhari, T. (2025). “*New Syrian leader Sharaa says killings of Alawites threaten unity vows justice*”. Reuters.

Neos Kosmos. (2025) *April 21, 1967: The coup that shattered Democracy in Greece*. <https://neoskosmos.com/en/2025/04/21/features/april-21-1967-the-coup-that-shattered-democracy-in-greece/>.

Office of the Secretary of Defense Historical Office (2006). USA The National Security Strategy, <https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/nss/nss2006.pdf>

Orion, A & Dekel, U. (2016). *The United States on the Verge of Military Intervention against Assad?* Institute for National Security Studies. <https://www.inss.org.il/publication/the-united-states-on-the-verge-of-military-intervention-against-assad/>.

Patto della Società delle Nazioni. (1920). <https://www.studiperlapace.it/documentazione/socnazioni.html>

Pomerantz, S. (1987). The FBI and Terrorism. <https://www.ojp.gov/pdffiles1/Digitization/107703NCJRS.pdf> p.14

R. Rollinger. (2006). The terms “Assyria” and “Syria” again. In *Journal of Near Eastern Studies*. Pp.284-287. [https://archive.org/details/sim_journal-of-near-eastern-studies_2006-10_65_4/page/n5\(mode/1up\)](https://archive.org/details/sim_journal-of-near-eastern-studies_2006-10_65_4/page/n5(mode/1up)).

Rabinovich, I. (2021). Requiem siriano: La guerra civile e i suoi effetti. *Einaudi*. P.39

Rapoport, D. (2004). The four waves of Modern Terrorism. International Centre for Counter-Terrorism. <https://icct.nl/sites/default/files/import/publication/Rapoport-Four-Waves-of-Modern-Terrorism.pdf>. P.50

Rapoport. D. (2004) The four waves of Modern Terrorism. International Centre for Counter-Terrorism. <https://icct.nl/sites/default/files/import/publication/Rapoport-Four-Waves-of-Modern-Terrorism.pdf>.

Rapporto del CONADEP
https://web.archive.org/web/20060112205559/http://www.nuncamas.org/english/library/nevagain/nevagain_283.htm.

Reuters, (2014). “*Hundreds killed as ISIL insurgents gain ground in east Syria*”. <https://web.archive.org/web/20150924201635/http://www.reuters.com/article/2014/06/10/us-syria-crisis-rebels-idUSKBN0EL10R20140610?irpc=932>.

Reuters. (2017). “*Militant group Al-Nusra claim suicide bombing in Aleppo.*” <https://www.reuters.com/article/world/militant-group-al-nusra-claim-suicide-bombings-in-aleppo-idUSBRE8930BB>.

Reuters. (2019). “Why the war in Syria’s Idlib escalated again.” <https://www.reuters.com/article/world/why-the-war-in-syrias-idlib-escalated-again-idUSKCN1SF0P7/>.

Roggio, B. (2012). “*Al Nusrah Front claims suicide attack in Syria.*” The Long War Journal. https://www.longwarjournal.org/archives/2012/02/al_nusrah_front_clai.php.

Rubio, M. (2025). The escalation of Fighting and Civilian Deaths in Syria. <https://www.state.gov/the-escalation-of-fighting-and-civilian-deaths-in-syria/>.

Ryan, Y. (2011). The tragic life of a street vendor. <https://www.aljazeera.com/features/2011/1/20/the-tragic-life-of-a-street-vendor>.

Salem, M. (2025) “*Syrian government loyalist accused of executing civilians as violence erupts.*” <https://edition.cnn.com/2025/03/09/middleeast/syria-executions-violence-assad-alawite-intl/index.html>.

Sallon, H (2025). “*Syrians describe the violence targeting Alawite minority: Tomorrow, there won't be a man left alive in my village*” https://web.archive.org/web/20250310202618/https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/03/09/syrians-describe-the-violence-targeting-alawite-minority-tomorrow-there-won-t-be-a-man-left-alive-in-my-village_6738981_4.html.

Sallon, H (2025). “*Syrians describe the violence targeting Alawite minority: Tomorrow, there won't be a man left alive in my village*” Le Monde. https://web.archive.org/web/20250310202618/https://www.lemonde.fr/en/international/article/2025/03/09/syrians-describe-the-violence-targeting-alawite-minority-tomorrow-there-won-t-be-a-man-left-alive-in-my-village_6738981_4.html.

Sallum, S. (2025). “*The Alawis of Syria: How the Assad dynasty exploited a minority's loyalty and left them struggling in poverty*”. <https://www.newarab.com/features/syrias-alawis-legacy-exploitation-under-assad-dynasty>.

Security Council Report (2013). Resolution 2118. https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BFCF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/s_res_2118.pdf.

Security Council Unanimously Adopts Resolution 2554(2015) Endorsing Road Map for Peace Process in Syria, Setting Timetable for Talks. <https://press.un.org/en/2015/sc12171.doc.htm>.

Selected Speeches of President George W Bush 2001-2008 https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/infocus/bushrecord/documents/Selected_Speeches_George_W_Bush.pdf.

Serafini, M. (2019). Siria, 2011-2019: storia di un lungo disastro. *Corriere della Sera*. https://www.corriere.it/sette/19_gennaio_10/siria-guerra-11c67d98-1297-11e9-8e32-62f2e5130e0b.shtml

Shane, S. (2016) Abu Zubaydah, Tortured Guantánamo Detainee, Makes Ce for Release. The New York Times. (<https://www.nytimes.com/2016/08/24/us/abu-zubaydah-torture-guantanamo-bay.html#>).

Syria 2023 Human Rights Report. <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2024/03/528267-SYRIA-2023-HUMAN-RIGHTS-REPORT.pdf>

Trafficking in Persons Report: Syria. 2024. <https://www.state.gov/reports/2024-trafficking-in-persons-report/syria/>.

Syrian Network for Human Rights. (2025). “*Preliminary Report on the Violations that took place in the wake of the attacks carried out by non-state armed groups linked to the Assad regime, mostly in the governatores of Latakia, Tartus and Hama.*” <https://snhr.org/blog/2025/03/11/803-individuals-extrajudicially-killed-between-march-6-10-2025/>.

Telegramma 6087 Dall'Ambasciata in Argentina al Dipartimento di Stato. Buenos Aires, 10 settembre 1975 in FRUS, vol E-11, parte 2, Documenti sul Sud America 1973-1976, documento 28 <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve11p2/d28>

The White House, President Obama:” The future of Syria must be determined by its people, but President Bashar al-Assad is standing in their way”. 2011. <https://obamawhitehouse.archives.gov/blog/2011/08/18/President-obama-future-syria-must-be-determined-its-people-President-bashar-al-assad>.

U.S. Department of State. (2000). Patterns of Global Terrorism 1999. <https://1997-2001.state.gov/global/terrorism/1999report/patterns.pdf>.

United Nations, 59/290 International Convention for the Suppression of Acts of Nuclear Terrorism, 13April 2005. https://treaties.un.org/doc/Treaties/2005/04/20050413%2004-02%20PM/Ch_XVIII_15p.pdf.

United Nations, 60/288 Global Counter-Terrorism Strategy, 8 September 2006. <https://docs.un.org/en/A/RES/60/288>.

United Nations, 71/291 Strengthening the capability of the United Nations system to assist Member States in implementing the United Nations Global Counter-Terrorism

Strategy, 15 June 2017,

<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n17/172/58/pdf/n1717258.pdf?OpenElement>.

United Nations, Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide, 9 December 1973,

https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/conventions/9_4_1973.pdf.

United Nations, International Convention against the taking of hostages, 17 December 1979, <https://treaties.un.org/doc/db/terrorism/english-18-5.pdf>.

United Nations, International Convention for the Suppression of Terrorist Bombings, 15 December 1997,

https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XVIII-9&chapter=18&clang=_en.

United States Commission on International Religious Freedom. (2022). “*Religious Freedom in Syria Under Hay’at Tahrir al-Sham (HTS)*”. <https://www.uscirf.gov/sites/default/files/2022-11/2022%20Factsheet%20-%20HTS-Syria.pdf>.

Vent’anni di terrore e quel rapporto oscuro fra la lotta armata e i servizi segreti. <https://www.messaggeroveneto.it/cultura-e-spettacoli/ventanni-di-terrore-e-quel-rapporto-oscuro-fra-la-lotta-armata-e-i-servizi-segreti-jz6gwa7b>.

Venturoli, C. (2013). La dittatura dei colonnelli: recezione e reazioni in Italia nei primi mesi dopo il golpe. Storia e Futuro. <https://storiaefuturo.eu/la-dittatura-dei-colonnelli-recezione-e-reazioni-in-italia-nei-primi-mesi-dopo-il-golpe/>.

Venturoli, C. (2021). Il colpo di Stato in Grecia e la Giunta dei Colonnelli. Nodi e interpretazioni storiografiche. *Storicamente.* <https://storicamente.org/venturoli#sdfootnote1sym>.

Wellman, C. (1979). On terrorism Itself. *J Value Inquiry* 13, 250–258. [file:///C:/Users/miner/Downloads/BF00135860%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/miner/Downloads/BF00135860%20(1).pdf).

¹Wright, G. (2025). “*Sharaa vows to pursue criminals as Syria’s transitional president*”. BBC News. <https://www.bbc.com/news/articles/czep8kyeyyo>.

www.albab.com/arab/countries/syria/bashar00a.htm. Contenuto in: McHugo. (2006).

Syria: a History of the last hundred years. The New Press. P.20

Xydis, S. G. (1974). Coups and Countercoups in Greece, 1967-1973 (with postscript). *Political Science Quarterly*.

https://www.jstor.org/stable/pdf/2148452.pdf?refreqid=fastly-default%3Ae891346f82c16eb0a4eff2b1e174e75e&ab_segments=0%2Fbasic_search_gsv2%2Fcontrol&initiator=&acceptTC=1.